

# RESOCONTO STENOGRAFICO

98.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 GENNAIO 1980

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	7597	<b>BIANCO GERARDO (DC)</b> . . . . .	7651
<b>Disegni di legge</b> (Approvazione in Commissione) . . . . .	7631	<b>CICCIOMESSERE (PR)</b> . . . . .	7601, 7605, 7624
<b>Proposte di legge:</b>		<b>CRIVELLINI (PR)</b> . . . . .	7606, 7627
(Annunzio) . . . . .	7597	<b>CUMINETTI, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri</b> . . . . .	7651
(Approvazione in Commissione) . . . . .	7631	<b>GALLI MARIA LUISA (PR)</b> . . . . .	7604, 7623
(Assegnazione a Commissioni in sede referente) . . . . .	7630	<b>GREGGI (MSI-DN)</b> . . . . .	7615
<b>Proposta di legge</b> (Seguito della discussione):		<b>MAMMÌ (PRI), Presidente della Commissione</b> . . . . .	7637, 7639, 7651
<b>ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377)</b> . . . . .	7599	<b>MELEGA (PR)</b> . . . . .	7601, 7618, 7644
<b>PRESIDENTE</b> . . . . .	7599, 7614, 7638, 7652	<b>PINTO (PR)</b> . . . . .	7607, 7628
<b>AJELLO (PR)</b> . . . . .	7621, 7647	<b>ROCCELLA (PR)</b> . . . . .	7599, 7616, 7639, 7641, 7642, 7651, 7652
<b>BAGHINO (MSI-DN)</b> . . . . .	7599, 7636, 7638	<b>RODOTÀ (Misto-Ind. Sin.)</b> . . . . .	7649
<b>BATTAGLIA (PRI)</b> . . . . .	7640, 7652	<b>TATARELLA (MSI-DN)</b> . . . . .	7609
		<b>TEODORI (PR)</b> . . . . .	7603, 7620, 7645
		<b>Interrogazioni (Annunzio)</b> . . . . .	7656
		<b>Risoluzione (Annunzio)</b> . . . . .	7656

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

	PAG.		PAG.
<b>Provvedimenti concernenti amministrazioni locali</b> (Annunzio) . . . . .	7597	COLUCCI ( <i>PSI</i> ) . . . . .	7599
<b>Dimissioni del deputato Maria Antonietta Maccocchi:</b>		DE CATALDO ( <i>PR</i> ) . . . . .	7598
PRESIDENTE . . . . .	7598	PEZZATI ( <i>DC</i> ) . . . . .	7599
<b>Ministro della difesa</b> (Trasmissioni di documenti) . . . . .	7597	POCHETTI ( <i>PCI</i> ) . . . . .	7599
<b>Sulle dimissioni del deputato Antoniozzi:</b>		<b>Per un lutto del deputato Martorelli:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	7598	PRESIDENTE . . . . .	7598
BAGHINO ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	7599	<b>Votazioni segrete</b> . . . . .	7610, 7631, 7652
		<b>Ordine del giorno della seduta di domani</b>	7657
		<b>Trasformazione di un documento del sindacato ispettivo</b> . . . . .	7657

**La seduta comincia alle 16,30.**

STERPA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Santuz e Spinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 15 gennaio 1980 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

CATTANEI: « Modifica dell'articolo 13, del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 634, concernente disciplina dell'imposta di registro » (1275);

SANZA ed altri: « Norme sul contenzioso amministrativo in materia sanitaria » (1276).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

DEL PENNINO e FELISETTI: « Ordinamento della professione di chimico » (1277).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissioni dal ministro della difesa.**

PRESIDENTE. Il ministro della difesa, con lettere in data 27 novembre e 1° dicembre 1979, ha comunicato, in adempimento alle disposizioni previste dall'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, l'autorizzazione concessa a dipendenti di quel Ministero a prestare servizio presso organismi internazionali.

Questi documenti sono depositati negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

Il ministro della difesa, con lettera in data 10 gennaio 1980, ha altresì trasmesso copia del verbale della seduta del 27 novembre 1979 del comitato per l'attuazione della legge 16 febbraio 1977, n. 38, sull'ammodernamento dei mezzi dell'aeronautica militare.

Questo documento sarà trasmesso alla Commissione parlamentare competente.

**Annunzio di provvedimenti concernenti amministrazioni locali.**

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 323 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 4 febbraio 1915, n. 148, con lettera in data 11 gennaio 1980, ha comunicato gli estremi dei decreti del Presidente della Repubblica emanati nel quarto trimestre del 1979, concernenti lo scioglimento dei consigli comunali di: Torre Maggiore (Foggia); San Marco in Lamis

(Foggia); Asola (Mantova); Pratola Peligna (L'Aquila).

Questo documento è depositato negli uffici del Segretario generale a disposizione degli onorevoli deputati.

#### **Per un lutto del deputato Martorelli.**

**PRESIDENTE.** Informo la Camera che il deputato Martorelli è stato colpito da grave lutto: la perdita della madre.

Al collega così duramente provato negli affetti familiari ho già fatto pervenire le espressioni del più vivo cordoglio che ora rinnovo anche a nome dell'Assemblea.

#### **Dimissioni del deputato Maria Antonietta Macciocchi.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, in data 11 gennaio 1980, mi è pervenuta la seguente lettera dal deputato Maria Antonietta Macciocchi:

« Signor Presidente,

prendo atto con emozione del gesto di stima che l'Assemblea ha ritenuto ieri di compiere, respingendo le mie dimissioni, con voto unanime. Ringrazio tutti i colleghi, ringrazio in particolare gli esponenti dei differenti gruppi che hanno motivato il voto contrario con argomentazioni politicamente qualificate, che mi hanno confortato per la loro serietà.

« Tuttavia desidero ribadire la mia volontà di dimettermi da questo Parlamento, in base ai motivi già resi espliciti nella lettera di cui Lei ha dato ieri lettura in aula. Riconfermo questi motivi e la scelta che ne consegue. Desidero pregarLa di voler dare atto alla Camera, ancora una volta, della mia richiesta di dimissioni.

« Congedandomi da Lei mi permetta di esprimerLe la mia ammirazione per le qualità con cui Lei esplica il Suo difficile ruolo di Presidente e, da donna a donna, voglia gradire il sentimento di stima e di amicizia per cui auguro a Lei e attraverso

Lei al Parlamento un alto ruolo di difesa e rispetto dei grandi principi costituzionali ».

*Firmato:* MARIA ANTONIETTA MACCIOCCHI ».

Onorevoli colleghi, come certamente ricorderete, la Camera ha già respinto in una precedente seduta le dimissioni della onorevole Maria Antonietta Macciocchi.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni della onorevole Maria Antonietta Macciocchi.

(È approvata).

#### **Sulle dimissioni del deputato Antoniozzi.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, in data 10 gennaio 1980, mi è pervenuta la seguente lettera dal deputato Antoniozzi:

« Signor Presidente,

Le comunico la decisione di dimettermi da deputato, per dedicarmi con maggiore impegno alla causa della costruzione politica europea, quale membro del Parlamento europeo.

« Ai colleghi della Camera dei deputati — cui dalla seconda legislatura repubblicana ho avuto ininterrottamente l'onore di appartenere nelle file del gruppo DC — il mio cordiale saluto e l'augurio fervido di buon lavoro ».

« *Firmato:* DARIO ANTONIOZZI ».

**DE CATALDO.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**DE CATALDO.** Prendo la parola soltanto per ripetere quanto è già stato detto e fatto in modo estremamente puntuale, nel corso della precedente seduta, relativamente alla richiesta di dimissioni, poi respinte, dell'onorevole Maria Antonietta Macciocchi.

Dichiaro, pertanto, che il gruppo radicale voterà contro la richiesta di dimissioni avanzata dal deputato Antoniozzi.

PEZZATI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PEZZATI. Pur prendendo atto della correttezza e della coerenza di posizione assunta dal collega Antoniozzi all'interno del partito, relativamente al problema delle incompatibilità, e prendendo anche atto dell'impegno da esso svolto presso il Parlamento europeo, il gruppo della democrazia cristiana non ritiene di doversi allontanare da una prassi che la Camera ha costantemente seguito e che concede a tutti i deputati dimissionari un momento di ulteriore riflessione; per questo motivo, voteremo contro la richiesta di dimissioni del collega Antoniozzi.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Anche il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale seguirà l'orientamento dell'Assemblea di respingere le dimissioni presentate dal collega Antoniozzi, per i noti motivi che ci hanno già indotto a non accogliere le dimissioni della collega Maria Antonietta Macciocchi oggi, invece, accettate.

Noi riteniamo, infatti, che non ci si debba mai privare di colleghi che per la qualità dei loro interventi e per gli incarichi assunti hanno contribuito in modo sostanziale allo svolgimento delle attività parlamentari.

POCHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POCHETTI. Anche il gruppo comunista, in analogia con la posizione assunta in occasione della richiesta di dimissioni dell'onorevole Maria Antonietta Macciocchi, voterà contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Antoniozzi, al quale va, per altro, tutta la stima del nostro gruppo, nella speranza che egli decida di rimanere membro del Parlamento italiano.

COLUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLUCCI. Il gruppo socialista, seguendo la prassi che di consueto viene seguita in casi di questo genere, voterà contro l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Antoniozzi, ritenendo che una prassi siffatta esprima il senso di stima e di fiducia dovuto ai colleghi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo in votazione l'accettazione delle dimissioni dell'onorevole Antoniozzi.

*(È respinta).*

**Seguito della discussione della proposta di legge: Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria (377).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge Aniasi ed altri: Riforma dell'editoria.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Santagati 1. 27.

Onorevole Baghino, mantiene l'emendamento Santagati 1. 27, di cui è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

BAGHINO. Sì, signor Presidente, lo mantengo e ne spiego il motivo.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, lei avrebbe facoltà di parlare solo nel caso in cui ritirasse l'emendamento.

BAGHINO. Avrei potuto cogliere questa occasione per svolgere una breve dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Mi dispiace, onorevole Baghino, ma non può cogliere questa occasione.

ROCELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 27.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Questo emendamento è ripreso pari pari dai nostri primi tre emendamenti, ripete cioè l'esclusività della competenza dell'impresa editoriale che noi avevamo sistematicamente previsto all'inizio dell'articolo 1. Essendo quindi letteralmente mutuato dal nostro testo, non possiamo che dichiararci favorevoli a questo emendamento. Ci dichiariamo favorevoli anche perché, come del resto ho accennato in altri interventi, in questo paese l'attività editoriale è molto spesso inserita o giustapposta ad altre attività produttive e manifesta in tal modo un legame finanziario che spesso diventa una subordinazione politica.

Basta leggere a questo proposito quello che scrive Pansa nel suo libro *Comprati e venduti*, per apprendere quello che già tutti sapevamo e sappiamo. Pansa si riferisce all'esempio specifico della Montedison, per quanto riguardava in quel momento *Il Corriere della Sera* ed anche altri giornali. La Montedison finanziava varie testate e, regolando il flusso dei propri finanziamenti alla stampa, ne intendeva controllare l'indirizzo politico.

Questo meccanismo nel nostro paese è tutt'altro che nuovo, è un vecchio meccanismo che ha garantito al potere politico la dipendenza e la subordinazione politica della stampa quotidiana ed anche periodica. Voglio ricordare ai compagni comunisti quello che avvenne negli anni '50, anche se molti di loro lo ricorderanno senz'altro: in quegli anni la servitù della stampa al potere, anche se era — devo riconoscerlo — più articolata e meno condizionata globalmente di quanto non sia oggi, era, come è sempre stata nel nostro paese, cospicua e partecipò senza riserve alla campagna di denuncia contro la cosiddetta «eversione» (tra virgolette, perché non è un termine che io mi sentirei di usare: la mia è semplicemente una memorazione storica); partecipò, dicevo, lungamente alla accanita campagna contro quella che allora era considerata l'eversione comunista, che metteva in pericolo le istituzioni dello Stato. Vi ricorderete, com-

pagni comunisti, che allora si parlò di guerra e di stato di guerra: è utile ricordarlo alla vigilia della discussione dell'approvazione dei decreti antiterrorismo. Ricorderete certamente, compagni comunisti, i titoli che apparvero sui giornali in quel periodo; ve ne cito due, di cui ho l'immagine nitida nella mente. Il titolo de *Il Tempo* (che fece scalpore): « Tutto il potere a Scelba », come oggi potrebbe venir fuori il titolo: « Tutto il potere a Dalla Chiesa ». Poi quel famoso articolo de *Il Messaggero*, ricattatorio nei vostri confronti, che faceva propria una tesi pericolosissima e rischiosa, ma evidentemente strumentalizzata, vale a dire la tesi della legittimità dell'autodifesa dei cittadini, che stavano — scriveva *Il Messaggero* — « come agnelli in attesa della coltellata finale che li avrebbe scannati ». Naturalmente, a vibrare allora la coltellata a questa parte della pubblica opinione eravate voi, compagni comunisti, indicati come forza eversiva, e con questo si colse l'occasione su un'operazione di strumentalizzazione pesantissima ed ignobile, che io ricordo per fare quello che ci accingiamo a fare, che il potere si accinge a fare oggi, per recuperare al nostro democratico ordinamento istituti e comportamenti profondamente illiberali e sistematicamente espulsi, anche se con fatica, nella lunga vicenda di formazione della nostra cultura democratica.

Quindi l'asservimento dei giornali non è nuovo: è un fatto quotidiano e costante del nostro paese; ho voluto ricordare questi episodi perché suppongo che siano quelli più brucianti nella vostra memoria. Questo servilismo, schiavitù e subordinazione sono garantiti dal meccanismo di cui parlavo all'inizio di questa mia dichiarazione di voto: l'ENI ha fatto il suo giornale; la Confindustria aveva i suoi giornali; la Montedison aveva il suo: è un vezzo costante. Attraverso questa proprietà, che si affianca ad altri impegni produttivi, non passa soltanto lo specifico interesse produttivo di chi è proprietario; passano anche gli interessi politici cui fa capo l'imprenditore molteplice. Montedison ed ENI hanno fatto passare, tramite i

giornali da loro controllati, non soltanto gli interessi produttivi corrispettivi, ma anche (facendone arma di pressione e ricatto, oltre che per solidarietà) interessi di parte politica, facenti capo ovviamente al potere politico costituito.

Questo emendamento merita una seria meditazione, che del resto abbiamo invocato da questo Parlamento quando è iniziato l'esame dell'articolo 1 e dei nostri primi tre emendamenti a questo articolo. Colleghi deputati, se manca questa esclusività dell'attività editoriale, sarà ben difficile costringere l'editore dentro la sua individualità per poi poterlo disciplinare sia riguardo alla trasparenza della proprietà, sia riguardo alle norme anticoncentrazione; se manca questo connotato, che naturalmente non basta (e dirò brevemente perché), se manca l'esclusività del prodotto, l'imprenditore non è in condizione di affidare a quel prodotto, il prodotto editoriale, il suo successo e la sua sopravvivenza; quindi, non può affidarsi alla vendibilità della notizia, all'affidamento che dà il suo prodotto. Viene a mancare, tra l'imprenditore ed il suo prodotto, l'essenziale rapporto che fa autentica l'attività editoriale, come qualunque altra attività imprenditoriale e produttiva.

Oggi l'editore è nelle migliori condizioni, nelle più propizie, per fornire un prodotto non di mercato capace di trovare da solo, per le sue qualità, i propri consumatori, bensì un prodotto confezionato su misura ed ordinazione non già secondo il parametro del riscontro che ha sul mercato (in questo caso, la pubblica opinione che non è chiamata a tenere in vita il giornale acquistandolo), bensì secondo altri parametri, e cioè l'affidabilità della notizia rispetto agli interessi, ai calcoli e spesso ai mercimoni di potere, di chi detiene il potere in questo paese. Questo è, dicevo, un emendamento che merita molta attenzione. Naturalmente, non basta l'esclusività produttiva dell'editore per garantirci un determinato tipo di immagine, ma ne è la premessa; si vorrebbe quindi il recupero del libero mercato perché soltanto quest'ultimo stabilisce il confronto tra editore e vendibi-

lità della notizia. È il libero mercato che pone l'editore in quella felice condizione di rischio che lo porta a considerare, in modo primario ed autonomo, la qualità e l'attendibilità del suo prodotto; e questo, trattandosi di editoria, è la garanzia fondamentale affinché la notizia, come prodotto, viva senza condizionamenti nella sua destinazione.

Se c'è però il varco — e concludo, signora Presidente — delle compensazioni, se cioè l'editore ha la possibilità di compensare le perdite editoriali attraverso la contrattazione con il potere politico, di compensare queste perdite con altri utili illeciti, allora ritengo che questa sia una pregiudiziale necessaria, indispensabile ed obbligatoria. Per queste ragioni, e perché l'emendamento in questione è stato mutuato alla lettera dai nostri primi tre emendamenti, voteremo a favore dell'emendamento Santagati 1. 27.

**PRESIDENTE.** Onorevole Ciccio Messere, il gruppo radicale insiste nella sua richiesta di votazione segreta su tutti gli emendamenti?

**CICCIOMESSERE.** Sì, signora Presidente.

**PRESIDENTE.** Avverto allora che, poiché la votazione avverrà mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

**MELEGA.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 27.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**MELEGA.** Sono anzitutto lieto che vi sia il Presidente Iotti a presiedere l'Assemblea in questo momento perché, parlando dal mio banco diretto a lei, svolgerò la mia dichiarazione di voto anche per tentare di togliere un carattere manicomiale all'andamento di questa discussione. Farei un torto all'intelligenza di tutti i colle-

ghi, se non evidenziassi questo carattere; cercherò, quindi, di esaminare le situazioni attraverso il Presidente della Camera e, continuando in questa finzione retorica, anche attraverso tutti i colleghi che abbiano la sopportazione ed il desiderio di starmi a sentire...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la invito ad attenersi alla dichiarazione di voto!

MELEGA. Le spiego cosa farò. Su questo e su altri emendamenti parlerò direttamente al Presidente della Camera per tentare di illustrare, attraverso questo indirizzo, i motivi che secondo una visione di insieme, ispirano (e penso che ciò sia condiviso anche dagli altri componenti del mio gruppo) il nostro atteggiamento globale nei confronti di questa legge.

L'emendamento Santagati 1. 27 attiene alla cosiddetta questione della trasparenza della proprietà. Il Presidente della Camera è certamente più esperto di me in tutti gli altri argomenti possibili della vita politica e sociale, ma credo di avere un'esperienza quanto meno pari alla sua sulla questione attinente alla trasparenza delle società editoriali.

Vede, Presidente Iotti, sono convinto che, qualunque cosa si dica nella lettera dell'articolo 1, che attiene alla trasparenza della proprietà di queste società, e comunque essa venga modificata da questo o da altri emendamenti, in verità le forze politiche — o per lo meno alcune di esse — non vogliono arrivare alla trasparenza della proprietà delle imprese editoriali. Questo è uno dei motivi che ci porta ad opporci al varo della riforma e che ci costringe a tenere in Assemblea un atteggiamento che assurdamente viene definito ostruzionismo della minoranza, quando invece pervicacemente, attraverso il reiterato tentativo di altre forze politiche, si tenta di far passare un sistema editoriale — di cui questo primo articolo è parte portante — che tende a chiudere ogni spazio a chi vuole correttamente esercitare l'attività editoriale.

Vedo qui in aula l'onorevole Andreotti: tanto per dare varietà alle nostre altrimenti monotone e reiterate dichiarazioni di voto, dirò che egli sa benissimo che il problema della trasparenza della proprietà di un'impresa editoriale non si risolve attraverso formule giuridiche, bensì creando le condizioni politiche per garantire a tale impresa un'attività editoriale non inquinata.

Noi sappiamo che formalmente *Il Corriere della sera*, dal punto di vista proprietario, non è diverso dal *New York Times*; sappiamo anche benissimo — e mi rivolgo all'onorevole Andreotti come potrei rivolgermi ad altri in diverse occasioni, sempre parlando però al Presidente della Camera...

PRESIDENTE. Si rivolga a tutti, onorevole Melega. Siamo nella fase delle dichiarazioni di voto.

MELEGA. Siamo in fase di dichiarazione di voto, ma il problema della trasparenza della proprietà...

PRESIDENTE. Continui pure, onorevole Melega, ma si rivolga a tutti, non ad un solo collega.

MAMMI. Perché ci vuoi escludere?

MELEGA. Va bene. Penso, tuttavia, di non compiere neanche una scorrettezza di tipo formale e parlamentare se, per un certo aspetto della mia dichiarazione di voto, mi rivolgo all'onorevole Andreotti. Egli sa benissimo che la gestione della maggiore azienda editoriale italiana è totalmente diversa, dal punto di vista politico e, appunto, gestionale, da quella della maggiore azienda editoriale statunitense. Allora, cari colleghi, anche questo giustifica l'atteggiamento del gruppo radicale. Dico anzi che personalmente, in quest'occasione, voterò a favore dell'emendamento proposto, anche se non ho alcuna fiducia — e per molti altri emendamenti si riproporrà la stessa posizione — nel fatto che questo miglioramento, chiamiamolo tecnico, della lettera della leg-

ge porti ad un effettivo miglioramento politico della gestione dell'impresa editoriale.

Io sono convinto che questa legge, anche se passerà con alcune modifiche migliorative quali quella prevista dall'emendamento in questione, contribuirebbe in verità a perpetuare, anzi aggraverebbe, le condizioni di gestione dell'attività editoriale italiana nel suo insieme, che sono nettamente criticabili, che hanno portato ad uno sfascio economico, che hanno reso il prodotto editoriale deficitario rispetto a quello di altri paesi e che verrebbero aggravate e perpetuate, dando ad esse supporto economico e dignità di legge, attraverso questo provvedimento.

Ecco perché il gruppo radicale - o per lo meno gli altri colleghi del gruppo radicale -, pur votando a favore, magari, dell'emendamento in esame, non troveranno nel miglioramento dell'articolo cui esso si riferisce motivi sufficienti per consentire l'approvazione della legge.

Vi ho già detto che vi sarebbe una sorta di controprova a tutto questo, se si volesse realmente la trasparenza delle proprietà editoriali. Abbiamo già precisato che saremmo disposti ad approvare, a votarla insieme a tutti gli altri, una legge composta di un solo articolo che riguardasse il tema in questione: ma è l'insieme del provvedimento che i proponenti vogliono, non solo questo, che pure è un grave problema dell'editoria italiana. Per tale ragione, pur votando a favore dell'emendamento cui mi riferisco, manterremo la nostra opposizione al complesso della legge.

TEODORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 27.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORI. Signor Presidente, colleghi deputati, signor rappresentante del Governo, l'emendamento proposto dal collega Santagati, che riprende nella forma e nella sostanza un precedente emendamento proposto dal gruppo radicale e sciagurata-

mente respinto da quest'Assemblea, è di particolare importanza per il complesso della materia che stiamo trattando. È la ragione per la quale annuncio il mio voto favorevole allo stesso. Il fatto di stabilire che le imprese editoriali debbano avere come esclusivo oggetto l'attività editoriale stessa rappresenta uno dei nodi fondamentali, uno dei fondamentali vincoli attraverso i quali è forse possibile recidere quel'intreccio sciagurato che in questo paese, negli anni passati ed ancora oggi ha legato e lega il potere politico dell'attività editoriale e alla stampa.

Sappiamo tutti - non occorre precisarlo in termini dettagliati - che in Italia la stampa è un sottoprodotto di altre attività. Sappiamo tutti che le imprese editoriali passano per strade che sono quelle delle automobili, del petrolio, della chimica, e così via. Potremmo andare avanti parecchio per quel che riguarda i reali ed effettivi assetti proprietari di giornali, grandi e piccoli. Ebbene, noi radicali, nel dichiararci favorevoli all'emendamento Santagati 1. 27, che introduce la esclusività della impresa editoriale come preciso vincolo in questa legge, affermiamo che oggi è più che mai necessario, per sciogliere il legame storico che in Italia vincola l'impresa editoriale, approvare una norma di questo genere.

Ritengo sia sufficiente citare alcune osservazioni al riguardo, formulate non certo da esponenti della nostra parte politica, ma da analisti acuti come lo storico Tranfaglia ed il giornalista Paolo Murialdi, autorevole esponente del mondo giornalistico. Si tratta di osservazioni effettuate alcuni anni fa, con riferimento ai caratteri complessivi e strutturali della stampa italiana. Scrivevano Tranfaglia e Murialdi, nel loro volume *La stampa italiana del neocapitalismo*: «...In secondo luogo, conseguenza in parte del primo fattore, ma legata anche alle vicende della lotta politica e ai conflitti di potere all'interno della classe dominante, la corsa verso la massima concentrazione delle imprese giornalistiche, che finiscono per dipendere, tutte o quasi, dalla grande industria privata o da quella pubblica e sempre meno

da un editore puro: ma in Italia questo non era mai avvenuto in misura rilevante e per molto tempo».

Ecco, la dipendenza della stampa italiana dalle imprese, pubbliche o private poco importa, ha costituito la costante storica, che — direi — ha condizionato nel male lo sviluppo stesso della stampa italiana. Lo dicevamo già ieri, a proposito dell'analogo emendamento presentato dal nostro gruppo, che è stato respinto: noi saremmo favorevoli, magari, a quel deprecato sistema, vigente in paesi che si sogliono definire capitalistici, in cui l'editore è soltanto editore, è soltanto colui che gestisce un'impresa editoriale, magari per trarne profitto, magari per mettere a frutto il proprio capitale. Ebbene, riteniamo che tra un sistema come quello che certamente, in una certa misura, se non nella totalità, vige in paesi certamente democratici, ma non avanzati (come gli Stati Uniti o la Gran Bretagna, in cui esistono i grandi imperi editoriali, in cui il potere editoriale è un potere a sé e le proprietà delle testate dei grandi giornali non sono un sottoprodotto di altre attività), ed il sistema vigente nel nostro paese, se ci si avviasse verso un modello del primo tipo, si sarebbe certamente compiuto un grosso passo in avanti, rispetto all'attuale situazione italiana: situazione rispetto alla quale la commistione tra imprese editoriali ed imprese di altro tipo non serve ad altro che ad usare la stampa come mezzo di scambio e di baratto con il potere politico, per ottenerne vantaggi e sovvenzioni, per ottenerne appoggi per altre attività, in cambio appunto del consenso organizzato attraverso la carta stampata.

Queste sono le ragioni per le quali noi voteremo a favore di questo emendamento, che riprende un precedente emendamento già votato: perché recidere il vincolo che esiste tra attività editoriale ed altre attività è un fatto di basilare importanza, se si vuole restituire un minimo di limpidezza e di trasparenza alla proprietà editoriale, ciò che pure da molti settori di questa Camera viene invocato; e si tratta soprattutto di recidere il legame in forza del quale si usa la stampa

come strumento per altri fini e non già come strumento di informazione, magari come strumento di un'impresa che trova la sua logica nel sistema capitalistico.

Si tratta di un elemento essenziale; per queste ragioni noi voteremo a favore, e ancora una volta ripetiamo i nostri appelli, nonostante fino ad ora essi siano caduti nel vuoto, nonostante il fatto che siamo accusati di ostruzionismo: questo perché noi vogliamo modificare il provvedimento che stiamo discutendo sulla linea dei criteri che portano a naturale e logica conseguenza i pur dichiarati propositi che da qualche parte (o da tutte le parti) di questa Assemblea sono stati manifestati. Voteremo a favore e, nonostante siano stati respinti ieri i nostri emendamenti, che nella lettera e nello spirito tendevano allo stesso risultato, invitiamo nuovamente i colleghi a riflettere se non sia il caso di introdurre questo emendamento nella proposta di legge ora in discussione.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ajello.

**CICCIOMESSERE.** Signora Presidente, la collega Maria Luisa Galli...

**PRESIDENTE.** Onorevole CiccioMessere... Non essendo presente l'onorevole Ajello, s'intende che vi abbia rinunciato.

**GALLI MARIA LUISA.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 27.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GALLI MARIA LUISA.** Voterò a favore dell'emendamento Santagati 1. 27, un emendamento che, contrariamente all'apparenza, non è lapalissiano, in quanto quando nella legge si parla di: « comunque attinenti all'informazione ». Quel « comunque » è talmente discrezionale che non può garantire la discrezionalità; mentre è evidente che nel caso dei giornalisti questa garanzia è essenziale ed indispensabile.

Spiace doverci sempre riportare, illustrando emendamenti in quest'Assemblea, alla stampa estera; purtroppo ad ogni emendamento noi diciamo queste cose, però ci troviamo sempre di fronte ad atteggiamenti negativi. Ritengo che questo emendamento, così tassativo e assoluto, contenga un principio importante e fondamentale, perché sappiamo che la trasparenza editoriale è un presupposto politico; quindi è necessario inserirlo in termini positivi, al fine di non dare adito a nessuna discrezionalità.

Siamo convinti dell'opportunità di approvare questo emendamento proprio per dare al giornalista il giusto garantismo contro i condizionamenti che potrebbero venire da questo tipo di stampa.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 27.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signora Presidente, signor rappresentante del Governo, il mio voto sarà favorevole all'emendamento Santagati 1. 27, che propone la definizione dell'oggetto sociale dell'attività editoriale; attraverso l'emendamento Santagati si afferma la necessità che le imprese editoriali abbiano come esclusivo oggetto l'attività editoriale. Mi sembra sia stato detto dal collega Roccella che questo emendamento recepisce una posizione già assunta dal nostro gruppo con altri emendamenti precedentemente respinti da questa Assemblea. Tale comportamento, in riferimento a questi problemi evidenzia, come già dicevo ieri, l'indifferenza dell'Assemblea verso i problemi della trasparenza della proprietà e della definizione di quello che deve essere l'attività editoriale e svela invece la finalità di questa proposta di legge che non è contenuta nella prima parte del provvedimento stesso nella quale si dovrebbero stabilire questi principi di garanzia rispetto al lettore e ai problemi della correttezza dell'informazione, ma è strumentale rispetto alla seconda parte, che riguarda i finanziamenti.

È particolarmente grave che il dibattito si svolga in queste condizioni, cioè in assenza di interesse per questi problemi. Mi riferisco non soltanto all'indifferenza dei colleghi rispetto a questi problemi che, in passato, erano stati affermati in tavole rotonde ed in interventi alla Camera, ma anche al fatto che, nel momento in cui si è arrivati al voto — come è successo ieri — sui problemi relativi alla precisa intestazione delle azioni delle società editoriali a persone fisiche, per consentire l'esatta individuazione della proprietà di una azienda giornalistica editoriale, evidentemente in tali condizioni è difficile riuscire a credere che la volontà politica della Camera sia quella affermata a parole.

Dicevo, ieri, che manca — ed è significativo — anche quell'elemento costitutivo del dibattito su questi problemi, cioè il momento della pubblicità, il momento dell'informazione. Sono abbastanza significativi, per esempio, i titoli e gli articoli dei giornali di questa mattina, i quali, appunto, sono riferiti soltanto alla cosiddetta « attività ostruzionistica » radicale alla Camera, e nei quali non appare né viene trasmesso quello che è effettivamente successo in quest'aula, né appaiono le motivazioni del nostro comportamento.

Potrei citare i titoli di tutti i giornali di questa mattina su tale problema e consentire la verifica, da parte di voi tutti, di come la stampa manipoli l'informazione e di quanto essa censuri le motivazioni che sono alla base del nostro comportamento. In tutti i giornali — cito, ad esempio, *Paese Sera* — si parla dei problemi procedurali; si disquisisce sul fatto che i radicali parlino ognuno per dieci minuti e quindi — dicono loro — fanno perdere un certo numero di ore ai deputati; si parla dello scrutinio segreto e non si dice, per esempio, che — come ha affermato un vicepresidente di questa Camera — il voto è un elemento essenziale e costitutivo di questa Assemblea e che, nel momento in cui questa Assemblea è riunita, è evidente che i deputati debbano essere presenti e quindi disponibili, in nu-

mero sufficiente, per il voto. Non si dice poi, assolutamente nulla né si fa alcun riferimento a proposito di quello che è successo ieri, cioè alle votazioni che, di fatto, hanno smentito le promesse di tutti i partiti per la approvazione di questo disegno di legge. Nel momento in cui si è bocciato l'emendamento radicale è stata evidenziata, con il voto, la volontà che sta dietro questo progetto di legge.

Ma, intervenendo sul problema specifico dell'emendamento dell'onorevole Santagati, cioè sul problema dell'esclusività dell'attività editoriale per le imprese editoriali, vorrei riferirmi a quanto è stato scritto dalla Commissione che ha svolto l'indagine conoscitiva sui problemi dell'informazione in Italia e, in particolare, al documento, riepilogativo delle audizioni, del 28 marzo 1974.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
SCALFARO

CICCIOMESSERE. In tale documento, proprio in riferimento al problema della trasparenza della proprietà e, in particolare, a quello dell'oggetto sociale della proprietà delle testate giornalistiche, si afferma che, per quanto concerne la composizione delle società proprietarie delle testate, l'attuale sistema delle società anonime e l'impermeabilità dei rapporti giuridici tra stati diversi rendono difficile la conoscenza precisa dei reali proprietari.

Comunque, l'indagine attraverso l'audizione dei rappresentanti della Federazione nazionale della stampa era riuscita a definire il quadro della proprietà in Italia, quadro che è essenziale per riuscire a capire come dobbiamo intervenire. E credo che ciò possa convincere i colleghi a votare a favore di questo emendamento, che modificherebbe radicalmente il quadro della proprietà editoriale in Italia. In quel documento, la Commissione faceva notare che i maggiori giornali sono proprietà di aziende che nulla hanno a che vedere con l'attività editoriale. Si faceva riferimento a *La Stampa*, di proprietà della FIAT; a *La Nazione* e a *Il Resto del Carlino*, di

proprietà di Monti; a *l'Unione Sarda* e a *La Nuova Sardegna*, di proprietà di Rovelli; a gruppi pubblici, quali l'ENI, che hanno il controllo di giornali come *Il Giorno*. E su questo problema la Commissione concludeva che non era possibile accertare l'esatta misura del controllo dell'informazione giornalistica attribuito a questi gruppi.

Invece, è evidente che, se effettivamente fosse presente in quest'aula la volontà di arrivare alla definizione precisa dell'attività editoriale, di eliminare in qualche modo la servitù della stampa al potere, che si realizza attraverso questi condizionamenti, il Comitato dei nove avrebbe presentato un emendamento di questo genere. Non è chiaro, infatti, che interesse potrebbe avere un'azienda come la FIAT o gruppi economici già citati in una attività editoriale in passivo. Evidentemente la ragione di un imprenditore dovrebbe essere il profitto; ma attraverso questi strumenti, e soprattutto il loro passivo, si realizzano altri giochi politici, altre convenienze politiche, che in qualche modo convincono gli imprenditori a prepararsi a passivi che sono in taluni casi particolarmente rilevanti.

Avviene poi che in aula con questo provvedimento gli stessi editori, attraverso le loro organizzazioni, come la FIEG, vengono a chiederci in modo insistente, prospettando persino le modalità di discussione, quanto dovuto.

Per queste ragioni, voterò a favore dell'emendamento Santagati 1. 27.

CRIVELLINI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 27.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRIVELLINI. Intervengo per dichiarare il mio voto favorevole all'emendamento Santagati 1. 27, il quale tende a sostituire una dizione del primo comma dell'articolo 1, non rigorosamente limitativa, con l'altra: «abbiano (si intende, le imprese editrici) come esclusivo oggetto sociale l'attività editoriale».

Ora, come dicevo e come hanno sottolineato anche altri colleghi, questo emendamento tende a limitare nella definizione stessa della società editoriale un certo margine di discrezionalità. Questa dizione, per altro, riprende nella forma e nella sostanza un nostro precedente emendamento discusso nei giorni precedenti. Quindi, anche per questo, ma non solo per questo, voteremo a favore.

Riteniamo, infatti, che il problema di una definizione maggiormente rigorosa dell'attività di una società editoriale sia il primo che ci dobbiamo porre nell'affrontare una legge di riforma dell'editoria. Se la definizione di impresa editrice è non sufficientemente rigorosa, ed è anzi abbastanza vaga, è chiaro che da questa prima imperfezione, da questa prima mancanza o da questo primo errore possano derivarne altri; è chiaro che da questa prima causa può poi derivare tutta una serie di effetti negativi crescenti.

Il problema, quindi, è quello della esclusività della attività della impresa editoriale. Perché riteniamo importante denunciare la pericolosità di affiancare allo stretto scopo del fine editoriale altri fini collaterali? Perché riteniamo siano molto pericolose le mutue interazioni che si possono verificare tra il fine proprio, primo di una società editoriale, e quelli che ad esso si possono affiancare. In un caso potremmo avere una corretta informazione, nell'altro una informazione orientata, finalizzata e quindi non un'informazione, ma una disinformazione.

Il tutto, cioè, a mio avviso, si trasformerebbe in un sistema di controllo il cui riferimento non sarebbe più quello di una corretta informazione, ma altri interessi, dei quali, possiamo fare numerosi esempi: abbiamo solo l'imbarazzo della scelta. Ne farò soltanto uno, che è l'ultimo in ordine cronologico, ma sicuramente non in ordine di importanza. Proprio ieri vi è stata una riunione della Commissione bilancio sulla vicenda delle forniture di petrolio: un bene, un prodotto che spesso è stato correlato e affiancato ad attività editoriali o che hanno per oggetto l'informazione, o, meglio, la disinforma-

zione. A questo proposito è facile rilevare la discrepanza tra i fatti ed i resoconti che alcuni o molti giornali — quasi tutti, devo dire — hanno fatto oggi di questa riunione e di questa vicenda. Mi riferisco evidentemente non alle valutazioni politiche che ognuno è libero di avere, ma ai singoli fatti. Ciò si evince anche dalla richiesta di seduta segreta, cioè senza resoconto stenografico, per una parte di una seduta della Commissione bilancio. Il Presidente del Consiglio ha dichiarato che non vi erano particolari motivi, se non un interesse di ordine generale, per una richiesta di questo tipo; ebbene, oggi su un giornale (mi pare *Il Fiorino*) è stato scritto che il Presidente del Consiglio avrebbe fatto addirittura il nome, anzi ha fatto il nome del mediatore; altri giornali hanno riportato cifre dell'ordine di decine di migliaia riguardo alle somme delle tangenti che sarebbero pagate normalmente nel nostro paese in riferimento a contratti con l'estero. Tutto ciò non corrisponde alla realtà e questo è l'ennesimo, ultimo solo in ordine cronologico, esempio di disinformazione, di affiancamento di quello che dovrebbe essere il fine istituzionale di un'impresa editoriale di altri interessi, interessi di natura completamente diversa che stravolgono e capovolgono quella che dovrebbe essere invece una informazione corretta.

Per questi motivi credo che questo emendamento, anche se non è fondamentale perché riguarda solo una dizione, ma tende a limitare e a precisare meglio la definizione di impresa editoriale, debba essere approvato.

PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 27.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi deputati, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole all'emendamento Santagati 1. 27, che prevede al primo comma la sostituzione delle parole: « non abbiano per sta-

tuto oggetto diverso dall'attività editoriale, tipografica o, comunque, attinente all'informazione», con le seguenti: «abbiano come esclusivo oggetto sociale l'attività editoriale». Io sono fra coloro che forse meno conoscono il problema dell'informazione nel nostro paese: non sono così autorevole da poter dare il mio contributo su questo provvedimento; però, a mio parere, questo emendamento merita tutta la nostra attenzione perché al di là del fatto che poi, nel complesso, la legge resti come è, tenta di portare un contributo notevole alla qualità dell'informazione nel nostro paese. Si chiede che l'editore faccia l'editore. Io vengo dalla città di Napoli e credo che anche i colleghi napoletani conoscano la vicenda del quotidiano *Roma*, e spero che gli onorevoli Santagati, Baghino e gli altri firmatari avrebbero presentato questo emendamento anche se Achille Lauro fosse rimasto ancora nel loro partito. Devo dire che il giornale della nostra città non ha mai avuto il problema delle passività o dei *deficit*, avendo come unico scopo quello di influenzare una certa area politica, una città e i suoi abitanti per gli interessi di un solo uomo, un armatore che aveva altri interessi e scopi, nella sua vita, che non quelli dell'informazione e della cultura. Un giornale deve significare voglia di dare verità, di contribuire all'informare, di modificare la cultura, i costumi, la vita di un intero paese. Mentre, in quel caso, avere in proprietà un quotidiano significava solo difendere gli interessi di una persona che tutto era tranne che editore e che, però, aveva fatto per anni l'editore ed aveva, quindi, nelle proprie mani uno strumento estremamente importante come un quotidiano.

Con l'emendamento che ci accingiamo a votare si chiede che l'editore dichiari di voler fare esclusivamente l'editore, cioè che il suo scopo principale sia essenzialmente questo. Cosa significa, quindi, questo emendamento? Che cosa esso comporta nei confronti di tutto ciò che è avvenuto nel nostro paese? E mi riferisco ad uomini politici ed a industriali che per

anni hanno diretto ed avuto nelle proprie mani un giornale!

L'altro giorno ho visto una fotografia pubblicata sul quotidiano *Lotta continua*, i cui problemi drammatici di sopravvivenza probabilmente in quest'aula non suscitano l'interesse di nessuno, così come non lo suscitano neppure gli sforzi che esso sta facendo per dare il proprio contributo, notevole, di indagine sui problemi e sui temi principali che si dibattono in questo momento nel nostro paese, quali la violenza ed il terrorismo. Si trattava della fotografia di un reparto della FIAT ed il titolo ad essa apposto recitava: «Questo è l'interno di un giornale: questo giornale non chiuderà mai». Cosa significa questa frase? Significa che chi possiede le industrie può permettersi un giornale che non chiuderà mai, anche se slegato da tutto ciò che significa sforzo di modifica della cultura di un paese e che diventa, perciò, solo uno strumento per influenzare l'opinione pubblica, le parti politiche e per fare in modo che nel paese sia sempre seguita la linea di tutelare gli interessi di pochi e non gli interessi di molti.

Per tutti questi motivi, sento fino in fondo il dovere di votare a favore di un emendamento di siffatta portata, anche se presentato da una parte politica opposta alla mia. Come si può, infatti, non essere d'accordo su un emendamento del genere?

Onorevoli deputati, con questo emendamento vi si chiede se volete ancora che un giornale rimanga di proprietà di un Agnelli, di un Achille Lauro o di altri industriali del nostro paese! Vi si chiede se volete che un giornale sia diretto da un uomo politico, il quale userà l'informazione, gli avvenimenti storici, gli avvenimenti di una determinata città e dello intero paese per i propri interessi, per gli interessi di una determinata parte politica! Vi si chiede, in una parola, se volete che i giornali rimangano nelle mani di chi comanda!

Certo, nessuno esclude che le diverse posizioni politiche presenti nel paese debbano essere manifestate anche attraverso

i giornali: non è infatti possibile contestare il fatto che alcuni giornalisti si rivolgano ad una opinione pubblica di destra, altri ad una cattolica, o laica o borghese: tutto ciò è logico. Come dicevo, quello che vi si chiede con questo emendamento è se i giornali debbano ancora restare nelle mani di chi non ha niente a che vedere con la figura dell'editore, con l'informazione, con le notizie, con la verità e che, anzi, usa l'informazione e le notizie per fare in modo che la verità sia sempre una e che, di volta in volta, vada a difendere i propri interessi.

Voi dovete spiegarmi che senso abbia dibattere sulle pagine de *La Stampa* di Torino il processo FIAT contro i 61 operai licenziati! Dovete spiegarmi ancora che cosa significhi per un giornalista andare ad intervistare uno dei 61 licenziati — al di là del fatto che si tratti o meno di un terrorista — in nome di chi lo ha licenziato. Cosa c'entra tutto ciò con la sua dignità, con il suo mestiere di giornalista?

Questa, però, è la realtà di oggi. E questo sarebbe un emendamento che va contrario agli interessi degli stessi giornalisti, di coloro che dovrebbero, in prima persona, cercare di non avere padroni, di non avere apparati, di non avere industriali sulle spalle? No! Questo emendamento tutela gli interessi dei giornalisti, i quali debbono svolgere liberamente il proprio lavoro per dare un contributo personale, slegato però da qualsiasi controllo, slegato, quindi, da qualsiasi dominio!

Queste sono le ragioni che mi inducono a votare a favore di questo emendamento, pur prescindendo dal fatto che — e concludo, signor Presidente — noi voteremo comunque contro la legge nel suo complesso. Ma, onorevoli colleghi, vi invito ad esaminare con attenzione questo emendamento, perché con la sua approvazione o reiezione noi dimostreremo in che modo vogliamo i giornali e, in generale, l'editoria nel nostro paese. Concludendo, dichiaro ancora che voterò a favore dell'emendamento Santagati 1. 27.

TATARELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 27.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TATARELLA. L'onorevole Roccella, aprendo la serie delle dichiarazioni di voto favorevoli al nostro emendamento, ha sostenuto di prestare molta attenzione a questo emendamento. Noi avremmo preferito che, oltre alla attenzione del collega Roccella e degli altri colleghi del gruppo radicale, l'attenzione venisse anche, in questo dialogo tra sordi, dalle forze politiche che hanno sottoscritto questa proposta di legge, dalla Commissione e dal rappresentante del Governo. Invece attenzione su questa materia non vi è stata, tanto è vero che ieri tutti i gruppi politici hanno respinto un nostro emendamento migliorativo di carattere formale. Il nostro emendamento 1. 27 non è migliorativo dal punto di vista formale, ma da un punto di vista sostanziale, perché la destra, che si è sempre battuta per la libertà di stampa in Italia, vuole che si instauri la figura dell'editore professionale, autonomo, che svolga soltanto l'attività di editore. Invece, le altre forze politiche vogliono che l'editore faccia anche l'editore, faccia comunque l'editore.

Ecco perché, mentre in questo dialogo tra sordi vengono a votare tutti i deputati di quelle forze politiche che sono sensibili ai rimproveri della stampa, noi sottoponiamo all'attenzione delle altre forze politiche questa nostra considerazione: noi faremo molta attenzione alle vostre disattenzioni sui nostri emendamenti; noi faremo molta attenzione al grado di ricezione da parte vostra delle nostre proposte migliorative, e il nostro atteggiamento sarà direttamente conseguente all'attenzione che voi presterete agli emendamenti migliorativi che la destra proporrà in quest'aula.

Non abbiamo più davanti a noi la questione di principio di dare o meno contributi alla stampa, visto che c'è una larga maggioranza favorevole all'erogazione di questi finanziamenti; il problema è di

cercare di migliorare la legge e di rendere trasparente la proprietà. È in quel « comunque » che c'è la chiave di volta per tutelare i non-editori, che sono i gruppi di pressione editoriali, politici ed economici, che hanno inquinato la vita politica italiana nel dopoguerra.

Ecco perché noi chiediamo a tutte le forze politiche di prestare la massima attenzione a questo emendamento, perché esso costituisce la cartina di tornasole e la chiave di lettura della vostra buona fede. Noi stiamo discutendo, onorevoli colleghi, dei problemi dell'editoria senza neanche sapere non solo chi sono i proprietari di molti giornali, ma neanche chi sono i finanziatori dei vari proprietari. Abbiamo saputo da autorevoli rappresentanti socialisti che solo il Governo conosce i nomi dei finanziatori e dei proprietari dei giornali e che c'è un contrasto tra finanziatori e proprietari, contrasto che è alla base dell'inquinamento delle notizie, anche in relazione al famoso caso delle tangenti ENI.

Per queste ragioni, onorevoli colleghi, noi vi raccomandiamo, prima di votare disciplinatamente secondo le direttive dei vostri gruppi e dei giornali, di valutare questo emendamento in piena coscienza ed in piena libertà, perché quel « comunque » è la chiave di volta per far rimanere le cose come stanno in Italia, con l'aggravante dei contributi a favore di questi gruppi di pressione.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santagati 1. 27.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	364
Votanti . . . . .	362
Astenuti . . . . .	2
Maggioranza . . . . .	182
Voti favorevoli . . . . .	42
Voti contrari . . . . .	320

(La Camera respinge).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Adamo Nicola  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alberini Guido  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amabile Giovanni  
 Amalfitano Domenico  
 Amici Cesare  
 Andreoli Giuseppe  
 Andreotti Giulio  
 Angelini Vito  
 Anselmi Tina  
 Antoni Varese  
 Armato Baldassare  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Arnone Mario  
 Asor Rosa Alberto  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano  
 Azzaro Giuseppe

Baghino Giulio  
 Baldassari Roberto  
 Balestracci Nello  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbarossa Voza Maria Immacolata  
 Barca Luciano  
 Bassanini Franco  
 Bassetti Piero  
 Bassi Aldo  
 Belardi Merlo Eriase  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Belussi Ernesta  
 Bernardi Antonio

Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bertani Fogli Eletta  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Binelli Gian Carlo  
Bisagno Tommaso  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bogi Giorgio  
Bonalumi Gilberto  
Bonetti Mattinzoli Piera  
Borri Andrea  
Borruso Andrea  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco  
Brusca Antonino  
Buttazoni Tonellato Paola

Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Calonaci Vasco  
Cantelmi Giancarlo  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Carandini Guido  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carmeno Pietro  
Carpino Antonio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria

Castellucci Albertino  
Castoldi Giuseppe  
Cavigliasso Paola  
Cecchi Alberto  
Cerioni Gianni  
Cerquetti Enea  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicciomessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Colonna Flavio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Conti Pietro  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corradi Nadia  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Crivellini Marcello  
Cuffaro Antonino  
Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Danesi Emo  
Da Prato Francesco  
Darida Clelio  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo  
De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gregorio Michele

Del Donno Olindo  
De Mita Luigi Ciriaco  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Giulio Fernando  
Drago Antonino  
Dujany Cesare

Erminero Enzo  
Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Faraguti Luciano  
Federico Camillo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferri Franco  
Fioret Mario  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe  
Foschi Franco  
Foti Luigi  
Fracanzani Carlo  
Francese Angela  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Gaspari Remo  
Geremicca Andrea  
Giglia Luigi  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giudice Giovanni  
Giuliano Mario

Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Grassucci Lelio  
Greggi Agostino  
Grippò Ugo  
Gualandi Enrico  
Gui Luigi

Ichino Pietro

Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Leone Giuseppe  
Ligato Lodovico  
Liotti Roberto  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martini Maria Eletta  
Martorelli Francesco  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matta Giovanni  
Mazzarrino Antonio Mario

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

Mazzotta Roberto	Politano Franco
Melega Gianluigi	Porcellana Giovanni
Mennitti Domenico	Postal Giorgio
Menziani Enrico	Proietti Franco
Merloni Francesco	Pucci Ernesto
Merolli Carlo	Pugno Emilio
Molineri Rosalba	
Monteleone Saverio	Quarenghi Vittoria
Mora Giampaolo	Quattrone Francesco Vincenzo
Morazzoni Gaetano	Quercioli Elio
Moschini Renzo	
Motetta Giovanni	
Napoletano Domenico	Radi Luciano
Napoli Vito	Raffaelli Edmondo
Nespolo Carla Federica	Raffaelli Mario
Nonne Giovanni	Ramella Carlo
	Ravaglia Gianni
	Ricci Raimondo
	Rindone Salvatore
Olcese Vittorio	Rizzi Enrico
Olivi Mauro	Roccella Francesco
Onorato Pierluigi	Rocelli Gian Franco
Orione Franco Luigi	Rosolen Angela Maria
Orsini Bruno	Rossi Alberto
Orsini Gianfranco	Rossi di Montelera Luigi
Ottaviano Francesco	Rossino Giovanni
	Rubino Raffaello
	Russo Giuseppe
	Russo Vincenzo
Padula Pietro	Sabbatini Gianfranco
Pagliai Morena Amabile	Salvato Ersilia
Palopoli Fulvio	Salvatore Elvio Alfonso
Pasquini Alessio	Salvi Franco
Pastore Aldo	Sandomenico Egizio
Patria Renzo	Sanese Nicola
Pavone Vincenzo	Sangalli Carlo
Pecchia Tornati Maria Augusta	Sanguineti Edoardo
Pellizzari Gianmario	Sanza Angelo Maria
Pennacchini Erminio	Sarri Trabujo Milena
Perantuono Tommaso	Sarti Armando
Pernice Giuseppe	Satanassi Angelo
Perrone Antonino	Scaiola Alessandro
Pezzati Sergio	Scalia Vito
Picano Angelo	Scaramucci Guaitini Alba
Piccinelli Enea	Scarlatto Vincenzo
Piccoli Maria Santa	Scozia Michele
Pierino Giuseppe	Sedati Giacomo
Pinto Domenico	Segni Mario
Pirola Pietro	
Pisicchio Natale	
Pochetti Mario	

Seppia Mauro  
 Servadei Stefano  
 Silvestri Giuliano  
 Sinesio Giuseppe  
 Sospiri Nino  
 Spagnoli Ugo  
 Spataro Agostino  
 Speranza Edoardo  
 Stegagnini Bruno  
 Sterpa Egidio

Tamburini Rolando  
 Tantalò Michele  
 Tassone Mario  
 Tatarella Giuseppe  
 Teodori Massimo  
 Tesi Sergio  
 Tesini Giancarlo  
 Tombesi Giorgio  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tozzetti Aldo  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Triva Rubes  
 Trombadori Antonello  
 Trotta Nicola

Urso Giacinto  
 Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno  
 Vernola Nicola  
 Vetere Ugo  
 Vietti Anna Maria  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Viscardi Michele

Zanforlin Antonio  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zavagnin Antonio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zoso Giuliano  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Boato Marco  
 Casalnuovo Mario Bruzio

*Sono in missione:*

Fanti Guido  
 Granati Caruso Maria Teresa  
 Gullotti Antonino  
 Ingrao Pietro  
 Lucchesi Giuseppe  
 Malfatti Franco Maria  
 Occhetto Achille  
 Ruffini Attilio  
 Santuz Giorgio  
 Spinelli Altiero  
 Zaccagnini Benigno  
 Zamberletti Giuseppe

**PRESIDENTE.** Ricordo che l'emendamento Santagati 1. 28 è stato ritirato.

**BAGHINO.** Chi lo ha ritirato, signor Presidente ?

**PRESIDENTE.** Da parte di un firmatario dell'emendamento. Sono stato io stesso a prenderne nota nel corso della seduta di ieri.

**BAGHINO.** Può essere ritirato un emendamento, prima di passare all'esame di un emendamento che sullo stampato compare prima ?

**TATARELLA.** Dipende dalla disorganizzazione degli uffici, signor Presidente: non lo abbiamo ritirato !

**PRESIDENTE.** Comunque, non credo di compiere un atto particolarmente grave, se loro, che ne sono i firmatari ritengono di mantenere in vita questo emendamento. Se l'onorevole Baghino ritiene che debba essere mantenuto in vita questo emendamento, gli riaffido questo figlio; se vuole, potrà ripresentarlo al Parlamento, che lo accoglierà certamente con entusiasmo !

BAGHINO. Come pargoletto, lo presenta l'onorevole Greggi, che parlerà anche per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, mi ascolti: sul *Resoconto sommario* della seduta pomeridiana di giovedì 3 gennaio 1980, alle pagine 6 e 7, si legge che l'onorevole Greggi, dopo aver illustrato gli emendamenti Santagati 1. 25 e 1. 27 e Baghino 1. 26, ritira l'emendamento Santagati 1. 28. Non mi risulta che vi siano state proteste o reclami, su questo punto, da parte di alcuno.

BAGHINO. Dopodiché, dobbiamo mantenere l'impegno assunto il 3 gennaio scorso?

PRESIDENTE. Indubbiamente, loro sono affezionati alla data, ma devo dire che...

BAGHINO. Ma non abbiamo il potere della data!

PRESIDENTE. Devo dire che, siccome l'onorevole Tatarella ha parlato di disorganizzazione degli uffici, sul *Resoconto sommario* di quel giorno si parla chiaro. Quindi, se i presentatori dell'emendamento intendono tornare sulla loro decisione e far rivivere l'emendamento, in via eccezionale la Presidenza lo consente.

GREGGI. Riteniamo opportuno far rivivere l'emendamento Santagati 1. 28, signor Presidente. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto su questo emendamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GREGGI. Questo emendamento persegue parzialmente l'obiettivo del precedente emendamento Santagati 1. 27, respinto dalla Camera, principio dell'editore libero, autonomo, legato al pubblico ed al servizio di questo.

Questo emendamento sostiene che l'editore dovrebbe avere, almeno non prevalentemente, altre attività e dovrebbe, almeno in larga parte, dedicarsi alla sua

attività editoriale. Dagli interventi precedenti, sembra che una larga parte di quest'Assemblea sia divenuta sensibile a questo problema, se i voti favorevoli all'emendamento Santagati 1. 27 sono stati 42! Emerge un dato estremamente importante e delicato, che va sottolineato, perché suscettibile di produrre conseguenze nelle successive votazioni. Mentre vorremmo perseguire l'ideale di un editore svincolato anche da interessi economici e sociali, ed unicamente legato alla editoria, da tutte le documentazioni che qui tenacemente si presentano mi pare emerga una tristissima, singolarissima realtà italiana: forse non esiste più un editore capace di mantenere la sua attività non condizionata da interessi o gruppi economici. Una realtà italiana nella quale appare emergere, ormai chiaramente, che l'unico editore possibile sono gli enti economici a partecipazione statale. L'ultima vicenda, di fronte alla quale attendiamo chiarimenti in qualche modo rassicuranti, è estremamente significativa: la più grossa operazione economica di intralazzo, cioè la vicenda dell'ENI, appare legata — attendiamo chiarimenti e smentite in merito — si dice a tre, ma sicuramente ad una grossa operazione che riguarda l'editoria.

Mi permetto allora di sottolineare che questo era il tema di una seria riforma dell'editoria; si doveva varare una legge organica in questa materia, si sarebbero dovute ricreare in Italia le condizioni che permettano all'editore di essere almeno autonomo, le condizioni oggettive, con l'aiuto dello Stato, che permettano all'editore di mantenere una qualche autonomia per la sua attività. Ci troviamo, invece, in questa triste situazione.

In Italia non esistono più, forse, poteri economici di privati che siano abbastanza forti e liberi da poter dar luogo ad una impresa editoriale. Non esistono, purtroppo, poteri sociali autonomi abbastanza forti da poter dar luogo ad iniziative editoriali libere. Nel nostro paese esistono due milioni e mezzo di coltivatori diretti, ma non esiste un giornale che rappresenti questa categoria; e ciò sarebbe certamente opportuno in un sano regime

democratico. C'è un milione e mezzo di artigiani, ma non c'è un giornale che sia qualificabile come giornale degli artigiani. Esistono, sempre in Italia, 1 milione e 900 mila commercianti, ma non esiste un giornale che difenda gli interessi e le esigenze di questi cittadini. Abbiamo 400 mila liberi professionisti, ma non esiste un giornale che prenda le difese di questa categoria di lavoratori. Vi sono in Italia organizzazioni sindacali, spesso criticabili per molti aspetti, che hanno, si dice, centinaia di miliardi a disposizione, ma non esiste un giornale che sia l'espressione di queste organizzazioni. Era qui che doveva esercitarsi la riforma dell'editoria, ed è qui che invece, è fallita.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, può succedere che delle giuste norme sulla trasparenza dei bilanci, che andranno a carico dei privati, serviranno in definitiva a creare qualche difficoltà per i cittadini, ma serviranno anche a sbilanciare il potere editoriale a vantaggio degli enti pubblici ed economici. Riservandomi di intervenire ancora su questo tema specifico, invitiamo i colleghi a riflettere su questo nostro emendamento 1. 28 e a dare la consolazione, oltre che a noi, anche al Parlamento italiano di vedere aumentare i voti favorevoli ai nostri emendamenti.

ROCCELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Penso non vi sia altra attività, come quella editoriale, scoperta e bisognosa di competenze specifiche ed imprenditoriali. Nessuna attività come questa ha bisogno di una competenza professionale che è una garanzia non tecnica, nel campo specifico in cui cade, ma è una garanzia di autonomia. La professionalità, nell'imprenditore, si misura esclusivamente sul terreno editoriale e significa appunto la capacità di correre il rischio di mercato affidando le proprie fortune, come dicevo poco fa, alla vendibilità della notizia, alla qualità del pro-

dotto che abbia in sé la capacità di trovare consumatori, di determinare il suo campo di consumo e che, in forza di questa sua capacità, garantisca l'editore almeno per quanto riguarda il pareggio dei bilanci, ne garantisca la sopravvivenza e, al limite, il successo.

Parlavo di un fatto tecnico; ma non è solo tecnico, è anche politico, perché, data l'incidenza della politica in un paese dove questa, colleghi, si riduce ogni giorno di più ad una gestione brutale del potere, la libertà di stampa è la più scoperta per quanto riguarda la coercizione e l'ingerenza politica. Quindi, di fronte a tutto ciò, garantire all'editore l'autonomia in base alla professionalità significa garantire in qualche modo la libertà di stampa. Certo questo non basta; però concorre senz'altro, assieme agli altri elementi, a costruire questa tutela e questa difesa.

In Italia è diffuso, diffusissimo, il vezzo di ritenersi giornalisti e pubblicisti; incontro uomini politici - seri - e industriali - seri - che si sentono un po' giornalisti e un po' pubblicisti perché in gioventù, in qualche modo, hanno fatto i giornalisti o i pubblicisti. Ma qui vi è un vezzo più pericoloso: il vezzo corrente di ritenere i giornali strumenti disponibili di influenza e non strumenti di informazione. Il giornalismo, a livello di politica, di pubblica opinione qualificata e imprenditoriale, è concepito come strumento di influenza e, al limite, di intimidazione e di ricatto, come una cosa da usare, tra le altre, nelle cosiddette *public relations*.

Per venire più strettamente all'argomento, debbo dirvi che questa è la ragione per cui gli imprenditori, in questo paese, si trasformano in editori. La loro assunzione dell'iniziativa editoriale sottolinea la loro determinazione di utilizzare la stampa, non la vocazione all'attività imprenditoriale specifica nel campo dell'editoria. E questa è la ragione per la quale FIAT, ENI, Montedison, Rovelli, Monti sono diventati editori. Possono essere configurati come imprenditori dell'editoria in modo autonomo? Ma per carità! Sono imprenditori che hanno ben altri e più

cospicui interessi e che ritengono utile e conveniente incamerare un'attività editoriale. A quali fini? Ai fini di informare la gente? Ma per carità! Al fine di potenziare, con uno strumento di difesa e di offesa in più la loro attività primaria, che è tutt'altra.

Senza dire che nemmeno i cosiddetti editori puri, in questo paese, sono veramente tali. Chi c'è dietro gli editori-editori? Molto spesso ci sono finanziamenti, ci sono combinazioni azionarie lecite o illecite, palesi od occulte; molto spesso dietro l'editore cosiddetto puro c'è l'ombra di un altro padrone, che si qualifica a tutt'altro livello. E, in questo paese, abbiamo avuto casi clamorosi; per anni ed anni strumenti di informazione sono stati di proprietà di enti produttivi (vedi l'ENI e l'Agenzia Italia). Ed il titolo di proprietà di questi enti produttivi non è mai venuto fuori, è sempre stato occulto; c'è sempre stato il prestanome a mimetizzare la reale proprietà. E, se la reale proprietà si fosse configurata come iniziativa editoriale e basta, non vi sarebbe stata alcuna ragione per mimetizzarsi, per nascondersi. La si mimetizzava e la si nascondeva nella misura in cui tale proprietà significava volontà e determinazione di utilizzare quel mezzo non per gli obiettivi imprenditoriali editoriali che si diceva di avere, ma per tutt'altra ragione.

Si trattava, appunto, di una utilizzazione a fini — diciamo pure — di ricatto, a fini di contraffazione (usiamo una parola più leggera) col potere politico, o di manipolazione della pubblica opinione; più esattamente, di manipolazione della informazione per influenzare la pubblica opinione. Sono, cioè, industriali che utilizzano l'editoria e appesantiscono, colleghi, il vizio corrente del nostro paese, espresso fisiologicamente nel rapporto tra editoria e potere, tra questo tipo di editoria e potere. Tale rapporto inserisce una logica che è certamente eversiva ed è coerente nella sua eversione. L'ho ripetuto tante volte in quest'aula, ma non ci stancheremo di dirlo: detto rapporto si instaura tra editore come manipolatore di notizie (e non come imprenditore che ven-

de e compra la notizia, senza altro pregiudizio che la validità sul mercato della stessa) e potere politico, come manipolatore dei finanziamenti, vale a dire come assieme di forze politiche che hanno occupato lo Stato ed i suoi strumenti ed utilizzano tale occupazione proiettandola, poi, nella occupazione della società civile e delle sue elementari ed indispensabili libertà.

In questo rapporto si inserisce l'industriale di tutt'altra cosa che diventa editore, che incamera l'editoria, ripeto come strumento, diciamo, di *public relations*, per usare un termine che ha nascosto e nasconde tuttora, nel nostro paese, un'attività molto più semplice, connotabile, in soldoni, come attività di corruzione del mondo politico, di corruzione del potere, rispetto alla quale si configura in un rapporto reciproco di corruzione: corrompe ed è corrotta, contemporaneamente. Se vogliamo chiamare le cose con il loro nome, questo è il nome proprio che possiamo dare a tale situazione.

L'editore — industriale, non editore, si inserisce in questa logica, ne appesantisce la perversa ed eversiva coerenza. Sul terreno economico, i riflessi di tutto questo sono disastrosi. Un editore di tal fatta, infatti, che interesse ha che il suo bilancio, in quanto editore, sia attivo? Nessun interesse, colleghi! Non troverete mai attivi questi bilanci. È perfettamente inutile che vi sbracciate, credendo di salvare la libertà di stampa rispetto a tale editoria, correndo in suo soccorso in termini economici. Se diamo loro i soldi — si dice — questi saranno liberi... Ma non è affatto vero! Darete i soldi a Monti, alla FIAT, alla Montedison, a Rovelli, non in quanto editori, ma per quello che essi sono, industriali attaccati alle mammelle dello Stato come altrettante sanguisughe, interlocutori del potere politico in un rapporto perverso e sciagurato, che è di reciproca corruzione.

A questa attività voi date i soldi! Né vedo come possa finire, quali strade sia possibile percorrere, in questa logica, nell'intento di salvare l'editoria, garantendone l'autonomia. « Salvate » certamente, ma

salvate questa gente e questa attività, con quello che questa gente e questa attività significano! L'attivo del bilancio non verrà mai scontato da codesti signori, a livello della loro attività editoriale. Lo sconteranno su tutt'altro piano. Ricordo che il passivo viene recuperato, in termini di attivo, su un livello che include, colleghi, l'uso del giornale come strumento di pressione e di ricatto. Questo è noto. Io ricordo, e invito i giornalisti qui presenti a ricordare con me che, nella mia non lunga esperienza sindacale in campo giornalistico, si teneva in conto questo trasferimento di attivo; e quando l'editore lamentava il passivo del giornale, si rispondeva ricordandogli che quel passivo veniva poi recuperato a tutt'altro livello. I giornalisti lo sanno bene, perché queste cose le hanno sperimentate sulla propria pelle.

Concludo, signor Presidente, ricordando che, respinto il precedente emendamento, ci troviamo ora ad esaminare un emendamento formulato in termini riduttivi: si parla infatti dell'attività editoriale come « preminente oggetto sociale ». Non è un gran che! È una soluzione mediocre e miserevole; tuttavia, per tener fede al nostro giudizio politico, per quanto mi riguarda non voterò contro, ma mi asterrò dal voto sull'emendamento Santagati 1. 28.

MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. Come ieri, il tono del collega e compagno di gruppo Roccella mi trova consenziente nella conclusione e dissenziente nell'atteggiamento psicologico.

PRESIDENTE. Voi due dovrete parlare più distanziati! Se lei parlasse per ultimo, nel gruppo, onorevole Melega, si coglierebbe meno questo divario e lei ne sarebbe meno turbato! Chiedo scusa dell'interruzione.

AJELLO. Lo fanno apposta per risaltare meglio!

PRESIDENTE. Onorevole Ajello, lei oggi è in panchina: risulta dall'elenco che mi è stato trasmesso!

Prosegua, onorevole Melega: le chiedo nuovamente scusa.

MELEGA. Signor Presidente, i suoi interventi, anche se occupano — legittimamente! — una parte dei miei dieci minuti, sono più che benvenuti: ogni suo suggerimento verrà considerato con la massima attenzione.

Dicevo, comunque, che il tono che il compagno e collega Roccella usa nei suoi interventi è quello di chi spera che, attraverso miglioramenti tecnici, la sostanza di questa legge possa venire modificata, al punto tale che la sua approvazione possa essere considerata come una conquista della società civile italiana. Ho già indicato alcuni dei motivi per cui noi non riteniamo, ed io personalmente non ritengo, che questa legge rappresenti una conquista della società civile italiana: io anzi la ritengo una legge truffaldina (ed uso questa parola pesandone tutti i suoi aspetti) nei confronti del popolo italiano; così come noi abbiamo ritenuto truffaldina la legge sul finanziamento pubblico dei partiti politici. Ebbene, questa legge sul finanziamento alla stampa ha anche proprio questo aspetto, non insignificante: quello cioè di tendere al ripiano dei *deficit* passati e di prepararsi al ripiano dei *deficit* futuri degli organi di partito. Forse per questo il provvedimento, che a buon titolo avrebbe potuto vagare orfano per le vie della legislazione italiana, prima di presentarsi qui in Assemblea, ha trovato così tanti e diversi padri. Sappiamo che una delle distorsioni dell'editoria italiana, in effetti, riguarda la stampa di partito. Vorrei qui, al riguardo, dare atto ad un gruppo, con cui pure spesso ci troviamo in dissenso, cioè il gruppo repubblicano, di aver fatto una scelta che, da molti punti di vista, poteva essere considerata più dolorosa di un'analoga scelta che avesse riguardato altri giornali, quel-

la cioè di sopprimere *La Voce repubblicana*, poiché le condizioni di gestione dell'attività editoriale erano tali da rendere l'edizione quotidiana del giornale un peso troppo grave per le forze del partito repubblicano.

Non entro nel merito di questa decisione, dico solo che certamente, se quelle erano le condizioni per una testata veramente gloriosa, antica, di grande valore anche professionale e contenutistico, quale era *La Voce repubblicana*, queste stesse ragioni avrebbero potuto porsi esattamente anche per altri giornali di partito. Non desidero indicare ciascuna testata, perché sarebbe antipatico e sgradevole nei confronti di professionisti che, a diritto o a torto, lavorano comunque in questi giornali; ma certamente quelle ragioni che indussero i dirigenti del partito repubblicano a sopprimere *La Voce repubblicana* e a trovare delle altre forme di comunicazione delle loro posizioni politiche sul mercato dell'informazione italiana, certamente a maggior titolo si sarebbero, potute far valere per altre testate di giornali di partito.

Ebbene, qual è l'effetto, ad esempio, di questo provvedimento di fronte a questi due comportamenti di segmenti diversi della società italiana? Questo provvedimento, ripianando i debiti di quelle testate di partito che avrebbero dovuto chiudere, come *La Voce repubblicana*, e che non hanno invece chiuso, premia coloro che hanno deciso, a diritto o a torto, di continuare a gestire un'attività che economicamente, e anche dal punto di vista della diffusione delle idee del partito, era in netto *deficit*, coloro che negli anni scorsi hanno preso questo tipo di decisione e penalizza, ad esempio, l'unico gruppo politico che ha avuto la coscienza di prendere una decisione, magari dolorosa per alcuni gruppi, per alcune piccole corporazioni — chiamiamole così — collegate all'edizione del proprio giornale, cioè *La Voce repubblicana*.

In sostanza questo provvedimento dice loro: « Quanto siete stati stupidi voi a chiudere; potevate continuare a fare dei debiti perché adesso noi, con il denaro

dei cittadini, repubblicani e non, ve li avremmo ripianati! ».

Ecco perché sostengo che l'intero quadro, l'intera ottica di questo provvedimento è la stessa ottica che ha ispirato la legge per il finanziamento pubblico dei partiti politici; ci troviamo di fronte ad un'ottica perversa — che si riversa anche sull'articolo e sugli emendamenti accolti dalla Commissione — alla quale ci si deve opporre perché questa è una legge che premia l'incapacità, la non corretta gestione dell'attività editoriale e penalizza *a posteriori* o per il futuro coloro che invece volessero attenersi a corrette regole di comportamento professionali ed economiche nella gestione dell'attività editoriale.

L'esempio dei giornali di partito è molto importante per quanto attiene, come si dice in questo emendamento, alla proprietà che abbia come preminente oggetto sociale l'attività editoriale. Colleghi, voi credete veramente che, se fosse approvata questa legge, non si concederebbero i finanziamenti previsti dalla legge alle testate di partito perché coloro che gestiscono queste testate, come i partiti politici, non hanno certo come preminente oggetto sociale l'attività editoriale? Se questo fosse vero, se veramente un testo di legge ponesse gli erogatori dei finanziamenti di fronte a questa scelta, vedreste che subito si squaglierebbero come neve al sole i padri di questo testo di legge; infatti è evidente che si sono trovati tanti fautori di questa proposta di legge poiché essa consente di ripianare e di perpetuare le condizioni di gestione di una parte numericamente importante dell'attività editoriale italiana; parte che, tuttavia, è del tutto sproporzionata, nelle sue cifre economiche gestionali, rispetto al prodotto che viene portato a disposizione del pubblico. Ebbene, questo provvedimento permette di perpetuare una situazione che è totalmente sproporzionata, perché vede queste macchine elefantache produrre quotidianamente dei « topolini », i quali non vengono letti che da poche migliaia di persone. Evidentemente parlo in generale; non parlo per certi organi di partito, i quali hanno anche delle dimensioni tutt'al-

tro che piccole, ma, in senso generale, per la stampa di partito; e ripeto — il discorso dal punto di vista gestionale può variare testata per testata — che il senso globale che si può dare al complesso della stampa di partito è deficitario. Ebbene, tale senso deficitario con questa legge viene perpetuato a spese di quei cittadini i quali non sono per niente interessati a leggere degli organi di partiti o dei para-organi di partito e che invece intendono attingere, per le loro fonti di informazione, ad organi di stampa che questa coloritura politica non hanno.

Dichiaro, come ho già fatto per gli altri emendamenti, che voterò a favore dell'emendamento Santagati 1. 28 pur nella certezza che questo non comporterà alcun miglioramento del provvedimento in discussione.

TEODORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORI. Nel dichiarare il mio voto favorevole a questo emendamento presentato dai colleghi Santagati, Baghino ed altri, credo che ancora una volta — con l'ostinazione che ci caratterizza — non si possa ignorare il nodo centrale di questo primo articolo della proposta di legge in discussione: quello che riguarda la proprietà e tutte le connessioni che la proprietà ha oggi in Italia, che potrebbe, dovrebbe o non dovrebbe avere, con il potere politico.

Credo sia opportuno dare la parola ad un autorevolissimo esponente di questa Assemblea, ad un autorevolissimo esperto di questioni di giornalismo che siede in questa Assemblea e farlo per un momento parlare per noi, per capire di che cosa ci stiamo qui occupando e di quale sia la posta in gioco.

Il nostro autorevolissimo collega scrive: « Non si fa politica nei prossimi anni, non si anima una grande forza politica, non si difende una concezione di vita e di società, se si è tagliati fuori

dalle grandi comunicazioni di massa. Io non credo che un partito debba vivere di più su quello che dice di fare anziché su ciò che effettivamente riesce a fare. È però vero che, senza il collegamento con i *mass-media*, senza il collegamento con i giornali, e senza una politica della stampa e della radiotelevisione, che senza una ripresa d'iniziativa in questi settori una grande forza politica è destinata all'isolamento, viene dimenticata, può essere sistematicamente deformata nella sua presenza e nella sua immagine. Nei *mass-media* — continua sempre il nostro autorevolissimo collega — ci troviamo dinanzi ad un panorama che sta subendo costanti modificazioni per l'utilizzazione dei moderni strumenti di comunicazione di massa: la radiotelevisione e i giornali. Lo sviluppo è sempre più ampio e tale da richiedere una chiara e urgente normativa delle radio e delle TV private e impone a noi, ad esempio, un adeguato approfondimento del fenomeno per le sue implicazioni a livello di informazione dell'opinione pubblica. Non si tratta certo di strumentalizzare politicamente tale fenomeno — comunque va evitato che altri lo facciano — ma di stabilire un rapporto con questa rete, che a livello locale si sta estendendo in tutto il paese. Chi, come noi, profondamente crede ed opera nel pluralismo non può non considerare positivamente ciò che avviene, ma deve anche valutarlo nei risvolti culturali, sociali e di costume che esso comporta. Non bisogna, in una parola, perdere ancora una volta il treno, guardandosi contemporaneamente dal dare il proprio apporto a frettolose e precarie iniziative destinate fin dal nascere al fallimento ».

Ebbene, a cosa si riferisce il nostro autorevole collega, quando dice, « non bisogna perdere il treno »? Il treno non lo si perde con questo tipo di legge sulla riforma dell'editoria, in cui il legame tra proprietà, finanziamento della stampa, attività politica, partiti politici, Parlamento e esecutivo è un legame che viene reso sempre più stretto? Ebbene, chi è questo autorevolissimo collega che ci ammoniva qualche tempo fa che non occorre per-

dere il treno, quel treno appunto che stiamo cercando di vedere ora in quale binario vada, se è un binario morto o una linea direttissima? Era il collega Flaminio Piccoli, che certamente di politica e di stampa, di rapporti tra politica e stampa ben si intende; e aveva ragione a dire che si trattava di un problema cruciale, di cui nessuna forza politica può ignorare la portata, le conseguenze e le ripercussioni.

Ebbene, quando noi proponiamo emendamenti, o ci dichiariamo favorevoli a emendamenti, i quali in una certa misura tendono a porre vincoli e limiti al fatto che le proprietà, e quindi i finanziamenti, siano occulti o comunque possano avere, attraverso quelle infinite scorciatoie che sono a tutti note, dei legami con il potere politico, cerchiamo proprio di opporci a quella tendenza, che così articolatamente l'onorevole Piccoli indicava come il treno che non si può perdere.

Per queste ragioni voterò a favore dell'emendamento Santagati 1. 28, anche se esso è subordinato, per le parole che esso contiene; ma, essendo stati respinti gli emendamenti presentati dal nostro gruppo, ripeto che voterò a favore.

AJELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AJELLO. Signor Presidente, colleghi deputati, con l'emendamento che porta la firma dei colleghi del Movimento sociale italiano conduciamo una battaglia di retroguardia su quella che era e rimane la questione fondamentale della proposta di riforma dell'editoria, sulla trasparenza cioè della proprietà editoriale e sul punto essenziale, collegato al dato della trasparenza, che l'editore debba essere tale e solo tale, e che non è immaginabile, in una corretta organizzazione dell'informazione, che l'editore svolga, come prevalente, altra attività e svolga l'attività editoriale come subordinata.

Questo emendamento viene posto in votazione dopo la reiezione di tutti gli altri più efficaci, cioè dopo la sconfitta della

linea principale; una sconfitta che è solo formalmente nostra, del gruppo radicale che ha difesa con maggiore vigore questa posizione e ne ha fatto motivo di una profonda battaglia politica, intervenendo con tutti i colleghi del gruppo, e non per motivi ostruzionistici, ma proprio per sottolineare l'importanza che esso riconosceva e riconosce all'articolo 1, che è, ripeto, un nodo centrale della legge. Una sconfitta — dicevo — solo formalmente del gruppo radicale, ma sostanzialmente di tutti voi, una sconfitta della democrazia, di una concezione regolare e corretta della funzione della stampa.

Sconfitta questa linea principale, ripieghiamo ora su una linea subordinata, di difesa, di retroguardia in cui si tende ad affermare che per lo meno l'attività editoriale debba essere quella prevalente, e che se altre ve ne sono, queste debbano essere marginali.

Voi comprendete che questa è una linea molto difensiva, sulla quale ci possiamo arroccare solo in ultima battuta, sulla quale io, personalmente, seguendo lo esempio di altri colleghi del mio gruppo, mi asterrò e che mi dà l'occasione per una ulteriore sottolineatura della gravità delle scelte che si stanno compiendo in quest'aula e della mancanza assoluta di logica e di coerenza tra la legge che voi proponete e quelli che voi stesse affermate essere i vostri intendimenti.

Che senso ha chiedere di prevedere dei finanziamenti per le aziende editoriali, se poi queste non sono tali? Noi siamo contrari al finanziamento pubblico e riteniamo che il libero mercato sia un modo corretto per far funzionare questo, come altri sistemi; ma in questo caso, mettendoci dal punto di vista di chi ha redatto questa legge, e se ne fa sostenitore e paladino, l'unica ragione che potrebbe legittimarla è legata agli editori puri, cioè agli editori che fanno solo questo e che incontrano difficoltà perché il mercato dei giornali, in Italia, è pieno di asperità. Vedremo poi il perché, ma certo non è casuale che negli altri paesi europei la gente legga i giornali, mentre in Italia ciò non accade. Forse dovremo anche porci il problema

del tipo di prodotto che l'industria editoriale italiana offre ai lettori, a causa del quale finiscono per leggere il giornale solo gli addetti ai lavori, cioè una percentuale minima di un ceto di un certo livello culturale, mentre tutti gli altri o non lo leggono o lo leggono solo occasionalmente; ciò è forse dovuto anche al fatto che il messaggio offerto dal giornale è cifrato, interpretabile solo da chi ne conosce il codice. Non è una mia invenzione che i giornali italiani siano scritti in maniera tale che riveste più importanza quello che è scritto fra le righe di quello scritto a chiare lettere sulle righe; più importante quello che si sottintende di quello che si afferma; giornali impliciti, più che espliciti.

Possiamo anche pensare, senza porci il problema più generale (che noi, come gruppo radicale, invece ci poniamo, di corrispondere con un prodotto diverso alle attese del pubblico), che in una certa fase le difficoltà del mercato editoriale possano indurre a fornire dei contributi alle imprese editoriali; ma, vivaddio, queste imprese editoriali possono legittimare tali richieste solo se sono veramente ed esclusivamente imprese editoriali. Che senso ha affermare che dobbiamo sostenere la stampa della FIAT, dell'ENI, della Montedison o dei petrolieri privati? Riteniamo veramente che ci sia il rischio che la FIAT fallisca per i debiti del giornale *La Stampa*, nel momento in cui accettiamo questa commistione come un dato di fatto obiettivo, che non intendiamo modificare neanche lontanamente? Questo è infatti il senso della legge che voi approvate. Nel momento in cui rifiutate di affermare esplicitamente che la proprietà editoriale deve essere solo ed esclusivamente dedicata ad attività editoriali, nel momento in cui non accettate nessuno degli emendamenti che sono stati presentati e che in maniera sempre più riduttiva hanno cercato di introdurre questo concetto, con quale coraggio venite a chiederci i denari da erogare poi ad Agnelli per fargli stampare il giornale, per darli all'ENI o ai petrolieri?

Fate per un momento l'esame di coscienza, ed esaminate cosa sia oggi la

stampa in Italia per quanto riguarda la proprietà, che evidentemente vi piace visto che non intendete modificarla. Vediamo chi sono oggi i proprietari dei giornali, in tutta la penisola. I grandi giornali sono tutti di proprietà di aziende non puramente editoriali. C'è il giornale dell'automobile, c'è il giornale del petrolio, ci sono giornali inerenti a tutti i tipi di attività industriali di qualche peso, e vi sono anche altri giornali che corrispondono ad una logica ancora più pericolosa: sono i giornali dell'industria pubblica e privata. Non mi meraviglierei che a un certo punto ci ritrovassimo davanti il vecchio progetto di costituire la finanziaria delle partecipazioni statali per la stampa; questa fu una antica « perla » che per qualche tempo rimase sospesa (era l'epoca in cui le finanziarie andavano di moda, si pensava di istituire una finanziaria per la chimica e una per la stampa). Si vede così in quale maniera il potere politico, rappresentato dalla democrazia cristiana considerava il problema della stampa.

Vediamo quali sono le proprietà di alcuni giornali che vengono considerati gestiti da una proprietà editoriale, tra virgolette, corretta. E vediamo le vicende di alcuni giornali, ad esempio quella de *Il Mattino* di Napoli, giornale di proprietà della democrazia cristiana, pagato dallo Stato; dire che sia di proprietà della democrazia cristiana è molto generico, giacché è di proprietà di alcune correnti e di alcuni gruppi di potere della democrazia cristiana a Napoli. Una delle cose più scandalose di questo lungo periodo di potere, di controllo e di gestione del potere della democrazia cristiana è la vicenda de *Il Mattino*: una proprietà di fatto privata, diretto da una società della democrazia cristiana, controllata dalla democrazia cristiana e pagata dallo Stato attraverso un istituto di credito pubblico, cioè il Banco di Napoli. Ebbene, sulla vicenda de *Il Mattino*, a un certo punto la stessa democrazia cristiana intervenne per una questione di pudore formale, perché non era possibile mantenere ancora un giornale che rispondesse alle esigenze di un preciso gruppo politico, di una corrente del-

la democrazia cristiana a Napoli, che faceva il bello e il cattivo tempo, sia al Banco di Napoli che a *Il Mattino*; si decise così che bisognava compiere un'operazione cosmetica per rendere il giornale più presentabile al paese. Questa operazione cosmetica venne fatta con l'immissione dell'editore Rizzoli. Ed ecco che questo editore allarga via via la sua sfera di influenza facendo l'editore puro sul piano formale e diventando, nella sostanza, lo strumento di una grossa operazione intestata, appunto, al partito di maggioranza relativa. Questa vicenda è una delle operazioni più scandalose. Per molti anni si è consentito che questo giornale fosse pagato con soldi dello Stato e fosse al contempo al servizio di interessi privati e particolari.

Quello che state facendo oggi, nel rifiutare di riconoscere il dovere dell'editore di essere soltanto tale, di imprimere questa grossa svolta e questo grosso senso di rinnovamento alla legge sull'editoria è di fatto l'accettazione passiva di tutto il meccanismo che ho descritto. E questo vale principalmente per voi, compagni comunisti che forse oggi potete ritenere che ciò vi giovi nel quadro delle grandi intese che preparate; ma certamente vi mette in condizione di dare un colpo serio alla democrazia, perché è vero che libertà di stampa è libertà e democrazia in senso più generale, come giustamente qualcuno rilevava prima.

Per quanto mi riguarda, e concludo signor Presidente, siccome si tratta veramente di una battaglia di retroguardia e la battaglia principale per me è persa, ma, ripeto, è persa per tutti e non solo per noi, mi asterrò su questo emendamento.

GALLI MARIA LUISA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GALLI MARIA LUISA. In questi emendamenti si cerca di cambiare un aggettivo, di metterlo al grado superlativo o ad altro grado, per richiamare l'attenzione dei colleghi che devono dare un giudizio su

di essi in riferimento ad una legge che riteniamo veramente importante.

Voterò, come del resto tutto il mio gruppo, contro questa legge nel suo complesso perché essa rappresenta davvero una « legge truffa ». Però, non possiamo fare a meno di rilevare che vi sono alcuni emendamenti meritevoli di attenzione, quale quello che adesso ci accingiamo a votare e che, più o meno si muove sulla stessa linea tracciata dall'altro votato poc'anzi.

Tali emendamenti sono utili al fine di sottolineare, con la maggior forza possibile, l'importanza del fatto che coloro i quali ci danno questi giornali siano veramente addetti ai lavori e non siano distretti da altro.

Ci è stato sempre detto che si riconosce la pianta dai frutti: ebbene, se dovessimo giudicare la pianta, giudicare la paternità di questi giornali, riusciremmo, nel far ciò, a capire il motivo per il quale i genitori italiani, prima di iscrivere i propri ragazzi ad una determinata scuola, si accertano che in quella scuola non entrino i giornali.

A quale assurdità siamo dunque arrivati? E dicendo queste cose non posso fare a meno di richiamare alla mia memoria la storia della pedagogia, di una pedagogia che abbiamo avuto, forse, la leggerezza di importare, *sic et simpliciter*, dall'America, nel dopoguerra, ma che avevamo creduto potesse rappresentare una conquista e cioè potesse servire a far capire agli insegnanti — attraverso i corsi di abilitazione e di aggiornamento — che era importante ed utile che il giornale entrasse nelle scuole. Il giornale, infatti, avrebbe dovuto essere lo strumento principe che gli insegnanti avrebbero dovuto usare per educare i ragazzi a quello spirito critico, a quella « intelligenza critica » che, nel futuro, avrebbero dovuto servire loro per giudicare e per capire la storia e tutti gli avvenimenti quotidiani del paese.

Ebbene: voi non vi siete chiesti perché genitori ed insegnanti siano oggi, per la maggior parte, contrari a che i giornali entrino nelle scuole? Perché, se davvero i giornali dovessero entrare nelle scuole, se davvero gli insegnanti dovessero edu-

care attraverso questi giornali, educarli, come ho detto, ad una capacità critica, domani ci troveremmo di fronte ad un enorme numero di giovani portati attraverso i nostri giornali alla disistima totale delle istituzioni, dello Stato e del suo ordinamento in generale.

E perché tutto ciò? Non perché si tratti di giornali di partito, di giornali che propagandino una tale ideologia o che incitino alla rivoluzione. No! Queste sono tutte storie! La verità è che abbiamo dei giornali — ed è possibile capirlo nel momento in cui essi vengono letti con maggiore attenzione, valutati, vagliati e comparati — che sono, nei singoli articoli, il frutto di un condizionamento, di un'informazione non libera, di un'informazione che — uso un termine brutale — è stata comprata.

Non credo che si possa approvare l'articolo 1 nel suo testo originario dal momento che in esso si afferma che comunque viene salvato chi ha conservato anche solo l'idea dell'editorialità — cioè di quello che dovrebbe essere il fine precipuo di ogni impresa editoriale. Ammettiamo pure che, sì, un qualcosa di editorialità e di informazione sia rimasta; prendiamo in mano *L'Espresso*: nelle sue pagine vedremo che la grande impresa petrolifera che ha comprato il maggior numero di testate italiane parla, in termini di pubblicità, delle centrali nucleari. Certo, questa è informazione!

Nonostante tutto ciò, possiamo chiamarla informazione, questa? Diciamo che a monte c'è tutta una manipolazione dell'informazione! E non è tutto qui; quello che ho portato è solo un esempio. Comunque, ogni volta che il Parlamento è chiamato ad affrontare un problema importante (oggi è quello dell'editoria; domani sarà quello dei decreti anteterrorismo; nella passata legislatura c'erano i problemi che riguardavano i *referendum*), i giornalisti parlano di ostruzionismo e non di dura opposizione da parte dei radicali.

Non so se vi siete accorti che i radicali non hanno un loro quotidiano. Abbiamo sempre ricevuto pressioni da parte della base perché il nostro partito desse

vita ad un proprio giornale, anche perché non abbiamo complete informazioni neanche su tutte le attività che le nostre associazioni svolgono. Noi ci siamo sempre rifiutati di creare un nostro giornale perché abbiamo sempre preteso che la cosiddetta stampa di Stato riferisse in termini obiettivi. È certo che a tutt'oggi su questo punto non l'abbiamo ancora spuntata, su questo punto, anzi, siamo ancora ai primordi; con la riforma dell'editoria, che doveva restituire al giornale italiano una sua dignità, noi avremo sempre di più una stampa condizionata, avremo sempre più giornalisti che non potranno portare obiettivamente le notizie. Ecco perché ancora oggi si parla di ostruzionismo del nostro gruppo, e questo nostro prendere la parola in continuazione, questo darci i turni, questo parlare tutti, questo portare ciascuno la propria esperienza, questo dovere che sentiamo di dare il nostro apporto, non vengono mai interpretati nella giusta maniera.

Anzi, si deve distorcere l'informazione, si deve aizzare il paese contro i radicali che fanno continuamente ostruzionismo e che non smettono mai di parlare. Invece, nei trent'anni in cui non non siamo stati in Parlamento, cosa ha fatto la maggioranza? I giornali si guardano bene dal dire queste cose! Tutto ad un tratto sono i radicali, in questi ultimi tre anni, che paralizzano l'attività del Parlamento, quando invece negli ultimi trent'anni non è stato fatto nulla, o meglio, è stato fatto tutto male, tanto male che arriviamo adesso ad esaminare questa riforma dell'editoria, che abbiamo atteso tanti anni e che ci viene presentata in queste condizioni.

È per questa serie di motivi che, quindi, voterò a favore dell'emendamento Santagati 1. 28, proprio perché mi sembra che, anche se con questo continuo riproporsi di aggettivi diversi, ma sostanzialmente uguali, sia tanto importante questo problema che non possiamo a cuor leggero dare un voto contrario su di esso.

CICCIOMESSERE. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, credo che le considerazioni svolte dalla collega Galli a proposito di questo emendamento presentato dal gruppo « missino » siano particolarmente importanti, proprio nel momento in cui parliamo di libertà di stampa. Infatti, il riconoscimento costituzionale della libertà di stampa non può essere considerato in senso riduttivo, ma deve essere interpretato nel senso più deciso e più vasto della sua affermazione.

È cioè evidente che libertà di stampa deve significare, anzitutto, la garanzia per tutti i cittadini del diritto alla obiettività dell'informazione; il che significa che occorre impedire che tutti i mezzi di informazione vengano asserviti agli interessi dei gruppi politici e dei gruppi economici che li controllano.

Questo è il centro interpretativo di questa concezione costituzionale della libertà di stampa. La collega e compagna Maria Luisa Galli ricordava come a questo proposito la linea del partito radicale fosse stata e fosse tuttora particolarmente coerente con questa concezione della libertà di stampa come bene che deve essere fruito da tutti e non soltanto da alcuni cittadini. Essa non può essere legata ad interessi particolari, per rendere un servizio alla collettività. Ripeto che non può essere legata a precisi interessi, come l'articolo 1 del provvedimento nei fatti afferma, e come questo emendamento tende a scongiurare.

In passato il partito radicale ha sempre evitato di crearsi un giornale, per la propria parrocchia e, quando i compagni protestavano come protestano ora per mancanza di mezzi di comunicazione (come i giornali di partito, quali *l'Unità*, *il Popolo*, *Lotta continua*, *il Manifesto*, eccetera), abbiamo sempre risposto che essi dovevano essere informati sull'attività del partito radicale non da un foglio di partito, bensì in modo corretto dalla stampa cosiddetta indipendente, dai *mass media*. Ha un preciso senso negare l'informazione particolare da parrocchia; un senso, appunto, di stimolo affinché ci si renda

conto della drammatica situazione del paese: non soltanto i militanti di un partito, ma quasi tutta la cittadinanza resta all'oscuro di quanto accade nel mondo, per i vincoli che gravano sulla stampa da parte della classe politica e di gruppi economici. A questo proposito, anche l'intervento del collega Ajello è particolarmente chiaro.

CASTELLUCCI. Come il sole!

CICCIOMESSERE. È chiaro il suo rilievo in ordine alla contraddizione che si evince dall'impostazione della maggioranza, che vorrebbe consentire determinati contributi. Non esiste qui una sanzione penale: l'unica forma prevista dalla legge è, eventualmente, il rifiuto di contributi. La contraddizione è tra il consentire che l'impresa editoriale possa far parte di un'azienda economica con altre finalità, ed il concedere alla medesima impresa i contributi; è evidente che un'impresa con altri interessi evidentemente non editoriali (ad esempio, la FIAT), chiede questo tipo di azienda e l'attività editoriale si colloca con chiarezza come forma di pubblicità. Non daremo mai contributi alla Palmolive od alla FIAT affinché curino la pubblicità sui giornali ed i mezzi di comunicazione di massa: sarebbe assurdo, contraddittorio e pazzesco. Con questo meccanismo e con l'impostazione dei promotori di questo provvedimento, che non vogliono definire con esattezza la proprietà editoriale come svincolata da altri interessi, di fatto realizziamo tale operazione; altrimenti non è chiaro perché un costruttore di automobili, un petroliere od un istituto bancario dovrebbero esporsi in un'attività che, per diverse ragioni, rende non profitti ma grosse passività, con gravi problemi gestionali eccetera.

Tutto questo può essere giustificato nel momento in cui la grande azienda ritiene che questa attività sia pagante, dal punto di vista della pubblicità e soprattutto da quello dei favori che un certo tipo di informazione, diretta ad appoggiare certe posizioni politiche, consente di

ottenere. Il meccanismo è chiaro se analizziamo certe scelte politiche che si sono realizzate in Italia e se consideriamo quale grosso contributo ha dato la stampa perché tali scelte fossero prese. Penso, per esempio, che tipo di interesse abbia avuto, nel passato, un costruttore di automobili nel mantenere certi giornali i quali si sono mossi in una certa direzione, sollecitando e stimolando il trasporto individuale, amplificando la bellezza e l'utilità delle autostrade, incentivando il cittadino a muoversi singolarmente con la propria « scatoletta » in modo da consumare molta benzina. Erano queste scelte che si muovevano nella direzione degli interessi di queste grandi industrie. È evidente che oggi noi paghiamo il costo delle attività promozionali di queste grandi testate; ancora oggi l'opinione pubblica non è in grado di muoversi in maniera precisa, in maniera organizzata e forte contro la politica energetica del nostro Governo. Tutto ciò dipende, in gran parte, dai mezzi di informazione che da 30 anni a questa parte si sono mossi in una certa direzione, per cui non si possono adesso inserire elementi di dubbio su una politica che probabilmente ci porterà ad una catastrofe energetica. Non sarebbe neanche giustificabile l'interesse dei petrolieri nel quadro delle attività giornalistiche.

Mi ricordo che nel passato, quando il partito comunista era all'opposizione, sulla sua stampa erano frequentissime le vignette sulle « sette sorelle » che, al posto della bandiera, sventolavano alcune testate giornalistiche proprio per identificare l'interesse che queste multinazionali avevano ad una certa informazione, a fare certi favori alla classe politica di governo per ottenerne poi vantaggi concreti in profitti reali.

Nel momento in cui analizziamo questo problema e vi apprestate a sovvenzionare la stampa, è ovvio — ma evidentemente in quest'aula la logica non sempre ha accesso, mentre hanno accesso altri interessi — che voi non potete consentire che queste attività, che nulla hanno a che vedere con quella editoriale, vengano in qualche modo sovvenzionate. Questi sono

i motivi che giustificano la nostra dura opposizione a questo disegno di legge. Qualche collega diceva prima: « A voi non interessa molto il problema dell'editoria; state facendo le prove generali per l'ostruzionismo sui decreti sull'antiterrorismo ». Tutto ciò è falso. Ben diverso sarà il nostro impegno, anche in termini organizzativi, su quei decreti; ma è evidente che il nostro interesse su questo argomento è rilevante, in quanto riteniamo che il problema della correttezza dell'informazione sia centrale nella vita democratica.

Vorrei soltanto ricordare la vicenda de *Il Messaggero*, o per lo meno quello che io conosco della vicenda de *Il Messaggero*.

Anzi, a questo proposito rinnovo l'invito ai colleghi che, magari, la conoscono in modo preciso, proprio per incarichi rivestiti nel partito (già ieri sera l'ho rivolto al collega Ajello, ma ancora non ho avuto risposta), a fornire ulteriori elementi.

Ricordo il ruolo che ha avuto in Italia una testata come *Il Messaggero*, portando avanti la battaglia per il divorzio. Si è trattato di un elemento di forza, perché la gente ha potuto sapere e giudicare, perché i cittadini cattolici si sono potuti rendere conto della giustizia della nostra posizione che, evidentemente, non andava contro alcun principio cristiano, ma andava invece a favore del diritto dei cittadini di comportarsi secondo le loro esigenze.

Come mai, ad un certo momento, questo giornale — credo in attivo, ma sicuramente non in passivo — che aveva dato fastidio non solo a una certa classe politica, ma anche — penso — ad altri Stati intervenuti pesantemente in questa battaglia, viene venduto improvvisamente, trova uno o più padrini e, al di là delle dichiarazioni dei direttori, dei giornalisti, del comitato di redazione, cambia posizione politica e si allinea con tutte le altre testate nel sostegno delle politiche dell'« ammucchiata », nel compromesso storico? Vediamo in questi giorni che tipo di comportamento ha *Il Messaggero* in riferimento a questo dibattito e la sua as-

senza come portatore di battaglia politica, di civiltà e di chiarezza di informazione sulle altre battaglie che si svolgono nel nostro paese. Evidentemente se queste cose non riusciamo a capirle...

**PRESIDENTE.** Onorevole Ciccio Messere, lei ha abbondantemente superato il limite di tempo previsto dal regolamento per le dichiarazioni di voto. Essendo io stato impegnato per un problema di Presidenza, lei ha avuto un vantaggio che cercherò di compensare a danno di colui che la seguirà. Concluda.

**CICCIOMESSERE.** Dicevo che queste mi sembrano buone ragioni per votare a favore dell'emendamento Santagati 1. 28.

**CRIVELLINI.** Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 28.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà. È solo una minaccia, non la danneggerò!

**CRIVELLINI.** Intervengo, signor Presidente, colleghi, per dichiarare il mio voto a favore dell'emendamento Santagati 1. 28. Oltre ad illustrare gli specifici motivi di merito che mi hanno portato a questa convinzione, vorrei riprendere alcuni concetti che altri colleghi hanno sottolineato nei precedenti interventi. Tra questi ricordo in particolare il fatto enorme di fronte al quale ci troviamo, evidenziato dal collega Ajello e, in parte, dal collega Ciccio Messere. Infatti con questa proposta di legge, ma evidentemente anche con il primo comma di questo articolo 1 si propone di usare del denaro pubblico, appartenente a tutti i cittadini, per finanziare società che, in effetti, non si configurano come editrici in senso stretto (e questo emerge anche dall'analisi del primo comma), tant'è che basta osservare rapidamente i giornali e le società attuali per vedere che le loro situazioni sarebbero mantenute anche se il testo della legge fosse approvato.

Così vediamo, ad esempio, i casi de *Il Messaggero* e de *Il Giorno*, anche se il

più semplice da portare come esempio è quello del *Corriere della Sera* su cui, peraltro, non solo non vi sono informazioni, ma vi è addirittura un mistero in ordine all'effettiva proprietà, agli effettivi finanziamenti. Tant'è che si parla di finanziamenti d'oltralpe, tant'è che questo problema è stato tirato fuori anche in sede di indagine conoscitiva per quanto riguarda le tangenti dell'ENI. Riprendo questo esempio perché mi sembra abbastanza calzante anche per altri versi. Così come una struttura del tipo cui faccio riferimento, nella situazione attuale, permette che queste società siano poco editrici e molto, invece, gruppi di potere, che facciano, dunque, delle mediazioni tra gruppi di potere vari a scapito dell'informazione, così nel caso delle tangenti dell'ENI siamo stati posti davanti ad un esempio di « mediazione » con società il cui scopo dichiarato, istituzionale, era quello di nascondere l'effettivo « mediatore ». Sembra a me che queste società editrici somiglino molto alla società panamense SOPHILAU, del caso ENI, fatta proprio per nascondere e non per chiarire. Lo scopo della SOPHILAU non era certamente quello di effettuare una mediazione, tant'è che alla stessa si è pervenuti successivamente (sappiamo tutta una serie di cose che non sto qui a ripetere); similmente, lo scopo di queste società, così come vengono configurate, sembra a me non sia quello di gestire l'informazione, « ottimizzando » l'obiettività della stessa, ma quello di effettuare, appunto, un'opera di mediazione, a scapito di quest'ultima.

L'emendamento Santagati, che si riferisce alla definizione stessa di società editrice, non è certamente risolutore, nel senso che non permette sicuramente un rovesciamento dell'attuale situazione, che io ritengo drammatica, ma sicuramente è un passo, magari minimo, in una direzione diversa da quella cui mi riferisco. È quindi un tentativo di una maggiore specificazione, di un più grande rigore, pur se non determinante, nella definizione di società editrice. Non è certo una esigenza linguistica o di tecnica legislativa che mi porta a sostenere tale emenda-

mento, bensì quella di una informazione libera.

Anche per questi motivi ritengo risulti importante esprimere, con una dichiarazione su ogni emendamento, il nostro pensiero, la nostra analisi. Ripeto: riteniamo che l'informazione sia uno degli aspetti fondamentali di una democrazia, così come il voto, così come l'espressione della volontà dei cittadini. Il momento deliberativo ritengo passi per forza attraverso il momento informativo. Intendo sottolineare che vi possono essere elezioni-truffa se i meccanismi elettorali sono abnormi, ma che elezioni-truffa possono anche essere effettuate se, con un sistema elettorale corretto, l'informazione è truccata.

Come partito radicale abbiamo più volte denunciato questo, sin dalle elezioni del 1976, quando ci presentammo per la prima volta. Lo denunciavamo non solo per ottenere un'informazione maggiore, un più ampio spazio radiotelevisivo per noi radicali, ma in generale per tutti i partiti che invece erano esclusi dalle decisioni della maggioranza e questo, appunto perché riteniamo che le elezioni si svolgono correttamente quando tutte le parti sono poste nelle stesse condizioni. Per questo motivo, come ricordava prima la collega Maria Luisa Galli, ci siamo sempre rifiutati di fare un giornale di partito (ma questa è una scelta logica che anche altri partiti possono fare): appunto perché riteniamo che certe volte sia un'illusione o un alibi ritenere che attraverso un giornale di partito si riesca a rompere il muro della disinformazione. Crediamo invece che sia necessario lottare, imponendo all'informazione, stampata o radiotelevisiva, di riportare esattamente i fatti e le attività di tutti quei gruppi, sociali e politici, che operano nel nostro paese. Per questo io credo che tutti quegli emendamenti che vanno in direzione di una maggiore specificazione dell'attività delle società editrici vadano appoggiati. Mi riservo — credo che ne avrò l'occasione, signor Presidente, nel corso della prossima serie di interventi — di portare qui un ulteriore esempio di disinformazione per ciò che attiene all'ostruzionismo condotto in

alcune circostanze. Confermo ora che voterò a favore dell'emendamento in esame.

PINTO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 28.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINTO. Parlerò per pochi minuti, molto meno dei dieci regolamentari, per la mia dichiarazione di voto sull'emendamento Santagati 1. 28, con cui si propone la sostituzione delle parole: « non abbiano per statuto oggetto diverso dall'attività editoriale, tipografica o comunque attinente all'informazione », con le parole: « abbiano come preminente oggetto sociale l'attività editoriale ». Sono d'accordo con il collega Ajello, che mi ha preceduto, sul fatto che siamo in presenza di un emendamento di carattere, per così dire, difensivo. Mi rendo conto che esso è « arretrato » rispetto ad altri emendamenti analoghi che sono stati respinti da questa Assemblea. È anche vero però che, rispetto ad una legge che considero negativa, prevale in me il desiderio di conseguire un miglioramento, di ottenere, comunque, qualcosa. Anche se l'emendamento in esame è arretrato rispetto ad altri, esprimerò su di esso voto favorevole. Non mi dilungo nelle motivazioni, perché dovrei ripetere concetti già espressi nella precedente dichiarazione di voto: mi chiedo infatti, ancora una volta, perché i giornali del nostro paese debbano essere legati agli industriali, perché quando si parla di giornali debbano risuonare i nomi di Monti, Agnelli, Cefis, dell'ENI, della Montedison e così via.

BAGHINO. Mettici anche il Banco di Napoli!

PINTO. Il Banco di Napoli, certamente!

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, la sua collaborazione è preziosa, ma le assicuro che l'onorevole Pinto può muoversi con forza propria!

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

*Una voce all'estrema sinistra.* Fai il dialogo con i fascisti!

PINTO. Faccio il dialogo con i fascisti, certo, e ti ricordo che molte volte uomini illustri del tuo gruppo, che rivestono anche dei ruoli importanti, passeggiano con i fascisti...

PRESIDENTE. Lasciamo perdere una accusa stantia di trentacinque anni. Onorevole Pinto, risponda con una battuta di spirito a delle accuse che sono strazianti!

PINTO. La ringrazio, signor Presidente, del suo contributo in merito a questa interruzione.

Del Banco di Napoli si è parlato in un precedente intervento, quando si è ricordata la tragica storia di quel giornale, delle correnti della democrazia cristiana, del ruolo della democrazia cristiana in quel giornale, dei direttori che sono andati via con centinaia di milioni, e pertanto su questo argomento non desidero soffermarmi ulteriormente.

Quello che mi chiedevo prima dell'interruzione del collega, e invito il collega Baghino a non rivolgermi più la parola altrimenti ciò potrebbe significare che sono diventato amico dei fascisti (anche se sono interruzioni che accetto e non ho problemi a dirlo ad alta voce), è perché nel nostro paese i giornali debbano essere legati agli industriali.

È vero che il nostro è uno strano paese, signor Presidente, ma non capisco perché la voglia di diventare editori, di pubblicare giornali, di contribuire all'informazione debba essere patrimonio degli industriali. Mi chiedo se questo sia un dato secondario o se viceversa non debba farci preoccupare e meditare sul fatto che dietro ad ogni giornale ci siano gruppi industriali, gruppi di potere, partiti o correnti di partito. Questo emendamento, che chiede che gli editori abbiano come preminente oggetto sociale l'attività editoriale, è — come ho detto prima — un emendamento arretrato, però — secondo il mio

punto di vista — è il minimo su cui si può tentare di salvare la reputazione. Questo emendamento chiede che gli editori, oltre ad essere industriali, ad essere legati a gruppi politici, oppure oltre ad essere essi stessi uomini politici, abbiano come obiettivo preminente l'attività editoriale. Questo è il minimo che si deve chiedere a chi domanda e pretende di essere editore e a chi gestisce, in effetti, la vita nel nostro paese, perché sappiamo come in questi anni sia stato importante, fondamentale il ruolo della stampa nel nostro paese. Per rendersi conto di ciò basta andare indietro negli anni per capire come, a proposito degli attentati e delle stragi, sia sufficiente ad un giornale dare una certa notizia per influenzare migliaia e migliaia di uomini e di donne.

Se volete che nel nostro paese esista una stampa che proceda in questo modo, colleghi, approvate questa legge; però permetteteci di condurre la nostra battaglia e non accusateci di ostruzionismo. Potete dirci quello che volete, potete muoverci qualsiasi accusa, e dirci che ancora una volta ci troviamo con la destra; non ci interessa tutto ciò, perché teniamo fino in fondo alla libertà nel nostro paese. Se volete approvare questa legge, se volete che l'editoria e l'informazione proseguano come sempre nel nostro paese siete liberi di farlo; però non vogliamo essere coinvolti in questa scelta, e proprio per questo stiamo portando avanti questa battaglia. Non abbiamo paura di quello che l'opinione pubblica viene a sapere, non abbiamo paura che i giornali in questi giorni dedichino i loro articoli, parlando dell'editoria, ai minuti che stiamo portando via al Parlamento, non ci interessa l'accusa di ostruzionismo. Non ci interessano le bugie che oggi l'opinione pubblica sta sentendo. Per noi, la battaglia dell'informazione è sacrosanta e vitale fino in fondo. Perciò continueremo per questa strada, forse ben sapendo che questa legge non potrà cambiare; però non vogliamo essere coinvolti in quelle scelte sulle quali tutti, per anni, hanno protestato ed hanno lottato. Vogliamo che nel nostro paese l'informazione sia libe-

ra; e questo articolo tende proprio verso questa logica.

Diceva il collega Ajello che chi ha steso questa legge ha « steso » l'informazione nel nostro paese, ha « steso » la libertà ed ha « steso » la democrazia.

Noi non getteremo la spugna. Stiamo cercando, al massimo, di gettare un po' d'acqua per ridare vigore e forza alla nostra battaglia. Non vogliamo farci « stendere ». Chi oggi è ostruzionista nei confronti della libertà e della democrazia è proprio chi dice di non esserlo e ci sta attaccando in questi giorni.

Noi andremo avanti per questa strada ed assumeremo tutte le nostre responsabilità. Però voi abbiate il coraggio, nei confronti dei vostri elettori e della gente cui vi rivolgete, di dire che oggi il Parlamento italiano sta avallando, con questa proposta di legge, un'operazione infame, che vi dà il diritto, ancora una volta, non di dire la verità ma di « fare » la verità; che dà tale diritto a quelle forze, a quelle componenti ed a quegli uomini che tanti danni hanno provocato fino ad oggi al nostro paese!

#### **Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

**PRESIDENTE.** A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

##### *I Commissione (Affari costituzionali):*

**BIONDI:** « Interpretazione autentica della normativa disposta con l'articolo 64 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1972, n. 748, ai fini del riconoscimento del trattamento economico spettante al personale indicato nell'articolo stesso collocato in pensione a domanda entro il 30 giugno 1973 » (918) (con parere della V, della XI e della XIII Commissione);

##### *II Commissione (Interni):*

**COSTAMAGNA e MANNINO:** « Istituzione del fondo di solidarietà "Aldo Moro" » (952) (con parere della I e della V Commissione);

##### *IV Commissione (Giustizia):*

**GIUDICE ed altri:** « Divieto di produzione e commercio di prodotti igienici e cosmetici contenenti acetiltetrametilmetilmetilina » (799) (con parere della I, della XII e della XIV Commissione);

##### *VI Commissione (Finanze e tesoro):*

**BAGHINO ed altri:** « Modifiche al decreto legislativo 19 marzo 1948, n. 249, concernente pensioni ed assegni di guerra agli appartenenti alla disciolta milizia volontaria sicurezza nazionale e sue specialità » (748) (con parere della I, della V e della VII Commissione);

**SANZA ed altri:** « Norme a favore degli invalidi per cause dipendenti da residui di guerra » (786) (con parere della I, della II, della V e della VII Commissione);

**COSTAMAGNA:** « Esenzione dalla sovrattassa per i motori diesel montati su furgoni ad uso promiscuo » (951) (con parere della V, della X e della XII Commissione);

##### *VII Commissione (Istruzione):*

**BANDIERA:** « Interpretazione autentica dell'articolo 28 della legge 5 maggio 1976, n. 187, concernente il riordinamento di indennità ed altri provvedimenti per le forze armate » (906) (con parere della I e della V Commissione);

**GARGANO:** « Disposizioni transitorie per l'avanzamento dei tenenti colonnelli di complemento in congedo delle forze armate e gradi equiparati » (954) (con parere della I e della V Commissione);

##### *X Commissione (Trasporti):*

**SANESE ed altri:** « Modifica dell'articolo 317 del codice della navigazione » (904) (con parere della I, della IV e della XIII Commissione);

Bocchi ed altri: « Modificazioni agli articoli 3 e 4 della legge 6 giugno 1974, n. 298, concernente la durata in carica dei componenti i comitati centrale e provinciale degli albi degli autotrasportatori per conto terzi » (1155) (con parere della I e della IV Commissione);

#### XIII Commissione (Lavoro):

Tremaglia ed altri: « Riconoscimento della qualifica professionale di operatore di fonti radiogene in uso medico » (733) (con parere della I, della IV, dell'VIII, della XII e della XIV Commissione);

Carelli ed altri: « Riscatto del lavoro svolto all'estero ai fini pensionistici ed assicurativi da cittadini italiani profughi dai paesi africani e ricostituzione dell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite all'INAS libico e di quelle sottoposte al regime di sicurezza sociale in Tunisia » (747) (con parere della I, della III, della V e della VI Commissione).

#### Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

##### dalla V Commissione (Bilancio):

« Snellimento delle procedure della Cassa per il mezzogiorno per la concessione delle agevolazioni alle iniziative industriali con investimenti fino a due miliardi di lire » (approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1184);

##### dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del senatore Giovanni Gronchi » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (853);

Senatori Ferralasco ed altri: « Disposizioni concernenti la corresponsione di indennizzi, incentivi ed agevolazioni a cit-

tadini ed imprese italiane che abbiano perduto beni, diritti ed interessi in territori già soggetti alla sovranità italiana e all'estero » (approvato dal Senato) (1146);

Senatori Bartolomei ed altri: « Adeguamento delle pensioni dei mutilati ed invalidi per servizio alla nuova normativa prevista per le pensioni di guerra dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, e dal decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915 » (approvata dal Senato) (1048) con l'assorbimento della proposta di legge Gargano: « Provvedimenti perequativi delle pensioni privilegiate al trattamento previsto dalla legge 29 novembre 1977, n. 875, e dal decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1978, n. 915, riguardanti le pensioni di guerra » (610), la quale sarà pertanto cancellata dall'ordine del giorno;

##### dalla VII Commissione (Difesa):

« Modifiche alla legge 12 novembre 1955, n. 1137, per quanto riguarda le condizioni per l'avanzamento dei capitani di fregata » (approvato dal Senato) (1182);

##### dalla VIII Commissione (Istruzione):

« Aumento del contributo annuo dello Stato a favore del museo nazionale della scienza e della tecnica "Leonardo da Vinci" di Milano » (approvato dalla VII Commissione permanente del Senato) (1162), con modificazioni;

##### dalla XII Commissione (Industria):

Senatore De' Cocci ed altri: « Modifiche alle leggi sull'esercizio delle assicurazioni private » (approvata dalla X Commissione permanente del Senato) (1210).

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Santagati 1. 28, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	343
Votanti . . . . .	339
Astenuti . . . . .	4
Maggioranza . . . . .	170
Voti favorevoli . . . . .	36
Voti contrari . . . . .	303

(*E respinto*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbatangelo Massimo  
 Abbate Fabrizio  
 Abete Giancarlo  
 Adamo Nicola  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Aiardi Alberto  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amalfitano Domenico  
 Amici Cesare  
 Andreoli Giuseppe  
 Angelini Vito  
 Anselmi Tina  
 Antoni Varese  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Arnone Mario  
 Artese Vitale  
 Asor Rosa Alberto  
 Astone Giuseppe  
 Baghino Francesco Giulio  
 Baldassari Roberto  
 Baldassi Vincenzo  
 Balestracci Nello  
 Balzardi Piero Angelo  
 Bambi Moreno  
 Bandiera Pasquale  
 Baracetti Arnaldo  
 Barbarossa Voza Maria Immacolata  
 Barca Luciano

Bassi Aldo  
 Bellini Giulio  
 Bellocchio Antonio  
 Belussi Ernesta  
 Benco Gruber Aurelia  
 Bernardi Antonio  
 Bernardi Guido  
 Bernardini Vinicio  
 Bernini Bruno  
 Bertani Fogli Eletta  
 Bianchi Beretta Romana  
 Bianco Gerardo  
 Binelli Gian Carlo  
 Bisagno Tommaso  
 Bocchi Fausto  
 Bodrato Guido  
 Boffardi Ines  
 Bogi Giorgio  
 Bonalumi Gilberto  
 Bonetti Mattinzoli Piera  
 Bonferroni Franco  
 Borri Andrea  
 Bosco Manfredi  
 Bosi Maramotti Giovanna  
 Botta Giuseppe  
 Bottari Angela Maria  
 Bova Francesco  
 Branciforti Rosanna  
 Bressani Piergiorgio  
 Bricola Italo  
 Brocca Beniamino  
 Broccoli Paolo Pietro  
 Bruni Francesco  
 Brusca Antonino  
 Buttazoni Tonellato Paola  
 Caccia Paolo Pietro  
 Cacciari Massimo  
 Cafiero Luca  
 Calaminici Armando  
 Calonaci Vasco  
 Cantelmi Giancarlo  
 Canullo Leo  
 Cappelli Lorenzo  
 Cappelloni Guido  
 Carandini Guido  
 Caravita Giovanni  
 Carenini Egidio

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

Carlone Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carpino Antonio  
Caruso Antonio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castellucci Albertino  
Castoldi Giuseppe  
Cattanei Francesco  
Cavaliere Stefano  
Cavigliasso Paola  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Ciai Trivelli Anna Maria  
Ciannamea Leonardo  
Cicciomessere Roberto  
Cirino Pomicino Paolo  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Cominato Lucia  
Conchiglia Calasso Cristina  
Conte Antonio  
Conte Carmelo  
Contu Felice  
Corà Renato  
Corradi Nadia  
Costa Raffaele  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Crivellini Marcello  
Cuminetti Sergio

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
Darida Clelio  
De Caro Paolo  
De Carolis Massimo

De Cinque Germano  
de Cosmo Vincenzo  
Degan Costante  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Giulio Fernando  
Dujany Cesare  
Dutto Mauro

Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Falconio Antonio  
Ferrari Marte  
Ferri Franco  
Fioret Mario  
Fiori Publio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Maria Luisa  
Galloni Giovanni  
Gambolato Pietro  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garzia Raffaele  
Geremicca Andrea  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giudice Giovanni  
Giuliano Mario  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

Grassucci Lelio  
Greggi Agostino  
Gualandi Enrico  
Gui Luigi

Ichino Pietro

Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Liotti Roberto  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Malvestio Piergiovanni  
Mammì Oscar  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martorelli Francesco  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matta Giovanni  
Mazzarrino Antonio Mario  
Melega Gianluigi  
Mennitti Domenico  
Menziani Enrico  
Minervini Gustavo  
Misasi Riccardo

Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni

Napoletano Domenico  
Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica

Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orione Franco Luigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Picchioni Rolando  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pinto Domenico  
Pirolo Pietro  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco  
Porcellana Giovanni  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Proietti Franco

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria  
Quercioli Elio  
Quietì Giuseppe

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Ravaglia Gianni  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe

Sabbatini Gianfranco  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Serri Rino  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sospiri Nino  
Spataro Agostino  
Speranza Edoardo  
Stegagnini Bruno

Sterpa Egidio  
Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tancredi Antonio  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tesini Giancarlo  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Torri Giovanni  
Tortorella Aldo  
Tozzetti Aldo  
Trebbi Aloardi Ivanne  
Triva Rubes  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto

Vecchiarelli Bruno  
Vetere Ugo  
Vietti Anna Maria  
Vignola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano

Zanforlin Antonio  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zolla Michele  
Zoppetti Francesco  
Zurlo Giuseppe

*Si sono astenuti:*

Ajello Aldo  
Augello Giacomo Sebastiano  
Boato Marco  
Roccella Francesco

*Sono in missione:*

Fanti Guido  
Granati Caruso Maria Teresa

Gullotti Antonino  
Ingrao Pietro  
Lucchesi Giuseppe  
Malfatti Franco Maria  
Occhetto Achille  
Ruffini Attilio  
Santuz Giorgio  
Spinelli Altiero  
Zaccagnini Benigno  
Zamberletti Giuseppe

### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. La Commissione ha presentato il seguente emendamento:

*Dopo il primo comma, aggiungere i seguenti:*

Quando l'impresa è costituita in forma di società per azioni, in accomandita per azioni o a responsabilità limitata, le azioni aventi diritto di voto o le quote devono essere intestate a persone fisiche, società in nome collettivo, in accomandita semplice o a società a prevalente partecipazione pubblica. È escluso il trasferimento per girata di dette azioni.

Le azioni aventi diritto di voto o le quote possono essere intestate a società per azioni, in accomandita per azioni o a responsabilità limitata solo se la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto o delle quote di tali società sono intestate a persone fisiche. Il venir meno di dette condizioni comporta la cancellazione d'ufficio dell'impresa dal registro nazionale della stampa.

Le azioni di un'impresa editrice di giornali quotidiani costituita in forma di società per azioni o in accomandita per azioni non possono essere intestate a società fiduciarie o a società estere. Analogo divieto vale per le azioni di società che direttamente o indirettamente controllino società editrici di giornali quotidiani o ad esse siano collegate a norma dell'articolo 2359 del codice civile.

1. 35.

BAGHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

BAGHINO. È per un richiamo al quarto comma dell'articolo 79 ed al quarto comma dell'articolo 86 del regolamento.

Il quarto comma dell'articolo 79 si riferisce alla nomina del Comitato dei nove, ed il quarto comma dell'articolo 86 si riferisce al funzionamento di tale Comitato. Vorrei sottolineare che l'emendamento 1. 35 è stato in realtà presentato soltanto da sei membri del Comitato dei nove, compreso chi vi parla. Altri due componenti del Comitato dei nove hanno presentato il subemendamento Bassanini 0. 1. 1. 1 tendente a sopprimere il primo comma dell'emendamento Bassanini 1. 1; e la Commissione avrebbe presentato un emendamento, alla presenza, è vero, del presidente della Commissione, ma non del relatore.

Poiché il Comitato dei nove deve essere in condizione di valutare tutti gli emendamenti presentati, ritengo che si dovrebbe sospendere la seduta per dar modo al Comitato stesso di riunirsi per valutare anche questo emendamento. Signor Presidente, io sono un firmatario della proposta di legge in esame, e avevamo preso l'impegno di proseguire il più possibile l'esame di un provvedimento di riforma che desse luogo almeno a qualche mutamento, anche se non di completa soddisfazione. A quanto pare, invece, l'appetito viene mangiando, ed il Comitato dei nove, alcuni firmatari della proposta di legge ed altri ancora, a prescindere dai radicali, continuano a presentare emendamenti, alterando così il dibattito in Commissione, in cui, al fine di avvalersi del disposto dell'articolo 107 del regolamento e per assicurare maggiore speditezza all'iter della proposta di legge, si era concordato di non modificare il testo approvato nella scorsa legislatura. Avanzo pertanto la richiesta di sospendere la seduta per dar modo al Comitato dei nove di riunirsi regolarmente.

PRESIDENTE. Onorevole Baghino, ritengo che lei, più che un vero e proprio richiamo al regolamento, abbia avanzato una richiesta al presidente della Commissione al fine di avere chiaro lo svolgimento della procedura. Del resto, a fronte di una valutazione del Comitato dei nove, lei ha già presentato il subemendamento 0. 1. 35. 1 all'emendamento 1. 35.

BAGHINO. Ho presentato il subemendamento quando improvvisamente, un'ora fa, è stato presentato l'emendamento della Commissione, altrimenti non lo avrei presentato. Se ella, signor Presidente, non avesse accennato che era prossima la votazione, sia pure dopo le dichiarazioni di voto, dell'emendamento 1. 35 della Commissione, si sarebbe potuto prendere in considerazione l'emendamento presentato e concordato insieme al subemendamento, di cui sono anch'io firmatario, per la soppressione del primo comma dell'emendamento 1. 35 della Commissione.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente della Commissione perché fornisca i chiarimenti richiesti dall'onorevole Baghino.

MAMMI, *Presidente della Commissione*. Circa l'aspetto formale sollevato dall'onorevole Baghino, devo precisare che siamo in presenza del primo emendamento presentato dalla Commissione, e per essa dal Comitato dei nove, in quanto gli altri emendamenti, cui l'onorevole Baghino faceva riferimento, portano le firme di singoli componenti la Commissione.

Non mi sembra che in nessun articolo del regolamento sia affermato che il Comitato dei nove nel seguire una discussione che avviene con il ritmo piuttosto intenso che possiamo constatare debba appartarsi, abbandonando questo tavolo, per predisporre gli eventuali emendamenti che la Commissione ha facoltà di presentare. Questo è accaduto ieri. Sotto l'aspetto formale, non mi sembra che possano esserci eccezioni. Se il collega Baghino, che fa parte del Comitato dei nove, non essendo presente non è stato informato di

questa intenzione della Commissione, me ne scuso sinceramente.

Ma veniamo alle due parole di sostanza. Vorrei far notare che questo emendamento della Commissione viene incontro ad alcune esigenze non soltanto ripetutamente espresse nel corso della discussione sui precedenti emendamenti, ma che sono anche rappresentate in alcuni emendamenti successivi, come l'1. 31, se non erro, dello stesso onorevole Baghino, laddove ai fini della trasparenza della società editoriale è previsto che le azioni, che peraltro in Italia sono sempre tali, debbano essere nominative.

Guardiamo alla sostanza delle cose: era stata lamentata da molti la presentazione di un subemendamento dei colleghi Bassanini ed altri, che sopprimeva il primo comma dell'emendamento 1. 1. Era stato affermato che l'abrogazione del primo comma di questo emendamento avrebbe comportato difficoltà in ordine a quella trasparenza che da parte di tutti si persegue. Mi sembra che l'emendamento presentato dalla Commissione sostituisca quel primo comma. Quel primo comma, non c'è dubbio, andava incontro a difficoltà tecniche gravi, perché quando si stabiliva che le società proprietarie delle azioni delle società editoriali dovessero essere società le cui azioni potevano essere intestate solo a persone fisiche, si inibiva a queste società proprietarie qualsiasi possibilità, ad esempio, di quotazione in borsa di dette azioni, con nocimento della loro negoziabilità (*Commenti del deputato Baghino*). Si è ritenuto allora, in sostituzione dell'emendamento il cui primo comma con il subemendamento Bassanini 0. 1. 1. 1 si proponeva di sopprimere, di andare ad una soluzione che concili al tempo stesso la necessità della trasparenza attraverso la intestazione a persone fisiche delle azioni della società proprietaria delle azioni della società editoriale e la possibilità, quanto meno in parte, di negoziazione, disponibilità e libero uso di queste azioni, stabilendo che le azioni aventi diritto di voto, o le quote, possono essere intestate a società per azioni, in accomandita per azioni o a responsabilità

limitata solo se la maggioranza delle azioni aventi diritto di voto o delle quote di tale società sono intestate a persone fisiche.

Con questa soluzione che la Commissione propone all'attenzione della Camera mi sembra che da un lato si superino quegli inconvenienti tecnici che avevano portato alla proposta di soppressione del primo comma dell'emendamento Bassanini 1. 1 e dall'altro si vada incontro a quella esigenza di trasparenza che, almeno a parole, qui tutti riconoscono debba essere rispettata.

Una sola osservazione: credo sia stato presentato un subemendamento che considero opportuno perché nel terzo comma di questo emendamento sono state dimenticate le parole « o a responsabilità limitata », laddove si afferma: « le azioni di un'impresa editrice di giornali quotidiani costituiti in forma di società per azioni o in accomandita per azioni... ». Si tratta di un semplice errore materiale.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mammi, mi segnalano che vi è un'altra correzione, nel senso che all'inizio del capoverso dopo le parole « le azioni » occorre aggiungere le altre « o le quote ». Si tratta di due correzioni che si motivano da sole.

Onorevole Baghino, non è che non sia stato accolto il suo richiamo, ma io mi sono permesso, nel momento in cui ho preso la parola prima di darla al presidente della Commissione, di dire che più che un richiamo al regolamento il suo era una richiesta eventuale di riunione del Comitato dei nove. Il presidente della Commissione con molto garbo le ha detto che, se per caso, non le fosse giunta notizia dell'incontro, gliene chiedeva scusa...

**BAGHINO.** Non credo che mi abbiano scritto: le poste non funzionano...

**PRESIDENTE.** Le hanno mandato dei messaggeri a cavallo, si vede che non sono giunti. Comunque, lei ha sentito cosa le ha detto il presidente della Commissione; a questo punto mi pare che se anche lei

e gli altri proponenti di subemendamenti nel presentare e motivare i subemendamenti dessero quel tanto di chiarimento necessario, l'Assemblea sarebbe in condizione di poter votare.

Quindi la prego di svolgere il suo subemendamento all'emendamento della Commissione 1. 35, che è del seguente tenore:

*All'emendamento 1. 35 della Commissione, sopprimere il primo comma.*

O. 1. 35. 1.

BAGHINO.

**BAGHINO.** Mi permetta, signor Presidente, di far prima rilevare una imprecisione nell'illustrazione che abbiamo sentito. La Commissione (che non so ancora da chi composta perché Bassanini, Quercioli, Napoli, Mastella, Rodotà sono firmatari di qualcosa che era stato vagliato assieme, mentre ora pare che siano firmatari di qualche altra cosa, che però non è stata vagliata dal Comitato dei nove) ha omesso di considerare che il secondo comma del suo emendamento è identico ad un altro emendamento del Comitato dei nove che tendeva a sopprimere un comma dell'emendamento Bassanini. Ecco cos'è questo mutamento. Allora riparliamone: il Comitato dei nove intendeva sopprimere il primo capoverso dell'emendamento Bassanini, Cafiero, Macciotta, Quercioli, Mastella, Napoli, Battaglia, Rodotà - Comitato dei dodici peraltro, non dei nove soltanto - e perciò della Commissione. Qui è stato riproposto quello che si è concordato di sopprimere, e che essendo stato riproposto non dovrebbe essere allora più soppresso. Ecco perché manca l'elemento della riunione del Comitato dei nove per vagliare... perché il parere espresso da parte del relatore a nome della Commissione è un parere che deriva, dall'unanimità o a maggioranza, dalla valutazione del Comitato dei nove. Se non esiste questa prima parte, questo primo atto, il secondo atto non è regolare. Poiché non intendo trovare « mezzucci » per ritardare l'iter dei nostri lavori, non chiedo la sospensione, a termini di regolamento, che potrebbe portare ad una valutazione diversa; però la prego di adoperarsi affin-

ché il Comitato dei nove domattina venga regolarmente convocato e funzioni regolarmente: non è stato più convocato da qualche giorno! Non solo, ma si discute alla presenza di due o tre componenti, ogni tanto arriva un repubblicano, o un liberale, o un socialdemocratico, o un socialista e propone, e suggerisce e poi si firma. Questo non è assolutamente regolare.

Per quanto riguarda il mio subemendamento, l'ho già illustrato.

**PRESIDENTE.** Onorevole Baghino, rivolgo la sua richiesta al presidente della Commissione; malgrado il nostro lavoro sia un po', ha detto il Presidente, inteso, dando a questo termine quel suono ma un contenuto molto diverso - io sono d'accordo sul contenuto - nonostante, dicevo, questo farraginoso modo di lavorare, se è possibile che la riunione del Comitato dei nove sia tenuta in un momento più idoneo, indubbiamente la richiesta merita di essere accolta.

**MAMMÌ, Presidente della Commissione.** Certamente, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Sono stati presentati i seguenti subemendamenti all'emendamento 1. 35 della Commissione:

*Al primo comma dell'emendamento 1. 35 della Commissione sopprimere le parole: o a società a prevalente partecipazione pubblica.*

0. 1. 35. 2.

**ROCCELLA, MELLINI.**

*Al primo comma dell'emendamento 1. 35 della Commissione, dopo le parole: a prevalente partecipazione pubblica, aggiungere le parole: che abbia come esclusivo oggetto sociale l'attività editoriale.*

0. 1. 35. 3.

**ROCCELLA, MELLINI.**

L'onorevole Roccella ha facoltà di svolgerli.

**ROCCELLA.** Si tratta di due subemendamenti uno subordinato all'altro. Il primo sostanzialmente tende a eliminare le

società a prevalente partecipazione pubblica.

Trovo strana che questa dizione sia stata inserita nell'accordo al quale, penso, abbiano partecipato i repubblicani che hanno, su questo, una posizione ben netta e precisa. Debbo forse dedurne che la logica di schieramento abbia la precedenza sulle opinioni?

Vedo che al centro dell'aula si è riunito il Comitato dei nove. Signor Presidente, debbo continuare? Non vorrei disturbare i componenti il Comitato dei nove e desidererei lasciare che svolgessero liberamente il proprio lavoro.

**PRESIDENTE.** Onorevole Mammì, l'onorevole Roccella chiede che lei ascolti.

**ROCCELLA.** No, signor Presidente, il mio era soltanto uno scrupolo per non disturbare!

**PRESIDENTE.** Affinché lei non disturbasse quella riunione, sarebbe stato necessario disattivare i microfoni; non potendo far ciò, credo sia più facile e, comunque più aderente al regolamento, chiedere all'onorevole Mammì di ascoltarla.

**ROCCELLA.** È difficile ottenere ascolto, almeno scopertamente: così come avrò modo di sottolineare nel corso della mia dichiarazione di voto sull'emendamento Bassanini, anzi, per meglio dire, sulla nuova edizione di tale emendamento.

Le ragioni per le quali ho chiesto l'eliminazione di questa frase sono già state lungamente illustrate e non le ripeterò: spero che mi sia dato atto di questa volontà di risparmiare tempo.

L'altro subemendamento da noi presentato è subordinato al primo: infatti, se proprio insisterete per inserire la frase: « società a prevalente partecipazione pubblica », almeno vogliate accettare di specificare che tali società abbiano come esclusivo oggetto sociale l'attività editoriale, che non siano cioè l'ENI o l'IRI e che siano, quindi, delle società editoriali vere e proprie.

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

Con ciò non credo di sconvolgere affatto le determinazioni ed i disegni del Comitato dei nove che, erroneamente, è chiamato Comitato dei nove o dei dodici, perché altro non è che una giunta interpartitica che realizza gli accordi intercorsi tra i partiti che la compongono. Se dobbiamo — e mi rivolgo soprattutto ai colleghi cattolici — una qualche riverenza alla genesi, non possiamo fare a meno di ricordare che la genesi vuole che sia dato a ciascuna cosa il proprio nome; diamo, pertanto, — e lo ripeto — a questo Comitato il suo nome: è una giunta interpartitica che realizza degli accordi che, a quanto è stato qui dimostrato dai fatti e dalla cronaca minuto per minuto, si realizzano in modo affannoso ed estemporaneo, inseguendo, per l'appunto, quelle intese che estemporaneamente si formano a seguito delle sollecitazioni derivanti dal dibattito parlamentare.

Relativamente all'oggetto del nostro dibattito credo che si sia realizzata una tale situazione: infatti — ed avrò modo di ribadirlo in sede di dichiarazione di voto all'emendamento 1. 35 — l'emendamento mutua alcune proposte avanzate dai radicali. In questo caso non si tratta di puntiglio o di orgoglio da parte nostra — e lo dico, soprattutto, al collega Rodotà al quale, credo, si debba la stesura dell'emendamento della Commissione — ma soltanto di precisa consapevolezza: noi abbiamo dato il nostro apporto, stabilendo delle basi di riferimento per questo dibattito. Vogliamo mantenerle salde ed intendiamo che giochino in questo dibattito con tutta la loro intelligenza politica.

In questa materia noi non faremo, così come non supporteremo delle sottrazioni di paternità: ciascuno dà a questo dibattito ed a questa proposta di legge l'apporto che intende dare, e questo apporto, come le azioni delle società editrici, dev'essere nominativo ed intestato a persone fisiche, come vogliono la lealtà e la correttezza parlamentare, oltre che la lealtà verso se stessi.

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente subemendamento:

*Al terzo comma, dopo le parole: Le azioni aggiungere le seguenti: o le quote, dopo le parole: in accomandita per azioni, aggiungere le seguenti: o a responsabilità limitata.*

0. 1. 35. 4. BATTAGLIA, GALANTE GARRONE.

L'onorevole Battaglia ha facoltà di svolgerlo.

BATTAGLIA. Il contenuto di tale subemendamento è già, in pratica, assorbito dalle dichiarazioni che lei, signor Presidente, e l'onorevole Mammi hanno fatto.

Se mi è consentito, signor Presidente, chiederei la parola per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 1. 35 e sui relativi subemendamenti.

PRESIDENTE. Poiché non sono stati presentati altri subemendamenti, e siamo, quindi, nella fase delle dichiarazioni di voto, ha facoltà di parlare, onorevole Battaglia.

BATTAGLIA. Anzitutto desidero dichiarare che il gruppo repubblicano voterà a favore del subemendamento presentato e adesso illustrato dal collega Roccella, che tende ad escludere che società a prevalente partecipazione pubblica abbiano la proprietà di giornali o gestiscano giornali. E questo per la semplice ragione che il gruppo repubblicano ha presentato un emendamento, a firma dell'onorevole Bogi e mia (che verrà in discussione più tardi) che tende ad eliminare alla radice questo problema a partire dal 1° gennaio 1982.

Detto questo, aggiungo che noi voteremo a favore dell'emendamento 1. 35 della Commissione per due ordini di ragioni. La prima è che con questo emendamento si accerta definitivamente la trasparenza della proprietà, cioè si raggiunge — come ha precisato poco fa il presidente della Commissione — uno degli obiettivi fondamentali della legge: la vera trasparenza della proprietà.

La seconda ragione per cui voto a favore di questo emendamento della Com-

missione ha un rilevante significato politico in ordine al tipo di azione parlamentare che il gruppo radicale viene svolgendo. In altri termini, con questo emendamento della Commissione, e con l'altro che il Comitato dei nove ha presentato, circa i quattro quinti delle proposte di emendamento del gruppo radicale, presentate in altra forma, vengono assorbiti automaticamente nel testo della legge, in forme e in maniera diverse dal modo con cui le hanno esposte i colleghi radicali, ma nella sostanza vengono assorbite, per iniziativa o dei presentatori della legge o del Comitato dei nove.

Che cosa significa questo dal punto di vista politico? Significa che l'opzione del gruppo parlamentare radicale non si rivolge ai contenuti della legge, ma si rivolge in sé contro la possibilità stessa che il Parlamento approvi una legge.

Questo qualifica il tipo di ostruzionismo in maniera molto diversa. Perché, onorevoli colleghi, si può avere un ostruzionismo che fa perno sui contenuti di una legge: si cerca di impedire l'approvazione di una legge perché la si giudica veramente cattiva, veramente dannosa, veramente da non approvare. Si può perfino comprendere un ostruzionismo di questo genere, del quale in questa stessa Camera ci sono stati esempi in altri tempi, in altri momenti: questo è un ostruzionismo che è diretto ad impedire che si approvino certi contenuti di una legge, che si considerano particolarmente cattivi.

Quando però il gruppo radicale presenta una serie di emendamenti e fa su di essi un'azione ostruzionistica pur sapendo che la sostanza di questi emendamenti viene per quattro quinti recepita da emendamenti della maggioranza, pone in essere un ostruzionismo che non è più diretto ad impedire che una certa legge sia varata o che siano approvati alcuni contenuti di questa legge, giudicati cattivi. È un ostruzionismo per l'ostruzionismo, come ho già detto in altra seduta, un ostruzionismo che mira ad un puro e semplice disfunzionamento delle istituzioni parlamentari. Cioè è un ostruzionismo

di carattere antiparlamentare e, quindi, di carattere eversivo.

Diciamo dunque come stanno le cose, onorevoli colleghi! Questo è un ostruzionismo di carattere antiparlamentare ed eversivo, perché non mira ad impedire l'approvazione di certi contenuti, ma mira ad impedire che il Parlamento funzioni per approvare una legge che nella sostanza è dal gruppo radicale condivisa, per lo meno fino all'articolo 1, visto che i suoi emendamenti sono stati fatti propri da emendamenti della maggioranza.

Allora, onorevoli colleghi, bisogna fare un passo avanti sul terreno dell'azione contro l'ostruzionismo, perché non è possibile accettare un ostruzionismo di natura realmente antiparlamentare, di natura eversiva. Questo è l'ostruzionismo che portano avanti i colleghi radicali, che non si rivolge ai contenuti della legge — lo dico ancora una volta — un ostruzionismo quindi che deve essere combattuto con tutti gli strumenti regolamentari, perché non solo è spietato, ma è distruttivo delle istituzioni (*Applausi*).

ROCCELLA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 1. 35 e sui relativi subemendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROCCELLA. Sono veramente sbalordito: debbo dirlo in una dichiarazione di voto favorevole a questo emendamento, perché intendo che questa derivi dal mio sbalordimento e dalle sue motivazioni, e abbia un peso politico. Quanto detto dall'onorevole Battaglia è grave, ed insipiente al tempo stesso.

CASTELLUCCI. È giusto!

ROCCELLA. Ripeto: è grave, ed insipiente al tempo stesso! Stavo per cominciare il mio intervento dando atto all'onorevole Battaglia della sua lealtà: lo comincio invece dandogli atto della sua insipienza, sgradevole insipienza, colleghi deputati. Abbipazienza, onorevole Battaglia, se non

ci fosse stata la reazione radicale; se non ci fosse stata la proposta radicale che potevi avanzare anche tu, santo Dio!, visto che sei così proclive ed impegnato a raggiungere gli obiettivi che però non hai, ed hai bisogno che te ne proponcano i radicali! (*Commenti del deputato Battaglia*); se non ci fosse stata (chiamiamola col suo nome) questa intelligenza nel senso etimologico della parola, questa intelligenza radicale che equivale all'impegno di avanzare proposte serie; se non ci fosse stato il radicale ostruzionismo di ieri che ha indotto « precipitosamente » alla correzione di quell'emendamento, avresti avuto l'opportunità di votare un articolo che migliora la legge, che risolve quesiti di fondo? Ti si consente di votarla con dignità, questa legge che, per paura dell'ostruzionismo, avresti votato senza dignità! L'avresti votata per ragioni di schieramento (*Proteste del deputato Battaglia*).

PRESIDENTE. Onorevole Roccella!

ROCCELLA. Se ci si oppone seriamente ad una legge, non basta dirlo, ma bisogna preoccuparsi che le proprie parole diano modo...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, ha la parola per dichiarazione di voto, e non per dichiarazione di guerra all'onorevole Battaglia!

ROCCELLA. Anche l'onorevole Battaglia aveva la parola per dichiarazione di voto, e ci ha dichiarato guerra: è grave!

PRESIDENTE. Lei avanzi quella « puntarella » finale, come ha fatto l'onorevole Battaglia!

ROCCELLA. Ha detto: io voto a favore di questa legge, ma poi ha parlato solo di questo, dandoci degli eversivi negli atti parlamentari! Ha un concetto dell'eversione che è approssimativo. Eversione è quella che si fa con comportamenti politici e tende a stravolgere le logiche parlamentari che sono costruttive, non già di buona educazione o di galateo; sono logiche costruttive nella misura in cui testimoniano con comportamenti e strategie parlamen-

tari, e non con chiacchiere, le quali sono quello che sono e lo sono sempre state. Ciò che fa storia, in politica, sono gli effetti che si producono: lì scattano le responsabilità; non contano le parole che si dicono, soprattutto quando a queste parole corrisponde sistematicamente una slealtà di fondo, cioè il tradimento delle parole puntualmente riscontato nei comportamenti e nelle strategie parlamentari.

Collegli deputati, questo emendamento non esiste e non è mai esistito a livello di Commissione o di Comitato dei nove: esso è serio perché recepisce due o tre punti radicali. Giustamente l'onorevole Battaglia ha parlato dei quattro quinti delle proposte radicali per l'articolo 1, e non è per stupido puntiglio che rivendico la paternità, per il mio gruppo, di queste proposte, la rivendico per consapevolezza politica (*Interruzione del deputato Battaglia*). Quante volte io sono rimasto inascoltato nella discussione sul complesso dell'articolo 1? L'ho fatto apposta, perché argomenti non mi sono mancati nella partecipazione alla discussione. Se ho insistito sull'argomento, l'ho fatto deliberatamente. Spesso, inascoltato, nelle dichiarazioni di voto sugli emendamenti, ho esortato i colleghi a vigilare sulle girate delle azioni: finalmente, le girate delle azioni sono entrate velocemente, improvvisamente, precipitosamente, all'ultimo momento, in un testo alla cui elaborazione il Comitato, la Commissione hanno dedicato settimane, settimane e settimane di lavoro senza aprire a questa norma un minimo varco, che invece è stato aperto dall'« ostruzionismo » radicale, che — ripeto ancora qui —, nelle forme in cui lo attuiamo, rappresenta una puntuale partecipazione al dibattito, non sottrattiva in omaggio alla buona educazione, al buon gusto del gesto parlamentare; è una partecipazione relativa e corrispettiva al senso di responsabilità e serietà che un parlamentare ha del proprio ufficio, mandato e comportamento in quest'aula. Sta di fatto che solo io, signor Presidente, posso dire di aver raggiunto degli effetti in questa legge, documentando la mia partecipazione responsabile alla sua elabo-

razione nei soli termini possibili e non in quelli di una contrattazione cambiata ad ogni momento in sede di Commissione e in sede di dibattito parlamentare. Questi sono i fatti! Non avrei fatto questo tipo di intervento se l'onorevole Battaglia non si fosse lasciato andare ad accuse così presuntuose e così insipienti al tempo stesso.

BIANCO GERARDO. È stato molto tenero!

ROCCELLA. Prova tu ad essere meno tenero, Bianco!

BIANCO GERARDO. Il linguaggio parlamentare impone il « lei » di volta in volta.

ROCCELLA. Mi sta dando la testimonianza di quanto insipiente sia la sua concezione, onorevole Bianco, del galateo parlamentare. Questa è veramente una formalità. Io ho parlato da quattro giorni di mediocrità: questo è un eccesso di mediocrità di comportamento e di intelligenza.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi!

BIANCO GERARDO. Forse se prendessi qualche regola in più...

ROCCELLA. Tu, non avendo la possibilità e l'opportunità di dare importanza alle cose che ho detto, dai importanza e peso a queste altre cose. Collega Bianco, devo dire che la serietà è una cosa diversa dal contegno. Questo è un paese, grazie alla natura della tua maggioranza, in cui si confonde il contegno con la serietà, e tu ne dai testimonianza, filologica se non altro.

PRESIDENTE. Avranno poi modo questa sera di proseguire il dialogo. Onorevole Roccella, concluda perché il suo tempo sta per scadere.

ROCCELLA. Vorrei far riflettere che questo emendamento, a rigor di logica, sarebbe improponibile, signor Presidente.

Se ci attenessimo al voto già espresso dai colleghi in quest'aula, questo emendamento sarebbe improponibile. Voi che lo avete già respinto tre volte, nel nostro testo, ci venite ad accusare di ostruzionismo? Voi avete opposto il vostro ostruzionismo rendendo improponibile, con il vostro voto, una affermazione che riconoscete d'importanza fondamentale e significativa.

Signor Presidente, lei ha posto separatamente in votazione questa parte dello emendamento ed io ho insistito per questo, perché sapevo che qui sarebbe, per forza di cose, caduto l'asino. A rigore questo emendamento, ripeto, sarebbe improponibile in forza della testimonianza degli *Atti parlamentari*, cioè del voto, espresso da quei colleghi che oggi ripropongono quell'emendamento. Mi sembra che questo, come esempio di coerenza parlamentare, sia significativo e da sottolineare.

Cosa è accaduto in realtà? Chi è andato, parliamoci chiaro, da questi signori del Comitato dei nove a dire: « queste sono cose importanti, io non ci sto se non le mettete dentro »? È stato il collega Rodotà. Qui bisogna parlarci chiaro, caro collega Rodotà. Naturalmente il collega Rodotà non si può smentire, non si può porre al collega Rodotà...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, il tempo a sua disposizione è scaduto.

ROCCELLA. Qui è stato detto: « questo emendamento è giusto ma non lo posso votare perché è a firma radicale ». Questo è un segno di infantilismo di vita politica.

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la prego di concludere.

ROCCELLA. Questo è accaduto. Signor Presidente, poiché nessuno ci ringrazia per l'apporto che il nostro ostruzionismo costruttivo ha dato per la formulazione dell'articolo 1 della legge, nel votare a favore di questo emendamento, che comunque è sempre meno articolato e preciso...

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, quando si conclude si deve chiudere.

ROCCELLA. ...di quello da noi proposto, mi permetto di ringraziare me stesso ed il mio gruppo!

MELEGA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 1.35 e sui relativi subemendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELEGA. La mia dichiarazione di voto su questo emendamento e sui subemendamenti ad esso presentati terrà conto dei recentissimi sviluppi della discussione, che mi confermano nell'atteggiamento che io personalmente ed il mio gruppo stiamo tenendo in questa discussione, e mi convincono della giustezza, della esattezza dell'ottica con la quale l'abbiamo affrontata. Vorrei anzitutto sottolineare la parte — come possiamo chiamarla, Presidente Scalfaro? — propedeutica alla discussione vera e propria, rappresentata dall'intervento del collega Baghino, nel quale si è avuta la manifestazione direi quasi plastica di come questa legge si è venuta creando nelle sue ultime epifanie. Non si è più saputo quale significato attribuire all'aggettivo « intenso » con cui così eufemisticamente il presidente Mammì ha voluto definire il lavoro della Commissione e del Comitato dei nove...

MAMMÌ, *Presidente della Commissione*. Mi riferivo al lavoro della Camera.

MELEGA. ...e che comunque è stato ripreso dal Presidente Scalfaro con cortesia. Io direi che più che « intenso », l'aggettivo riguardante non tanto il lavoro della Camera, collega Mammì, quanto quello della Commissione e del Comitato dei nove — per quanto ha detto il collega Baghino — doveva essere « caotico ».

Comunque, caotico o meno che fosse tale lavoro, il modo di procedere della Commissione e del Comitato dei nove è stato la riprova di come, su un tema così importante, si è potuto fare e disfare, a distanza di pochi giorni, su un tema oggetto di contrattazioni durate mesi e mesi. E questa convinzione è confermata proprio dalla genesi di questo articolo 1, nel-

la versione che sarà votata di qui a pochi minuti: è del tutto insignificante la lettera che si intende dare a tale articolo, perché il vero proposito — lo vogliono o no, siano disposti ad ammetterlo o no in quest'aula gli estensori della legge — di chi la vuol favorire non è quello di arrivare alla trasparenza delle aziende editoriali bensì quello di creare per l'editoria italiana un sistema in cui nei prossimi anni le forze politiche, le realtà di potere economico dominanti in questo paese, bloccheranno completamente il libero sviluppo del settore dell'informazione.

Ebbene, questo modo di dibattere su questo argomento delle proprietà editoriali, questo modo di arrivare alla conclusione di tanto travaglio, che si estende addirittura lungo l'arco di due legislature e porta le firme di tutti i partiti presenti in quest'aula ad eccezione di quello radicale, se è riuscito o riuscirà ad arrivare a termine, non porterà ad un miglioramento dell'editoria italiana, bensì ad un suo netto peggioramento.

Dico questo perché voglio arrivare alle pesanti parole pronunciate dal collega Battaglia, di cui normalmente apprezziamo il garbo e la misura. Egli si è spinto in quest'aula, al di là di ogni possibile comprensione logica, a definire il comportamento parlamentare di un gruppo politico che si oppone al varo di una legge come comportamento eversivo, quando all'aggettivo « eversivo » si dà un significato ben preciso, molto, molto diverso da quello da attribuirsi al comportamento di un certo numero di deputati nell'aula del Parlamento.

Ebbene, il collega Battaglia, che per di più è giornalista professionista, e che quindi conosce bene il detto che le parole sono pietre e che ogni parola ha un suo preciso significato politico oltre che lessicale, quando si lascia andare e a ripetere, devo dire a questo punto io, sputatamente, la parola « eversivo », relativa al comportamento di un gruppo politico che la pensa diversamente dal suo, commette — egli sì — un atto potenzialmente eversivo, perché assimila ad un comportamento extraistituzionale, anti-

istituzionale, un comportamento che invece viene portato avanti nel pieno ed assoluto rispetto della carta costituzionale e del regolamento di questo Parlamento.

Il collega Battaglia deve sapere che, a questo punto, vi sono delle responsabilità non soltanto dei parlamentari radicali, ma dei parlamentari degli altri gruppi, che insistono perversamente nell'attribuire certe connotazioni ai comportamenti, ripeto, costituzionali e parlamentari del gruppo radicale, che non sono ad essi proprie. Il collega Battaglia vuole mandare avanti dei provvedimenti di legge? Il suo partito sostiene un Governo, il suo partito ha una forza parlamentare, quale è quella che ha voluto il popolo italiano. Ebbene, trovi le forze politiche che sono d'accordo con lui e con i suoi compagni di gruppo e porti avanti, se vuole, nel pieno rispetto della legge, dei regolamenti e della Costituzione, le ipotesi politiche che egli propone. E se trova qualcuno che, nel pieno rispetto delle regole parlamentari e democratiche, si oppone, certamente con tutti i mezzi (perché questo è più che consentito, in uno Stato di diritto), a tali suoi propositi, abbia la bontà, abbia l'onestà mentale, di riconoscere che questo è un comportamento lecito, che non ha niente di eversivo e che, come lui stesso ha nei fatti dimostrato, può invece portare a qualche cosa che migliora il suo stesso apporto a questa Assemblea legislativa.

Voterò a favore dell'emendamento della Commissione, subemendato dal collega Roccella; voterò a favore con la premessa, non eversiva, collega Battaglia, ma politica, che, comunque si migliori questo testo di legge, esso sarà comunque liberticida! E mi meraviglio che sia proprio un repubblicano, l'esponente di un partito che nei confronti del problema dell'editoria e della stampa aveva dato un esempio molto, molto illustre, direi un esempio, che sarebbe stato da seguire, quando prese la decisione dolorosa di chiudere *la Voce repubblicana*, a sostenere questa legge che, invece, nella sua essenza, dà una patente di imbecillità a coloro che chiusero questo giornale.

La legge in esame, una volta approvata, dirà che voi repubblicani avete fatto un errore gestionale e politico nel non prevedere che, se aveste fatto ancora, per qualche tempo, altri debiti, se ve ne foste infischiate delle leggi di mercato che voi, invece, dite di voler tenere in conto, della correttezza amministrativa e della pulizia dei bilanci, avreste dovuto, contro tali vostri principi, tenere aperta *la Voce repubblicana* ed oggi avreste il premio perverso che vi verrebbe da questa legge, del ripianamento dei vostri debiti, e della prospettiva di portare avanti, per altri 5 anni almeno, un'attività gestionale editoriale che voi stessi avete, invece, definito, sulla vostra pelle, meritoria di chiusura.

Ebbene, onorevole Battaglia, questo suo comportamento, in quest'aula, contrasta, nell'essenza, con le decisioni che il partito repubblicano prese in quella occasione e devo dire, ad onor del vero, anche in altri settori dell'editoria italiana; comportamenti di cui va dato merito al collega Bogi, che è sui banchi, accanto a lei (temi sui quali certamente torneremo nel corso del dibattito). Personalmente, voto quindi a favore di questo emendamento, così subemendato, mantenendo ferma l'opposizione, che porteremo avanti — ripeto — non con ogni mezzo eversivo, ma con ogni mezzo costituzionale, a questa legge, che riteniamo nella sua sostanza liberticida.

TEODORI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 1. 35 e sui relativi subemendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORI. Consentitemi di ricordare ciò che, qualche tempo fa, un autorevole collega comunista, ora presente, diceva in quest'aula, quando osservava che le orme che si lasciano nella storia non sono misurate dal numero di parole che si pronunziano in quest'aula. Sono assolutamente d'accordo con quanto questo autorevole e stimato collega comunista diceva; mi domando allora, con riferimento alla vicen-

da dell'editoria, ed in particolare alla vicenda dell'emendamento ora in esame e sul quale esprimerò voto favorevole, se tenuto conto che in quest'aula noi pronunziamo molte parole che non sono necessariamente correlate all'orma che lasceremo nella storia, queste parole qualche volta non riescano a produrre effetti politici. Ebbene, mi sembra che le parole che abbiamo pronunziato nei giorni scorsi, in sede di dichiarazione di voto o nel dibattito su questi emendamenti relativi alla legge sull'editoria, in realtà, non siano state parole inutili, ma siano state parole che hanno prodotto degli effetti politici. Ebbene, mi sembra che le parole che abbiamo pronunziato nei giorni scorsi, in sede di dichiarazione di voto o nel dibattito su questi emendamenti relativi alla legge sull'editoria, in realtà, non siano state parole inutili, ma siano state parole che hanno prodotto degli effetti politici. L'emendamento presentato *in extremis* dalla Commissione, che recepisce una serie di indicazioni che man mano siamo venuti ponendo, con altri emendamenti puntualmente respinti da questa Assemblea, è la chiara dimostrazione del fatto che, in realtà, non si è trattato semplicemente di parole, ma di parole tese a provocare effetti che qualche volta si realizzano, come stasera stiamo verificando.

Questo emendamento, amici repubblicani ed altri colleghi, che voi potrete far di tutto per qualificare come proposta sorta spontaneamente dal seno della Commissione, è in realtà una vittoria radicale, è il risultato di giorni e giorni di nostre battaglie. Dovreste altrimenti spiegare, amico Battaglia, perché dopo questa nostra battaglia avete presentato questo emendamento, dopo quattro o cinque o sei sedute, dopo ore ed ore di discussione: discussione che, evidentemente, non ha dato luogo semplicemente ad una serie di quelle parole che, come giustamente dice Asor Rosa, non sono correlate alle orme che si lasciano nella storia, ma anche a parole correlate con degli effetti.

Voi, amici e colleghi repubblicani, che pure frequentate i corridoi delle istituzioni occidentali, del Congresso americano,

del Parlamento inglese, vi limitate forse ai corridoi e non frequentate la sostanza di quelle istituzioni: dovrete altrimenti sapere che c'è una differenza sostanziale tra ostruzionismo e opposizione dura. L'opposizione dura è infatti quella che si conduce nel merito: e noi abbiamo proposto emendamenti di merito, e voi lo sapete, tanto è vero che qualche giorno fa io stesso ho lanciato una sfida, invitandovi a trovare un solo nostro emendamento che non sia di merito. Noi continueremo a portare avanti questa opposizione dura, condotta con emendamenti di merito, attraverso la battaglia parlamentare e non attraverso i negoziati da retrobottega.

L'ostruzionismo, invece — e voi lo dovrete sapere bene, perché frequentate i parlamenti occidentali, ma evidentemente non lo fate a sufficienza per comprenderne la sostanza —, si pone quando sono in pericolo i principi costituzionali. Quando faremo ostruzionismo — e lo faremo tra pochi giorni sul decreto anti-terrorismo, poiché lì saranno in giuoco principi costituzionali — lo diremo apertamente: quando si cambiano le regole del giuoco, allora si fa l'ostruzionismo, allora si presentano, come noi presenteremo, migliaia di emendamenti che non sono emendamenti di merito.

No! In questo caso, mi dispiace, i nostri sono emendamenti di merito, la nostra è una opposizione di contenuto, puntuale e precisa sui vari punti, tanto è vero che dopo giorni e giorni vi siete convinti a presentare, in maniera un po' contraddittoria, dopo aver respinto i nostri emendamenti, un emendamento che recepiva una serie di punti da noi proposti nei giorni scorsi. Dovreste saperlo, ma mi pare che non lo sappiate.

Ebbene, allora mi pare che l'emendamento della Commissione 1. 35 al quale darò il mio voto favorevole insieme agli altri colleghi del gruppo radicale, dimostri la costruttività della nostra opposizione dura. Il fatto che in Assemblea si possano raggiungere risultati al di là dei negoziati di retrobottega dimostra ampiamente che, se ci sono stati ostruzionisti in questa discussione, siete stati voi, che

avete sprecato tre, quattro giorni per giungere a risultati cui saremmo potuti arrivare tranquillamente prima, magari anche precludendo, se si seguisse una linea formale, questo emendamento che stiamo ora per votare, perché abbiamo votato esattamente l'opposto quando abbiamo respinto quegli emendamenti che dicevano in sostanza la stessa cosa. Questa è opposizione dura, e gli ostruzionisti siete voi perché, quando faremo l'ostruzionismo perché saranno in gioco le regole democratiche, lo diremo apertamente; pertanto non possiamo che ascrivere questo emendamento, a favore del quale voteremo, a successo della linea radicale, a successo della battaglia costruttiva che abbiamo fatto e che seguiranno a fare in quest'aula contro le vostre ostruzioni e i vostri negoziati fatti al di fuori di quest'aula.

AJELLO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 1. 35 e sui relativi subemendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AJELLO. Desidero tranquillizzare lei e i colleghi annunciando che questa è l'ultima dichiarazione di voto...

PRESIDENTE. È la vostra ultima dichiarazione di voto e io vi sono grato; però abbiamo ancora quella dell'onorevole Rodotà e non so se quella di qualcun altro collega.

AJELLO. Comunque è l'ultima dichiarazione di voto del gruppo radicale; altre le ascolteremo con piacere.

PRESIDENTE. La Presidenza è grata di questa riduzione del 50 per cento che è stata fatta in questa occasione.

AJELLO. Giochiamo con una squadra ridotta per queste dichiarazioni di voto, anche perché gli argomenti per dimostrare il nostro voto sono già stati illustrati

dagli oratori che mi hanno preceduto, in quanto in questo caso si tratta di una questione che è sotto gli occhi di tutti, e si vede come questo emendamento sia un successo dell'iniziativa radicale.

Il collega Battaglia, che normalmente è persona mite e seria, questa sera è diventato inusitabilmente aggressivo in un momento in cui la sua aggressività era del tutto fuori luogo. Le accuse che sono state rivolte a più riprese al gruppo radicale di usare o di abusare, secondo alcuni, dello strumento dell'ostruzionismo sono state rivolte, come dicevo, varie volte, ma questa sera sono totalmente prive di fondamento su questo particolare emendamento che è il risultato non di una battaglia ostruzionistica, ma politica.

Sull'articolo 1 il gruppo radicale aveva tre questioni fondamentali sulle quali si è battuto, e non si può dire che Roccella non l'abbia spiegato a chiare lettere in tutte le occasioni, utilizzando tutti gli strumenti che via via gli venivano concessi per affermarle.

La prima questione era relativa alla intestazione a persone fisiche delle società editoriali; la seconda era relativa al divieto del trasferimento delle azioni per girata; l'ultima — quella più importante e sulla quale purtroppo non si è avuta soddisfazione — era quella relativa alla esclusività dell'attività editoriale.

Ebbene, la Commissione ha preparato in fretta e furia questo emendamento e la paternità politica è stata assegnata all'onorevole Rodotà; spero sia vero e gliene sono grato anche se vi trovo la mano e la sapienza giuridica del mio amico Minervini...

PRESIDENTE. Una ricerca di impreviste digitali.

AJELLO. Filologica. Quindi vi è stato uno sforzo, nell'elaborare questo emendamento, che è venuto incontro alle esigenze manifestate dal gruppo radicale almeno per due dei tre punti. Pertanto, non sono i quattro quinti, bensì i due terzi delle questioni poste dai radicali sull'articolo 1, che trovano soddisfazione in que-

sto emendamento presentato dalla Commissione.

Allora nessuno, né il collega Battaglia né il collega Bianco, ha il diritto, a questo punto, di dire al gruppo radicale: avete fatto l'ostruzionismo e ci avete fatto perdere tempo.

No, noi vi abbiamo fatto guadagnare tempo, cioè vi abbiamo dato il tempo — che voi, invece, avete perso per due giorni — di mettere insieme questo emendamento e quindi dare soddisfazione ad una nostra richiesta.

Ora, utilizzare questo emendamento, onorevole Battaglia, per rivendicare una titolarità di azione di fermo all'iniziativa di ostruzionismo radicale è totalmente privo di fondamento: è l'ultima delle occasioni che lei avrebbe dovuto utilizzare. Mi dispiace che sia incappato in questo incidente di percorso, perché non era questo il momento di fare tale rilievo.

Ora abbiamo ottenuto questi due importanti successi sulle tre questioni che avevamo posto; però, su una delle due — e qui faccio appello all'invocata sapienza giuridica dell'onorevole Minervini, se è vero che c'è la sua mano in questo emendamento — nel momento in cui dite che è escluso il trasferimento per girata delle azioni, a chi affidare il controllo? Chi deve stare attento, chi deve stare in guardia, chi deve controllare per sapere che cosa succede con questa girata delle azioni?

La proposta radicale, in questo, era più chiara e più esplicita perché faceva espresso riferimento alla CONSOB. Ma qui non si fa riferimento alcuno alla CONSOB e non si dice chi farà questo controllo.

Quindi, trovo molto delicato questo punto. Vorrei che ci fosse un chiarimento, prima di votare, per sapere chi controllerà che non si facciano girate di queste azioni. Non ci facciamo illusioni, colleghi deputati! Io non me ne faccio alcuna. Non credo che con questo abbiamo risolto il problema della trasparenza dell'azienda editoriale.

Mi rendo conto che, come un collega mi faceva notare prima, i prestanome so-

no già stati inventati; che la figura giuridica del prestanome è già stata inventata ed è già nota; pertanto, sarà facile aggirarla. In questo, le preoccupazioni ed il pessimismo che il collega Melega ha manifestato in quest'aula a più riprese nel corso dell'esame degli emendamenti all'articolo 1, trova una conferma ulteriore. Ma — vivaddio! — almeno abbiamo avuto il coraggio di scrivere nero su bianco ed inserire esplicitamente in questa legge alcuni punti — in particolare, questi due — che sarebbero stati ancora più forti se insieme ad essi ci fosse stato il terzo punto, cioè quello dell'esclusività dell'attività editoriale da parte delle aziende che di questo si devono occupare. Invece, questo non si è voluto fare: questo punto essenziale non si è voluto mettere, ragion per cui questi due punti, che sono certamente importanti, che riflettono la battaglia radicale e che rivendichiamo per intero alla nostra iniziativa politica, finiscono per essere indeboliti dall'assenza del terzo, che era quello essenziale: dare all'azienda editoriale questa sua connotazione esplicita di azienda esclusivamente editoriale.

Ebbene, signor Presidente e colleghi deputati, se tutto questo è vero, se è vero che la battaglia radicale ha portato a questo risultato e quindi in questo momento nessuno può onestamente accusarci di ostruzionismo, se è vero che domani avremo un articolo di legge che, come diceva Roccella, consentirà alla maggioranza di votare con dignità una legge che diversamente essa non avrebbe potuto votare con tale dignità, se tutto questo è ascrivibile all'iniziativa del gruppo radicale, lei crede, signor Presidente, e voi credete, onorevoli colleghi, che domani mattina sui giornali noi leggeremo qualcosa di simile? Quando avremo notizia da parte della stampa di informazione di regime di quello che succede in questa Camera, lei crede che troveremo un accenno a quello che è stato il contributo dei radicali nell'arrivare a questa definizione dell'articolo 1, a questi due punti importanti, anche se essi non risolvono tutti i problemi dell'articolo 1? Io ho seri dubbi, e siccome

il dibattito continuerà, avremo modo di verificarlo poi e di vedere come questa stampa di regime tratterà questo argomento.

Quanti giornali domani spiegheranno come sono andate veramente le cose questa sera in aula? Vi sarà un riconoscimento dovuto, per rispetto dell'obiettività dell'informazione, al gruppo radicale? O si continuerà a dire domani da parte di questa stampa di regime che i radicali fanno l'ostruzionismo, tacendo la vera questione che è emersa, cioè che è dovuto all'iniziativa radicale se qualche cosa è accaduto per questo articolo 1?

La ringrazio per la sua cortesia, signor Presidente, anche se il privilegio di averla come Presidente lo paghiamo nella rigida applicazione dei tempi. Concludo esprimendo la preoccupazione e l'angoscia di trovare domani sui giornali le cose che vi ho detto. Voterò a favore di questo emendamento, che considero un grosso successo dovuto all'iniziativa radicale.

RODOTA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto sull'emendamento della Commissione 1. 35 e sui relativi subemendamenti.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RODOTA. Dichiarando il mio voto favorevole a questo emendamento, temo in qualche modo di turbare la « festa radicale », perché sembra che i radicali si sentano in questo momento vittoriosi su una presunta volontà di intrattenere soltanto rapporti di retrobottega per tutti coloro che non hanno seguito il loro metodo di trattamento dei problemi che abbiamo di fronte.

La mia sarà una dichiarazione di voto modesta, proprio perché la stampa, cui i colleghi radicali si richiamano, possa registrare l'inesattezza di fatto, che le ultime dichiarazioni di voto ci hanno fatto ascoltare. Si chiedeva il collega Ajello che senso abbiano alcune delle innovazioni contenute nel nostro emendamento, visto che non è previsto il riferimento alla CONSOB. Invito lui, come invitai l'onorevole Roccella in una riunione del Co-

mitato dei nove, ad essere un po' più paziente e meno patriottico, a non fermarsi alla lettura dell'articolo 1 in una legge che ne ha 51; e a non fermarsi alla lettura del primo emendamento, perché sembra che i colleghi radicali non sappiano che la legge n. 216 del 1974 si riferisce alla CONSOB.

Una proposta fatta prima che fosse noto l'emendamento del collega Roccella, al quale chiedevo i suoi emendamenti da settimane (mi veniva promesso che li avrei avuti in casella, non li ho visti), nel vecchio testo di questa maggioranza che lavora nel retrobottega, ma fa circolare le fotocopie tra i membri del Comitato dei nove, al quale il collega Roccella — e i colleghi radicali, puntualissimi nel rilevare l'assenteismo d'aula, non fanno autocritica sul loro assenteismo di Commissione (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste del deputato Roccella*) —... Nella riunione del Comitato dei nove, immediatamente precedente l'interruzione per le festività, gli emendamenti non erano stati presentati; ed i membri del Comitato dei nove mi sono buoni testimoni che quando l'onorevole Roccella intervenne, gli si fece osservare, sulla base di questo stampato, che l'emendamento 1. 5 si riferiva appunto alla questione della CONSOB (*Proteste del deputato Roccella*).

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, la prego!

RODOTA. Voglio tornare su un punto sollevato dall'onorevole Roccella: non per personalizzare la questione, ma non c'è stato un « cavaliere alato » che è giunto una mattina nel Comitato dei nove e si è visto accogliere le proprie posizioni. Vi sono stati alcuni componenti del Comitato dei nove, non portatori di volontà prevaricatorie, i quali hanno visto accogliere le loro tesi; così com'è accaduto quando qualche raro collega radicale abbia nelle sedi opportune prospettato la possibilità di un incontro che potesse consentire un accordo sull'articolo 1 (*Interruzione del deputato Roccella*).

PRESIDENTE. Onorevole Roccella! Onorevole Roccella!

RODOTA. Signor Presidente, se mi si consente di parlare arriverò anche al punto. Se si fosse votato ieri... ma ahimé, cari colleghi, non dico se si fosse votato ieri, ma dico che se si fosse votato il 3 gennaio, come l'impegno di quest'Assemblea avrebbe voluto, quell'emendamento era già pronto (*Interruzione del deputato Roccella*). Come quando rispondendo all'onorevole Battaglia fu convenuto alla fine di quella riunione... — e spiego il perché — ma ahimé, i colleghi radicali non hanno percezione della dimensione tecnica di questo articolo, tanto è vero che sostengono che i loro emendamenti respinti, o meglio il voto sui loro emendamenti, precluderebbe il nostro, mentre sono due mondi tecnicamente non comunicanti. Cercherò ora di spiegarlo, però io non ho interrotto, mentre i miei pochi minuti vengono consumati da questo stillicidio...

PRESIDENTE. Onorevole Rodotà, l'Assemblea è un po' battagliera; comunque prosegue.

RODOTA. Nel corso della riunione del Comitato dei nove, tanto poco retrobottega, che in questo retrobottega tardivamente entrò anche l'onorevole Roccella, allora frequentatore anche lui di questo retrobottega, fu posto onestamente il problema se quel primo comma, al quale era stato presentato poi l'emendamento soppressivo che porta anche la mia firma, non fosse sufficientemente sostituito dalla combinazione degli emendamenti Bassanini 1. 2 e 0. 1. 2. 1, che, a giudizio di alcuni membri del Comitato dei nove, consentivano di giungere fino alle persone fisiche e quindi di assicurare la trasparenza della proprietà che si voleva raggiungere. Alcuni dei presenti, in primo luogo, ahimé, non io — vorrei essere il primo che si è fatto carico di questa preoccupazione — ma l'onorevole Battaglia, sottoposero all'attenzione del Comitato dei nove questo problema e ci si lasciò con l'intesa che su questo punto si sarebbe definita una soluzione che, senza

l'irrigidimento della forma prevista dall'emendamento radicale, che escludeva la intestazione a persone diverse dalle persone fisiche delle azioni delle imprese editrici di giornali, consentisse tuttavia al secondo gradino della catena la individuazione delle persone fisiche. Fu studiato questo... (*Proteste del deputato Roccella*).

PRESIDENTE. Onorevole Roccella, lasci parlare l'onorevole Rodotà e si sieda. Non è possibile che lei stia sempre in piedi assumendo un aspetto monumentale, come un busto al Pincio! Benedetto il cielo! Si accomodi (*Applausi al centro, a sinistra e all'estrema sinistra — Proteste dei deputati del gruppo radicale*). Prosegua, onorevole Rodotà.

RODOTA. Sulla base di questa premessa si cominciò a lavorare per giungere alla stesura di quell'emendamento che abbiamo presentato ieri, semplicemente perché era inutile presentarlo prima, signor Presidente, perché qui non riusciamo ad andare avanti nell'esame di questo provvedimento ed ognuno di noi è condizionato dai tempi che ci sono stati imposti. Alla fine di quella riunione si accettò persino un emendamento dell'onorevole Roccella, che ieri abbiamo votato e che alcuni ritenevano superfluo; altro che volontà di non collaborare!

Si è giunti così a questo emendamento, che non è precluso. I colleghi non hanno bisogno di questa mia precisazione, ma lo dico ugualmente perché il sospetto di una parzialità della Presidenza, che sarebbe rigida nel dichiarare la preclusione degli emendamenti radicali e lassista nei confronti di questa banda che siede al tavolo del Comitato dei nove, mi pare infondato. Confrontando il testo, si vede con chiarezza che si parla di divieto di intestazione delle azioni o quote, che devono essere nominative, ed intestate a persone fisiche residenti in Italia ed aventi cittadinanza italiana. Qui si ferma il divieto che l'emendamento radicale vorrebbe introdurre, mentre il sistema previsto nel testo è, se volete, più complesso e comunque diverso.

Nel primo comma si dice che le azioni devono essere intestate non solo a persone fisiche, società in nome collettivo, in accomandita semplice, ma anche a società a prevalente partecipazione pubblica. Dunque, una ipotesi radicalmente diversa. Il sistema per giungere alla individuazione delle persone fisiche scatta al secondo livello, quando ci si trova di fronte alle società intestatarie di azioni di imprese editrici di giornali. Ciò, per chi conosce un po' di diritto societario, è cosa ben diversa da quella indicata dallo onorevole Roccella; la preoccupazione era soprattutto politica, non di fare un dispetto ai radicali accettando il loro emendamento, ma vi era la preoccupazione legata al particolare assetto proprietario e societario italiano, rispetto al quale noi ritenevamo, può darsi sbagliando (questa non era una trattativa di retrobottega), che si introduceva un elemento di forte rigidità che avrebbe potuto sconsigliare proprio quell'attenzione dell'imprenditore libero, tanto caro al cuore radicale, nei confronti del settore della stampa. Queste sono le ragioni, chiariti questi modesti antecedenti di storia o di cronaca, che ci fanno essere certo poco patriottici, perché non rivendichiamo né primogenitura né paternità, per le quali abbiamo presentato questo emendamento, consapevoli e speranzosi di aver compiuto un buon lavoro (*Applausi*).

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento della Commissione 1. 35 e sui relativi subemendamenti?

MAMMÌ, *Presidente della Commissione*. La Commissione è favorevole al subemendamento Battaglia 0. 1. 35. 4; è contraria, a maggioranza, ai subemendamenti Roccella 0. 1. 35. 2 e 0. 1. 35. 3, e al subemendamento Baghino 0. 1. 35. 1. Raccomando alla Camera l'approvazione dello emendamento 1. 35 della Commissione.

PRESIDENTE. Il Governo?

CUMINETTI, *Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri*.

Accetto l'emendamento 1. 35 della Commissione ed il subemendamento Battaglia 0. 1. 35. 4. Esprimo invece parere contrario ai subemendamenti Baghino 0. 1. 35. 1, Roccella 0. 1. 35. 2 e 0. 1. 35. 3.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla votazione dell'emendamento della Commissione e dei subemendamenti ad esso relativi.

Onorevole Roccella, poiché il gruppo radicale ha avanzato richiesta di votazione a scrutinio segreto su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 1, le chiedo se tale richiesta debba intendersi estesa anche all'emendamento 1. 35 della Commissione ed ai relativi subemendamenti

ROCCELLA. Signor Presidente, il gruppo radicale non chiede che l'emendamento della Commissione ed i relativi subemendamenti siano votati a scrutinio segreto.

*Voci al centro. Grazie.*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di fare silenzio. Avverto che sul subemendamento Roccella 0. 1. 35. 2 è pervenuta richiesta di votazione nominale da parte del gruppo del MSI-destra nazionale.

BIANCO GERARDO. Signor Presidente, a nome del gruppo democratico cristiano chiedo lo scrutinio segreto su questo subemendamento.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Gerardo Bianco. Ricordo alla Camera che la richiesta di votazione a scrutinio segreto prevale sulla richiesta di votazione per appello nominale.

ROCCELLA. Signor Presidente, ritiro il mio subemendamento 0. 1. 35. 3, spieghandone le ragioni, se mi è consentito.

*Voci. No, no!*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il regolamento consente all'onorevole Roccella di motivare il ritiro del suo subemendamento 0. 1. 35. 3. Pertanto, sì, onorevole Roccella, lei ha facoltà di parlare.

ROCCELLA. La ringrazio, signor Presidente.

Ritiro il mio subemendamento 0. 1. 35. 3, perché lo ritengo superfluo; è più opportuno, infatti, che la Camera si pronunzi sulla questione fondamentale piuttosto che su una subordinata. Poiché i repubblicani hanno aderito al primo...

BATTAGLIA. Noi non abbiamo aderito a niente, abbiamo soltanto presentato un subemendamento prima del vostro e di identico contenuto.

ROCCELLA. Mi correggo: poiché i repubblicani hanno presentato un altro subemendamento, di identico contenuto, da cui si deduce — va bene così, onorevole Battaglia? — la loro adesione all'emendamento radicale, desidererei che la Camera rendesse responsabilmente il proprio voto finalizzandolo, come ho detto, alla questione sostanziale.

Concludo questo mio breve intervento, signor Presidente, dicendo che l'obbligo di intestare alle persone fisiche le società per azioni, specificato in un nostro emendamento, non è stato considerato da questa Assemblea un fatto utile — nonostante ciò che ha detto il collega Rodotà — perché contenuto in un emendamento radicale.

BAGHINO. In un nostro emendamento!

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dei subemendamenti.

Pongo in votazione il subemendamento Baghino 0. 1. 35. 1, non accettato dalla Commissione, né dal Governo.

(È respinto).

Sul subemendamento Roccella 0. 1. 35. 2 è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto dall'onorevole Gerardo Bianco a nome del gruppo democratico cristiano.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico, sul subemendamento Roccella 0. 1. 35. 2.

non accettato dalla maggioranza della Commissione, né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti . . . . .	344
Votanti . . . . .	343
Astenuti . . . . .	1
Maggioranza . . . . .	172
Voti favorevoli . . . . .	51
Voti contrari . . . . .	292

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abete Giancarlo  
 Adamo Nicola  
 Aglietta Maria Adelaide  
 Aiardi Alberto  
 Ajello Aldo  
 Alborghetti Guido  
 Alici Francesco Onorato  
 Alinovi Abdon  
 Aliverti Gianfranco  
 Allegra Paolo  
 Allocca Raffaele  
 Amabile Giovanni  
 Amalfitano Domenico  
 Amici Cesare  
 Andò Salvatore  
 Angelini Vito  
 Anselmi Tina  
 Antoni Varese  
 Armella Angelo  
 Armellin Lino  
 Arnaud Gian Aldo  
 Arnone Mario  
 Asor Rosa Alberto  
 Astone Giuseppe  
 Augello Giacomo Sebastiano

Baghino Francesco Giulio  
 Baldassari Roberto  
 Baldassi Vincenzo

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

Balestracci Nello	Canullo Leo
Bambi Moreno	Cappelli Lorenzo
Bandiera Pasquale	Cappelloni Guido
Baracetti Arnaldo	Carandini Guido
Barbarossa Voza Maria Immacolata	Caravita Giovanni
Barca Luciano	Carelli Rodolfo
Barcellona Pietro	Carenini Egidio
Bassi Aldo	Carlone Andreucci Maria Teresa
Battaglia Adolfo	Carlotto Natale Giuseppe
Bellini Giulio	Carmeno Pietro
Bellocchio Antonio	Caroli Giuseppe
Belussi Ernesta	Carpino Antonio
Bernardi Antonio	Carta Gianuario
Bernardi Guido	Caruso Antonio
Bernardini Vinicio	Casati Francesco
Bernini Bruno	Casini Carlo
Bertani Fogli Eletta	Castelli Migali Anna Maria
Bianchi Beretta Romana	Castellucci Albertino
Bianco Gerardo	Castoldi Giuseppe
Binelli Gian Carlo	Catalano Mario
Bisagno Tommaso	Cattanei Francesco
Boato Marco	Cavaliere Stefano
Bocchi Fausto	Cecchi Alberto
Bodrato Guido	Cerioni Gianni
Bogi Giorgio	Cerrina Feroni Gian Luca
Bonalumi Gilberto	Chiovini Cecilia
Bonetti Mattinzoli Piera	Ciai Trivelli Anna Maria
Borri Andrea	Ciannamea Leonardo
Bosi Maramotti Giovanna	Ciccardini Bartolomeo
Bottari Angela Maria	Cicciomessere Roberto
Bozzi Aldo	Citaristi Severino
Branciforti Rosanna	Citterio Ezio
Briccola Italo	Ciuffini Fabio Maria
Brini Federico	Cocco Maria
Brocca Beniamino	Codrignani Giancarla
Broccoli Paolo Pietro	Colomba Giulio
Bruni Francesco	Colonna Flavio
Brusca Antonino	Cominato Lucia
Bubbico Mauro	Conchiglia Calasso Cristina
Buttazoni Tonellato Paola	Conte Antonio
Caccia Paolo Pietro	Conti Pietro
Cacciari Massimo	Contu Felice
Cafiero Luca	Corà Renato
Caiati Italo Giulio	Corradi Nadia
Calaminici Armando	Cravedi Mario
Calonaci Vasco	Cresco Angelo Gaetano
Campagnoli Mario Giuseppe	Crivellini Marcello
Cantelmi Giancarlo	Cuffaro Antonino

Cuminetti Sergio  
Curcio Rocco

Dal Castello Mario  
D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
de Cosmo Vincenzo  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
De Poi Alfredo  
De Simone Domenico  
Di Corato Riccardo  
Di Giovanni Arnaldo  
Di Giulio Fernando

Esposito Attilio

Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Federico Camillo  
Ferrari Marte  
Ferri Franco  
Fioret Mario  
Fontana Elio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Foschi Franco  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro

Gaiti Giovanni  
Galli Maria Luisa  
Galloni Giovanni  
Gambolato Pietro  
Garavaglia Maria Pia  
Gargano Mario  
Garocchio Alberto  
Geremicca Andrea  
Gianni Alfonso  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giudice Giovanni  
Giuliano Mario

Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Gradi Giuliano  
Greggi Agostino  
Grippò Ugo  
Gualandi Enrico  
Gui Luigi

Ichino Pietro

Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
Lanfranchi Cordioli Valentina  
La Penna Girolamo  
Lattanzio Vito  
Leccisi Pino  
Leone Giuseppe  
Ligato Lodovico  
Liotti Roberto  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lodolini Francesca  
Lombardo Antonino  
Lo Porto Guido  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Macis Francesco  
Mammì Oscar  
Mancini Vincenzo  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Manfredini Viller  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Marabini Virginiangelo  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martorelli Francesco  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio  
Mastella Mario Clemente  
Matarrese Antonio  
Matta Giovanni  
Mazzarrino Antonio Mario

## VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

Melega Gianluigi  
Mennitti Domenico  
Menziani Enrico  
Milani Eliseo  
Minervini Gustavo  
Misasi Riccardo  
Molineri Rosalba  
Monteleone Saverio  
Mora Giampaolo  
Morazzoni Gaetano  
Moschini Renzo  
Motetta Giovanni  
  
Napoletano Domenico  
Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica  
  
Olcese Vittorio  
Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orione Franco Luigi  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco  
  
Padula Pietro  
Pagliai Morena Amabile  
Palopoli Fulvio  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pavone Vincenzo  
Pecchia Tornati Maria Augusta  
Peggio Eugenio  
Pellizzari Gianmario  
Pennacchini Erminio  
Perantuono Tommaso  
Pernice Giuseppe  
Perrone Antonino  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pinto Domenico  
Pirolo Pietro  
Pisicchio Natale  
Pisoni Ferruccio  
Pochetti Mario  
Politano Franco

Porcellana Giovanni  
Postal Giorgio  
Prandini Giovanni  
Pucci Ernesto  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero  
  
Quercioli Elio  
  
Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Ramella Carlo  
Ricci Raimondo  
Rindone Salvatore  
Riz Roland  
Rizzi Enrico  
Roccella Francesco  
Rocelli Gian Franco  
Rodotà Stefano  
Rosolen Angela Maria  
Rossi di Montelera Luigi  
Rossino Giovanni  
Rubbi Antonio  
Rubbi Emilio  
Rubinacci Giuseppe  
Rubino Raffaello  
Russo Ferdinando  
Russo Giuseppe  
  
Sabbatini Gianfranco  
Salvato Ersilia  
Salvi Franco  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Sanza Angelo Maria  
Sarri Trabujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scaiola Alessandro  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scarlato Vincenzo  
Scozia Michele  
Segni Mario  
Serri Rino  
Servello Francesco  
Silvestri Giuliano

Sinesio Giuseppe  
 Spataro Agostino  
 Speranza Edoardo  
 Stegagnini Bruno  
 Sterpa Egidio

Tagliabue Gianfranco  
 Tamburini Rolando  
 Tancredi Antonio  
 Tantalò Michele  
 Tassone Mario  
 Teodori Massimo  
 Tesi Sergio  
 Tesini Giancarlo  
 Tombesi Giorgio  
 Toni Francesco  
 Torri Giovanni  
 Tozzetti Aldo  
 Trebbi Aloardi Ivanne  
 Triva Rubes  
 Trombadori Antonello

Urso Giacinto  
 Urso Salvatore

Vecchiarelli Bruno  
 Vernola Nicola  
 Vetere Ugo  
 Vietti Anna Maria  
 Vignola Giuseppe  
 Vincenzi Bruno  
 Violante Luciano  
 Viscardi Michele

Zanforlin Antonio  
 Zaniboni Antonino  
 Zanini Paolo  
 Zarro Giovanni  
 Zavagnin Antonio  
 Zolla Michele  
 Zoppetti Francesco  
 Zuech Giuseppe  
 Zurlo Giuseppe

*Si è astenuto:*

Bonferroni Franco

*Sono in missione:*

Fanti Guido  
 Granati Caruso Maria Teresa  
 Gullotti Antonino  
 Ingraio Pietro  
 Lucchesi Giuseppe  
 Malfatti Franco Maria  
 Occhetto Achille  
 Ruffini Attilio  
 Santuz Giorgio  
 Spinelli Altiero  
 Zaccagnini Benigno  
 Zamberletti Giuseppe

**Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento Battaglia 0. 1. 35. 4, accettato dalla Commissione e dal Governo.

*(È approvato).*

Pongo in votazione l'emendamento 1. 35 della Commissione, accettato dal Governo, nel testo modificato dal subemendamento testé approvato.

*(È approvato).*

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani.

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni.

Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

**PRESIDENTE.** Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 17 gennaio 1980, alle 11.

1. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Riforma dell'editoria (377);

— *Relatore:* Aniasi.

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Delega al Governo per la ristrutturazione dei servizi di assistenza al volo (807);

— *Relatori:* Tassone e Morazzoni;  
(*Relazione orale*).

**Trasformazione di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato così trasformato: interrogazione con risposta scritta Zarro n. 4-01253 del 18 ottobre 1979 in interrogazione con risposta in Commissione n. 5-00680 (ex articolo 134, secondo comma, del regolamento).

**La seduta termina alle 20,45.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE  
E INTERROGAZIONI ANNUNZIATE**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La X Commissione,

esaminata la grave situazione della pesca italiana, di cui è testimonianza, da una parte, il notevole incremento nel corso del 1979 del *deficit* della nostra bilancia commerciale per l'importazione di prodotti ittici dall'estero e, dall'altra, lo stato di malessere e di disagio degli operatori del settore che sempre più frequentemente sfocia in scioperi e proteste;

considerato che tale situazione deriva dall'assenza di un'organica politica per la pesca da parte dei governi che si sono succeduti e comporta per il paese un danno gravissimo che viene pagato dal cittadino con pesantissimi prezzi al minuto e, di converso, consumi *pro capite* molto bassi;

ritenuto che la crisi energetica e il conseguente aumento del prezzo del gasolio, che incide in misura notevole sui costi di gestione della pesca, impone una seria politica di razionalizzazione e di ristrutturazione del settore basata sul ripopolamento dei banchi di pesca, da attuare attraverso la protezione di apposite zone, lo sviluppo dell'acquacoltura e della piscicoltura, l'intervento di appositi centri di ricerca scientifica per la valutazione degli *stocks* ittici e delle modalità di prelievo;

ritenuto, inoltre, che nell'ambito di una politica di collaborazione e di amicizia con i paesi rivieraschi e per una utilizzazione razionale delle risorse ittiche del Mediterraneo, si rende necessario impegnare la CEE, nell'ambito delle sue competenze in materia di pesca, a procedere al rinnovo degli accordi di pesca scaduti (Tunisia, Jugoslavia) e a stipulare nuovi accordi (Libia, Algeria, Malta, Al-

bania, ecc.) anche attraverso la costituzione di apposite società miste;

considerato, inoltre, che punto fondamentale di una nuova politica della pesca è il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro dei pescatori e l'adeguamento del loro trattamento pensionistico e previdenziale a quello delle altre categorie di lavoratori;

ritenuto giunto il momento di affrontare il problema del « riposo biologico » come misura necessaria al ripopolamento dei banchi di pesca e, nel contempo, al risparmio energetico, da attuare attraverso il fermo programmato della flotta peschereccia;

giudicato, infine, necessario un intervento dello Stato, per promuovere, d'intesa con le regioni, le province e i comuni e avendo interessato il movimento cooperativistico, una rete distributiva capace di incrementare il consumo di pesce a basso prezzo e con adeguate campagne promozionali contribuendo anche in questo modo alla diminuzione del *deficit* alimentare del paese;

impegna il Governo:

1) a presentare con urgenza innanzi la X Commissione della Camera dei deputati una relazione dettagliata sulla situazione della pesca in Italia;

2) a predisporre nel più breve tempo possibile un disegno di legge-quadro sulla pesca che tenga conto della intera problematica del settore;

3) ad intervenire in sede comunitaria per una rapida conclusione delle trattative per il rinnovo e per la stipula di accordi di pesca con i paesi rivieraschi, richiedendo anche di partecipare direttamente alle trattative;

4) ad incentivare, attraverso un'adeguata campagna promozionale e con lo ausilio di idonee reti distributive, il consumo di prodotti ittici a basso prezzo.

(7-00036) « PERNICE, BOCCHI, CASALINO, COMINATO LUCIA, CUFFARO, DA PRATO, TAMBURINI ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

**BORRI.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali sono i motivi dei ritardi che hanno sinora in gran parte bloccato le disposizioni della legge 19 febbraio 1979, n. 51 che ha stanziato la somma di L. 150 miliardi per il pagamento dei debiti delle società concessionarie di autostrade nei confronti di imprese, espropriati e fornitori;

e quali misure il Governo intenda adottare per far sì che l'ufficio speciale dell'ANAS a ciò preposto — attraverso la adozione di precisi, univoci e più snelli comportamenti circa la richiesta della documentazione da parte delle società concessionarie e circa le modalità della relativa redazione — consenta una effettiva e sollecita applicazione della legge suddetta.

(5-00679)

**ZARRO.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri di grazia e giustizia, della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere —

premesso che la legge 27 ottobre 1969, n. 754, prevede il carattere di sperimentazione per i corsi post-qualifica degli Istituti professionali che sono stati concepiti e realizzati (articolo 1, secondo comma) per « consentire ai giovani una formazione culturale e applicativa di livello di scuola secondaria di secondo grado quinquennale »;

considerato che per l'articolo 3 della citata legge n. 754 del 1969 il carattere di « sperimentazione » non incide minimamente sul valore del titolo finale che nel richiamato articolo è definito come « diploma di maturità professionale equipollente a quello che si ottiene presso Istituti tecnici di analogo indirizzo »;

ricordato che il principio della « sperimentazione » in forza del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419, si è affermato con carattere istituzionale e generale nell'ordinamento dell'istruzione primaria e secondaria e

rappresenta quindi un'estensione ed un consolidamento della tutela dei diritti degli studenti;

evidenziato che il Ministro della pubblica istruzione — Direzione generale dell'Istruzione professionale — in risposta al documento fatto pervenire in data 20 dicembre 1975 dal « Comitato studentesco » degli Istituti professionali statali per l'agricoltura di Faenza e di Forlì ed ai Presidi degli Istituti professionali di Stato per l'agricoltura di Faenza e di Forlì nota avente oggetto: Corsi post-qualifica degli Istituti professionali - diploma agrotecnico, nella quale, al punto 2), fa presente che « l'istituzione di un albo professionale per agrotecnici non rientra nella competenza specifica di questo Ministero e non sembra, per altro, rispondere, almeno ad un primo esame, ad un obiettivo validamente perseguibile data la esistenza di un « Albo dei periti agrari »;

evidenziato, ancora, che nella citata nota del 7 gennaio 1976 il Ministero della pubblica istruzione fa presente: « Non risulta, per altro, a questo Ministero che da parte di aspiranti forniti di diploma di agrotecnico siano state presentate domande di iscrizione all'albo dei periti agrari né, in ogni caso, se le domande eventualmente presentate siano state accolte o respinte dai Consigli circoscrizionali che gestiscono l'albo medesimo. In mancanza, quindi, di dati di fatto relativi all'accoglimento o alla reiezione di domande di iscrizione all'albo dei periti agrari prodotte da agrotecnici, questo Ministero non ha elementi concreti su cui esercitare la propria valutazione e la eventuale azione di competenza e non può pertanto che subordinare ogni sua pronuncia al verificarsi e all'acquisizione di conoscenza di pertinenti circostanze effettive »;

denunciato che il 13 aprile 1978 il signor Manzo Ernesto, nato a Pagani (Salerno) il 30 maggio 1956 ed ivi residente alla via Roma 10, ha presentato al Collegio dei periti agrari di Salerno istanza intesa ad ottenere l'iscrizione nell'Albo provinciale ed ha esibito, quale titolo di studio, il diploma di maturità professionale di agrotecnico;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

evidenziato che il Consiglio del Collegio periti agrari di Salerno con delibera del 25 luglio 1978 ha rigettato la richiesta di iscrizione all'Albo del signor Manzo Ernesto « perché il titolo di studio (agrotecnico) non dà diritto all'iscrizione in quanto non abilita all'esercizio della professione di perito agrario come previsto dagli articoli 1 e 31 della legge 28 marzo 1968, n. 434;

considerato ancora che avverso tale delibera il signor Manzo Ernesto ha prodotto ricorso al Consiglio del Collegio nazionale dei periti agrari chiedendo la revoca del provvedimento;

rilevato, infine, che il Collegio nazionale dei periti agrari il 23 agosto 1978 ha respinto il ricorso presentato dall'agrotecnico signor Manzo Ernesto adducendo tra l'altro: « (...) ammesso che il Ministero della pubblica istruzione (Direzione generale istruzione professionale) abbia ribadito il diritto agli agrotecnici di iscriversi all'Albo dei periti agrari ciò non può in alcun modo modificare il disposto degli articoli 1 e 31 della legge 28 marzo 1968, n. 434, se non con apposita altra legge (...) ». « Il Ministero di grazia e giustizia, che per legge ha la vigilanza sugli ordini e collegi professionali, faceva presente a questo Collegio nazionale che l'esercizio dell'attività di agrotecnico non è ordinato legislativamente in libera professione ai sensi degli articoli 2229 del codice civile »;

sottolineato che in tutte le sedi competenti si rileva esservi in Italia una gravissima carenza di tecnici che abbiano una specifica preparazione nel campo agricolo-economico e che possano nel quadro della politica agricola della CEE, intervenire concretamente e qualificatamente nel più vasto ambito su problemi che l'agricoltura moderna manifesta;

ritenuto che gli agrotecnici, per il corso di studi da loro seguito, mostrano di poter occupare quello spazio carente di professionalità tecnica nel campo agricolo-economico;

atteso che in Italia esiste oggi un considerevole numero di giovani in possesso del diploma di maturità professiona-

le per Agrotecnico, intenzionati a svolgere la libera professione per un immediato inserimento in attività di lavoro -

a) se sono a conoscenza di questo stato di cose;

b) quali provvedimenti intendano adottare affinché al termine dei corsi di studio post-qualifica, la cui connotazione sperimentale risulta superata sul piano pedagogico e didattico dal momento che la scuola nel suo insieme è improntata ad un continuo rinnovamento sorretto da costante sperimentazione così come legislativamente previsto dal decreto del Presidente della Repubblica n. 419 del 1974, vengano tutelati i diritti dei giovani per l'inserimento nel campo professionale e venga colmata la gravissima carenza di qualificato personale nel campo agricolo-economico per il moderno sviluppo della nostra agricoltura;

c) cosa, specificatamente, intendano fare per gli agrotecnici (che non hanno un proprio albo professionale) e si vedono rifiutare l'iscrizione nell'Albo dei periti agrari, pur essendo i titoli di studio equipollenti, così come previsto anche dall'allegato H del decreto del Presidente della Repubblica 19 marzo 1970, n. 253, tabella B. (5-00680)

GARAVAGLIA MARIA PIA, GAITI E LUSSIGNOLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso:

che il materiale radiologico dal mese di luglio scorso ad oggi ha registrato un aumento di costo dell'80 per cento;

che l'esame radiologico, data la sua fondamentale rilevanza diagnostica, non può essere soggetto a risparmi;

che tali costi incidono in misura rilevantisima nell'espansione della spesa ospedaliera;

che il tariffario è fermo al 1976 -

quali interventi il Governo intenda assumere per garantire che l'utente sia salvaguardato nel suo diritto a fruire di un servizio qualitativamente ottimale e nel contempo sia garantita una corretta remuneratività degli esami radiologici.

(5-00681)

CASTELLI MIGALI ANNA MARIA. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si è venuta a creare alle « Confezioni Filottrano » attualmente del gruppo ENI-Lanerossi, ex Orland, importante industria manifatturiera del comune di Filottrano nella provincia di Ancona.

L'interrogante esprime grave preoccupazione per il mancato rispetto del piano di ristrutturazione da parte della direzione del gruppo, che porta come immediata conseguenza la minaccia del posto di lavoro per circa 90 dipendenti.

Grave perplessità destano inoltre l'intenzione di svuotare di autonomia direzionale l'azienda di Filottrano, per trasformarla in laboratorio a *façon* per conto terzi, nonché il deterioramento dei problemi connessi all'organizzazione del lavoro e al mantenimento dei livelli tecnologici.

L'interrogante sottolinea l'atteggiamento negativo e pregiudizialmente chiuso dell'ENI ad una verifica con le organizzazioni sindacali sullo stato di attuazione del piano, nonché il rischio di un progressivo e inesorabile smantellamento dell'azienda.

Mentre da parte dei lavoratori, delle maestranze e dell'intera città si dimostra l'esigenza di affermare e consolidare il ruolo della « Confezioni di Filottrano » per l'intera economia e occupazione della zona si chiede quale impegno vi sia da parte del Governo e del Ministro delle parteci-

pazioni statali per difendere l'occupazione e il ruolo produttivo dell'azienda, per verificare la validità del piano ENI-Lanerossi, e quale sia il ruolo propulsivo delle partecipazioni statali nel settore abbigliamento. (5-00682)

PARLATO E BAGHINO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere:

se e come intenda porre rimedio alla presente discriminazione in atto nei confronti dei conducenti di taxi che si servono per l'autotrazione di mezzi alimentati a gas od a gasolio e che, contrariamente a quelli a benzina, non ricevono alcun contributo;

se ritenga di dover intervenire promuovendo le opportune iniziative amministrative e legislative onde un contributo proporzionale a quello elargito ai taxisti di auto a benzina sia introdotto anche per i conducenti di autopubbliche alimentate a gasolio ed a gas, introducendo per le autodiesel anche adeguate facilitazioni relative alla tassa di circolazione, sì che per tali conducenti essa sia di minor peso dell'attuale;

se ritenga che, oltretutto, ciò si inquadri perfettamente in una politica energetica che tenda a privilegiare i carburanti che abbiano minor costo, così contribuendo al riequilibrio della bilancia commerciale energetica dei pagamenti.

(5-00683)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

ZANONE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se risponde a verità che il Ministero dei trasporti abbia intenzione di sopprimere la linea ferroviaria Faenza-Firenze.

In caso affermativo l'interrogante chiede di sapere come la predetta misura si concilii con la decisione della direzione generale delle Ferrovie dello Stato del luglio 1978 di stanziare 21 miliardi per il potenziamento della linea ferroviaria di cui sopra.

L'interrogante chiede infine di sapere se non si ritenga di rivedere l'eventuale decisione di sopprimere la linea ferroviaria Faenza-Firenze in relazione all'importanza che questa riveste come collegamento fra la Romagna e la Toscana in alternativa al nodo ferroviario di Bologna ed all'interesse particolare di tale linea per i comprensori Faentino e del Mugello. (4-02231)

COSTAMAGNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere quando sarà emanato il regolamento di esecuzione della legge n. 283 del 1962 che disciplina la produzione e la commercializzazione degli alimenti. (4-02232)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se e quando intenda affrontare la riforma delle Accademie di belle arti che attendono da vari anni la loro parificazione all'università. A tutt'oggi esse sono regolate da una legge del 1923. Le accademie sono mal distribuite e di dimensioni diverse per iscritti e frequentandi. Vi sono numerosi studenti che provengono dai paesi della CEE e dal Medio Oriente.

L'interrogante chiede di sapere come avviene il reclutamento di insegnanti e se non è consigliabile un ampliamento delle attuali materie di insegnamento.

(4-02233)

COSTAMAGNA. — *Al Governo.* — Per sapere se la pubblicità che viene finanziata dallo Stato per incrementare l'attività svolta da società ed enti, di interesse totale (come per esempio l'Alitalia) sia effettuata tramite uffici che diano la necessaria garanzia di assolvere a tale compito senza averne interessi specifici collaterali di altra natura (come per esempio si potrebbe ritenere nel caso della SPI, una delle concessionarie italiane di pubblicità di giornali). Non sarebbe preferibile affidare la pubblicità mediante gare d'appalto?

(4-02234)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere se sia vero che quasi il 5 per cento della popolazione italiana sia formata da handicappati, se si è calcolata la spesa occorrente per andare incontro ai loro bisogni e se l'onere di tale spesa possa gravare sulle quote previdenziali degli assistiti o essere ricavato da un aumento della contribuzione per l'acquisto di medicinali. (4-02235)

TANTALO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quale risposta intende dare alle vivissime aspirazioni delle popolazioni lucane — esternate ripetutamente dalla regione, dagli enti locali, dai partiti, dai sindacati, associazioni imprenditoriali eccetera — per l'inclusione nel piano decennale delle Ferrovie dello Stato del notissimo progetto per la costruzione della tratta ferroviaria Cerignola-Matera-Metaponto, la cui importanza sociale ed economica è stata più volte evidenziata e dimostrata negli ultimi anni senza possibilità di dubbio. (4-02236)

GRASSUCCI E AMICI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — tenendo presente che a causa delle tempeste abbattutesi negli ultimi giorni di dicembre 1979 in provincia di Latina gran parte delle colture protette sono andate distrutte, numerosi poderi e case coloniche sono stati gravemente danneggiati con conseguente dispersione del bestiame, una par-

te del raccolto delle olive e degli agrumi è andato rovinato e alcune attrezzature turistiche costiere sono state danneggiate; ricordando che l'ammontare complessivo dei danni raggiunge circa 14 miliardi di lire — quali iniziative intende adottare per sostenere le imprese contadine e contribuire al risarcimento dei danni subiti dall'agricoltura pontina.

In particolare gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro non intenda intervenire con urgenza allo scopo di assicurare l'erogazione dei contributi definiti a sostegno delle imprese pontine danneggiate negli anni 1977-1978 e per garantire la sollecita emanazione del decreto per la delimitazione dell'area delle zone danneggiate.

(4-02237)

CONTU. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere:

se risponde a verità che nel momento di temporanea assenza del traghetto Palau-La Maddalena per i lavori di reclassificazione, la « Tirrenia » si sia sostituita all'armatore privato in questa linea;

se detta sostituzione debba intendersi provvisoria e se la linea stessa potrà essere restituita alla vecchia gestione;

quali determinazioni a questo proposito intenda assumere. (4-02238)

FALCONIO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se la direzione generale delle dogane ha allo studio la possibilità di includere le dogane di Pescara e di Vasto nell'elenco degli uffici abilitati a compiere operazioni di importazione di prodotti siderurgici.

L'interrogante rileva che l'inclusione delle citate dogane nel predetto elenco è esigenza particolarmente avvertita dagli amministratori e dagli operatori economici della zona, tanto che una società operante a Vasto — la SIDER VASTO — ne ha fatto oggetto di ripetute e motivate richieste. (4-02239)

FALCONIO E AIARDI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza del conflitto fra Cassa per il mezzogiorno e consiglio di amministrazione dell'ospedale civile di Avezzano (L'Aquila), che blocca da tempo l'esecuzione di nuove opere indispensabili alla funzionalità del nuovo complesso ospedaliero, la cui operatività è essenziale per garantire una adeguata assistenza alle popolazioni del comprensorio della Marsica.

Gli interroganti chiedono quali iniziative intenda promuovere — in presenza di questo stato di cose — presso la Cassa per il mezzogiorno, perché siano rimossi, con reale tempestività ed efficacia, gli ostacoli che si frappongono alla realizzazione delle opere rimaste in sospeso, in modo da evitare la progressiva vanificazione delle relative somme già stanziata. (4-02240)

MELEGA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali siano le motivazioni con cui l'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha rifiutato l'assunzione del signor Vittorio Adamo, risultato idoneo al concorso per assistenti di stazione per il compartimento di Bologna, la cui graduatoria è stata pubblicata nella estate 1979; quali provvedimenti disciplinari siano stati presi nei confronti dei responsabili della decisione, che ha inflitto al signor Adamo danni morali e materiali ingentissimi e tuttora perduranti; quali provvedimenti urgenti si intendano prendere per riparare al più presto tale ingiustizia. (4-02241)

FIORET. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali il decreto del Presidente della Repubblica del 3 giugno 1977, firmato dal Ministro dell'interno dell'epoca onorevole Cossiga, in data 4 giugno 1977, conferente la medaglia d'oro al valor civile alla Divisione « Iulia » per il tributo di vite umane, il coraggio, l'altruismo e la dedizione dimostrate dai reparti alpini durante il terre-

moto che ha colpito il Friuli, non sia stato ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Il mancato adempimento appare inspiegabile, ove si tenga presente che, il 2 giugno 1977, la bandiera di guerra del Battaglione alpino « Gemona » è stata decorata della medaglia d'oro all'altare della Patria, presenti i sindaci dei comuni friulani maggiormente colpiti dal sisma.

(4-02242)

SANTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se corrispondono al vero le notizie apparse sulla stampa nazionale che davano per certa l'acquisizione da parte dell'ENI della Cokitalia di Cairo Montenotte (Savona) che occupa circa 500 lavoratori e successivamente pubblicavano che l'ENI aveva ritenuto opportuno soprassedere ad ogni decisione a seguito delle dichiarazioni della Direzione generale delle partecipazioni statali che smentiva le dichiarazioni e gli impegni del Ministro Lombardini comunicati ai sindacati e ai parlamentari che si erano interessati al problema della Cokitalia. L'interrogante chiede se alla luce di quanto emerso in riferimento alla Direzione delle partecipazioni statali, che ha dimostrato aperto dissenso sugli indirizzi del Ministro, lo stesso non intenda chiarire la reale sostanza delle posizioni che sempre ricadono sui lavoratori e sulle loro famiglie.

E' ingiusto che determinate politiche aziendali, le sole responsabili di situazioni economiche e sociali, continuino ad essere pagate dalle forze del lavoro. Inoltre si ritiene che la posizione iniziale, e cioè quella dell'acquisto dell'ENI per un coordinamento generale delle 4 cokerie interessate, sia non solo sostenibile ma confortata dall'attuale crisi petrolifera che obbliga il settore ed il paese a un riesame globale della politica nazionale del coke.

Il Ministro aveva a suo tempo assicurato periti, amministratori locali e regionali, parlamentari, che le valutazioni iniziali della SAMIN sarebbero state riviste.

In questi giorni alla notizia che la Cokitalia non avrebbe chiuso con deleterie ripercussioni sul piano sociale ed umano sembra ci sia stato un ripensamento che viene da tutte le forze interessate rifiutato e duramente contestato.

Si chiede pertanto al Ministro una immediata e sollecita risposta né evasiva né elusiva ma chiara e precisa che risponda agli interessi produttivi e che in ultima analisi ricerchi le responsabilità ai vertici della conduzione aziendale, considerando che la Cokitalia è dotata di un impianto del tutto ultimato per l'erogazione del gas di cokeria alla centrale ENEL di Vado Ligure del costo di 15 miliardi di lire, che è del tutto inutilizzato a causa della scarsa produzione che viene mantenuta volutamente nello stabilimento di Cairo Montenotte.

(4-02243)

ANDÒ. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della situazione di assoluto disagio in cui opera la redazione RAI di Catania, che non è in condizione di trasmettere servizi televisivi in diretta per mancanza dei necessari ponti.

Per sapere inoltre se il Ministro non ritiene che le condizioni di abbandono in cui versa la sede RAI di Catania, con riferimento alle disfunzioni lamentate, che costringono la RAI catanese a spedire i filmati da trasmettere in TV con la corriera o con gli aerei, non finiscano con il rendere poco competitiva la TV di Stato rispetto alle TV private, nell'ambito dell'area servita dalla redazione RAI di Catania.

La disfunzione lamentata appare ancora più grave se si pensa che più volte la direzione generale della RAI si è impegnata ad affrontare e risolvere il problema in via definitiva.

(4-02244)

ANDÒ, CAPRIA E AMODEO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere —

premessi che le trasmissioni della terza rete TV, le quali si ricevono dal

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

15 dicembre 1979 in tutte le maggiori città italiane, non sono a tutt'oggi fruibili a Catania, Siracusa, Messina, Ragusa e Enna;

considerato che la maggioranza dei teleudenti siciliani risiede nelle città predette e relative province —

quali iniziative intende assumere verso la RAI-TV al fine di ovviare all'inconveniente lamentato.

Pare infatti che solo nel 1981, se non interverranno nuove decisioni in merito da parte della RAI, sarà possibile ricevere le trasmissioni della terza rete TV nella Sicilia orientale. (4-02245)

RODOTA, GIUDICE, MILANI E ASOR ROSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga necessario che la consueta circolare sull'adozione dei libri di testo debba chiarire che i testi adottati per una specifica materia d'insegnamento possono anche essere diversi per ciascun alunno di una medesima classe, salva in ogni caso l'approvazione del collegio dei docenti. Ciò al fine di evitare indebite interpretazioni restrittive, che sostituirebbero alla nozione di « libro di testo » quella di « libro unico », contraddicendo così alle possibilità di sperimentazione previste dal decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 419. (4-02246)

SANDOMENICO E DE GREGORIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

il dottor Arcadio Martino, già segretario del comune di Portici (Napoli) nel periodo dal 25 maggio 1977 al 19 maggio 1978 ha percepito, oltre a lire 10.734.500 come stipendio lordo, lire 8.169.560 per straordinari e partecipazione a commissioni varie;

nello stesso periodo il suddetto dottor Martino, segretario a scavalco del comune di Ercolano, ha percepito allo stes-

so titolo complessivamente lire 14.705.000, più lire 90.000 mensili come segretario del locale consorzio per l'inceneritore;

ha percepito la retribuzione di segretario del comune di San Giorgio a Cremano;

e attualmente, segretario del comune di Salerno, conserva l'incarico di coordinatore dei diciannove concorsi in atto nel comune di Portici, percependo lire 280.000 mensili, oltre i gettoni di presenza, con 5 milioni già percepiti, a quanto pare, a titolo di anticipazione —

se ritiene a norma di legge compatibili gli incarichi sopra ricordati e le relative retribuzioni;

se ritiene materialmente possibile il contemporaneo svolgimento delle funzioni svolte (se le ha svolte) dal dottor Martino;

in caso di risposta negativa, quali interventi intenda porre in essere per il necessario ripristino della legalità, punendo gli abusi commessi. (4-02247)

ARMELLA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'applicazione del decreto ministeriale n. 2853 del 19 dicembre 1979 (Direzione centrale III, Divisione 35) incontra serie difficoltà per quanto riguarda le imprese di cui all'articolo 2, punto b).

Accade infatti che molte imprese non siano venute e presumibilmente non verranno a conoscenza entro il 31 gennaio 1980 dell'esito delle loro domande di assegnazione di nuove autorizzazioni ai sensi del decreto ministeriale del 21 novembre 1978, n. 4401, e questo per difetto degli Ispettori provinciali della motorizzazione civile, che sono in ritardo nelle istruttorie delle pratiche per carenza di personale.

Si impone pertanto provvedere tempestivamente a prorogare il detto termine del 31 gennaio 1980 al fine di evitare disparità di trattamento tra le imprese e di non vanificare il disposto del decreto stesso. (4-02248)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

GAITI, GARAVAGLIA MARIA PIA, BELLUSSI ERNESTA, CACCIA, FONTANA ELIO E DUJANY. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere:

a) se corrisponde alla realtà l'indicazione fornita da un funzionario delle Nazioni Unite al Convegno SIAME tenuto a Saint Vincent nei giorni 13, 14 e 15 gennaio 1980 e cioè che l'Italia, contrariamente a quanto già fatto da 34 paesi non ha ancora provveduto a nominare una Commissione nazionale per l'Anno internazionale degli handicappati, organizzato appunto dalle Nazioni Unite;

b) se, in merito, si intende provvedere con urgenza, fissando alla Commissione in questione anche i tempi di messa a punto dei programmi relativi;

c) se si vuole operare in termini adeguati evitando per l'Anno internazionale dell'handicappato le inadempienze che nel nostro paese hanno caratterizzato l'Anno internazionale del bambino.

(4-02249)

STEGAGNINI. — *Ai Ministri della difesa e degli affari esteri.* — Per conoscere se hanno notizia dell'odioso episodio avvenuto a Firenze il 14 gennaio 1980, attuato da due frequentatori somali dell'Accademia di sanità militare nei confronti di tre agenti di pubblica sicurezza in servizio. Secondo quanto riportato dalla stampa, i due stranieri, dopo aver dilleggiato e gravemente offeso i tutori dell'ordine, li avrebbero minacciati usando loro violenza, dopo aver inneggiato alle Brigate rosse e alle loro attività criminali contro le forze di polizia.

Per sapere quali iniziative intendano prendere, prescindendo da quelle di competenza della magistratura, nei confronti dei due predetti cittadini somali ai quali lo Stato italiano, ispirandosi a sentimenti di solidarietà e amicizia, ha offerto ed offre qualificata istruzione e preparazione professionale.

A parere dell'interrogante tali individui, associandosi alle gesta nefande del

terrorismo contro le forze dell'ordine proposte alla tutela dello Stato democratico, hanno dimostrato di non dividerne i principi, in forza dei quali essi stessi hanno potuto fruire della generosa ospitalità del nostro paese per il miglioramento delle condizioni di vita e per il progresso del popolo cui essi appartengono.

(4-02250)

ABBATANGELO E PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere cosa intenda fare a sostegno delle giuste rivendicazioni della flotta di pescherecci campani. La Regione Campania infatti con suo provvedimento erogherà circa duecento milioni a detti lavoratori del mare messi in grossa crisi dall'aumento della benzina e del gasolio.

Per sapere se non si ritenga opportuno provvedere ad una esenzione o ad ulteriori sgravi fiscali per acquisto di carburante per la pesca contribuendo così a risolvere in parte il problema della salvaguardia del posto di lavoro per circa novemila lavoratori del mare.

(4-02251)

ABBATANGELO E PARLATO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se non ritenga di intervenire urgentemente per risolvere il grosso problema del porto sussidiario di Napoli, evitando con il suo interessamento le solite lungaggini burocratiche tra il consorzio del porto di Napoli e la marina militare, attuale destinataria del molo San Vincenzo. Detto porto sussidiario servirebbe a creare una struttura importantissima per l'attracco e la sistemazione delle navi che operano i collegamenti tra Napoli, Ischia, Capri, Procida e che serve un numero altissimo di utenti, pendolari e turisti e che attualmente si vedono ristrette al solo molo Beverello ed al lungomare Caracciolo, quest'ultimo esposto alle intemperie non avendo innanzi nessuna scogliera o molo frangiflutti, come dimostra l'affondamento di un aliscafo durante i marosi di questi ultimi giorni.

(4-02252)

**SOSPIRI, DEL DONNO E RALLO.** — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che:

1) l'amministrazione dell'Istituto musicale « G. Braga » di Teramo non è conforme alle norme previste dallo statuto della scuola, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1964, n. 704;

2) la predetta amministrazione non osserva le norme previste per il pareggiamento degli istituti musicali fissati dal regio decreto 15 maggio 1930, n. 1170;

3) la ricordata amministrazione ha assunto ed immesso in ruolo ordinario docenti e non docenti, mancando di rispettare le vigenti norme sui pubblici concorsi, previsti dal Ministero, in relazione all'età massima per le assunzioni e ai doppi insegnamenti;

4) il Ministero della pubblica istruzione ha dato al riguardo precise disposizioni e che esse non sono state tenute in alcun conto;

5) nell'Istituto musicale « G. Braga » non funziona la scuola media né vi è un direttore di ruolo, in contrasto con le leggi sui Conservatori di musica e sugli Istituti musicali pareggiati;

6) ai dipendenti non viene corrisposto compenso alcuno per il lavoro straordinario, compiuto al di fuori dell'orario d'obbligo;

7) il Ministero della pubblica istruzione, a conoscenza dei fatti sopra citati, non ha ritenuto di dover intervenire al fine di regolarizzare il funzionamento dell'Istituto musicale pareggiato « G. Braga » di Teramo;

8) persistendo tale stato di cose verrebbe pregiudicata anche la statizzazione del citato Istituto. (4-02253)

**SERVELLO.** — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali misure abbia ritenuto di assumere a seguito dell'azione promossa dal Consorzio cremonese commercianti prodotti petroliferi nei confronti della Società Mec Gas, distributrice di prodotti di riscaldamento dell'IP;

per sapere se risponde al vero che detta società, pur essendo sprovvista delle autorizzazioni prescritte, avrebbe esercitato forme spregiudicate di propaganda non compatibili con l'attuale fase di crisi e con gli interessi della categoria e delle aziende che tradizionalmente operano nella provincia per l'approvvigionamento e per la distribuzione di prodotti di riscaldamento. (4-02254)

**RUBINACCI, SANTAGATI E FRANCHI.** — *Ai Ministri dell'interno, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere a quali comuni e province è stato corrisposto il contributo a pareggio per l'esercizio finanziario 1979 e quali sono stati i criteri di assegnazione. (4-02255)

**PARLATO E RAUTI.** — *Ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere:

se risponda a verità l'esistenza di altissime percentuali (dal 20 al 40 per cento) di lavoratori dipendenti dall'ETERNIT di Bagnoli-Napoli e dalla ITALTUBI di Torre Annunziata, colpiti dalla asbestosi, una malattia professionale che si ingenera per l'accumulo nei polmoni di polveri ed aghi di asbesto e che può comportare dalla bronchite cronica allo scompenso cardiaco, e persino tumori maligni al polmone, alla laringe ed alla pleure;

se risulti vero che la malattia, per la estrema volatilità delle polveri, può colpire anche persone non a diretto contatto con l'amianto, dal personale amministrativo delle aziende, ai familiari degli operai addetti ed anche ai cittadini che vivono in prossimità degli stabilimenti industriali che utilizzano l'amianto;

se risponda a verità che il pericolo può essere eliminato imponendo alle industrie sostanze sostitutive dell'amianto e comunque limitato sia con la rilevazione costante della esistenza o meno di particelle di asbesto nella atmosfera degli ambienti di lavoro e di quelli limitrofi, sia sottoponendo a frequenti visite radiogra-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

fiche ed a prove di funzionalità respiratoria e cardiorespiratoria quanti gravitino nell'area dello stabilimento industriale e nelle zone circostanti;

quali nuove iniziative concrete, rigorose e definitive si intendano adottare per combattere e debellare tale malattia professionale negli stabilimenti industriali indicati e nelle persone e nei territori che maggiormente possano essere colpiti dall'asbestosi, non essendo tollerabile che i lavoratori, ma anche i cittadini delle zone circostanti gli stabilimenti industriali, continuino a correre pericoli per la propria salute che, certamente, non sono compensabili in termini di risarcimento non essendovi prezzo bastevole a controbilan-

ciare l'attacco alla integrità fisica dei lavoratori e tantomeno dei cittadini delle aree interessate dal fenomeno. (4-02256)

PARLATO. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

premessi che dall'attivo del conto patrimoniale della società ITALCABLE (gruppo STET-SIP) si evidenziano partecipazioni per lire 4.803.742.533 mentre dai bilanci (IRI) delle società direttamente controllate e collegate, consolidato al 1977, l'ITALCABLE risulta partecipante alle seguenti società con relative partecipazioni di:

	Milioni di lire	%	Uguale a milioni di lire
a) Accesa - Roma . . . . .	1.145	100	1.145.000.000
b) Consultel - Roma . . . . .	500	30	150.000.000
c) Implantense - Bayres . . . . .	1	98,88	988.800
d) Radiostampa - Roma . . . . .	90	57,41	51.669.000
e) Doc. imp. cablofonici . . . . .	10	70	7.000.000
f) Telespazio - Roma . . . . .	6.000	33,33	1.188.800.000
g) SIRM - Roma . . . . .	400	21,49	85.960.000
h) SME - Napoli . . . . .	122.301	0,24	293.522.400
Totale . . . . .			<u>3.733.940.200</u>

in quale altra impresa siano investite le lire milioni 1.069.802.333 di differenza;

tutti i dati di bilanci delle menzionate società in cui si partecipi, non risultanti nei bilanci IRI e dei bilanci STET, con ogni relativa informazione circa sede, fini, capitali, addetti, altri partecipanti che non figurano da bilanci, insieme alla indicazione dei motivi di tale inspiegabile discrepanza. (4-02257)

PERNICE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è a conoscenza dello stato di agitazione proclamato dagli avvocati e procuratori legali esercenti avanti la pretura di Alcamo e della minaccia di astensione totale dalle udienze civili e penali che verrà attuata a partire dai prossimi giorni qualora non vengano

eliminate le gravi carenze di personale che non permettono il funzionamento della pretura. Infatti in atto l'organico della pretura di Alcamo risulta scoperto di due posti di vicepretore, del posto di cancelliere, del posto di ufficiale giudiziario, dei due posti di aiutante ufficiale giudiziario, del posto di dattilografo, e per garantire in qualche modo il funzionamento della macchina giudiziaria, il posto di cancelliere, scoperto da oltre due anni, viene coperto da un funzionario applicato per un giorno alla settimana. Tale situazione comporta enormi sacrifici al personale e agli operatori giudiziari, aggravando le disfunzioni e i ritardi della giustizia.

Per conoscere infine quali provvedimenti urgenti intende adottare per evitare la paralisi della giustizia in quella città. (4 02258)

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 GENNAIO 1980

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**BAGHINO, TATARELLA, MENNITTI E SOSPIRI.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere il giudizio del Governo sulle dichiarazioni del Ministro Giannini e sulla titolarità del potere di censura sulle dichiarazioni alla stampa dei Ministri della Repubblica. (3-01236)

**TATARELLA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se intende rimuovere dalla segreteria tecnica del Ministero del commercio con l'estero il dottor Davoli, alto funzionario del gruppo editoriale Rizzoli per gli « affari speciali » e parte attiva nell'operazione valutaria con la SOPHILAU di competenza del Ministero del commercio con l'estero e sottoposta a varie censure.

Si chiede altresì di conoscere l'elenco dei rappresentanti di gruppi economici ed editoriali presenti nelle segreterie dei Ministri e dei sottosegretari. (3-01237)

**GRIPPO, RUBINO, LAMORTE, LEONE, PICANO E TASSONE.** — *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere -

premessi che il progetto di legge-quadro per i trasporti locali e fondo nazionale trasporti in discussione alla Camera prevede l'obbligo di riservare il 43 per cento degli investimenti nel settore dei trasporti pubblici (2000 miliardi in 5 anni) a favore delle regioni del Mezzogiorno;

considerato che le aziende che esercitano tali servizi nel Mezzogiorno non sono in condizione di soddisfare la fornitura e lavorazione nel campo del materiale rotabile in quanto al sud sono inesistenti gli stabilimenti di produzione di au-

totalai (motore, trasmissione, ponte, differenziale, ecc.) di autobus e sono inadeguati alle necessità del mercato quelli della carrozzeria della SOFER e dell'IMER, mentre solo quello della FIAT Valle Ufital risulta adeguata;

considerato ancora che solo il 20 per cento dell'attuale mercato della carrozzeria, che incide per il 40 per cento sul totale del costo del veicolo, viene soddisfatto da aziende ubicate nel meridione per un totale quindi del solo 8 per cento della intera produzione;

considerato inoltre che al nord le industrie non riescono a soddisfare le numerose richieste mentre al sud si fa ricorso spesso alla cassa integrazione guadagni, come è il caso della SOFER, pur avendo la possibilità le aziende del Mezzogiorno di sviluppo, potenziamento e di riconversione che non realizzano per il mancato assenso dei rispettivi gruppi direzionali che come è noto sono saldamente concentrati al nord e non considerano favorevolmente operazioni economiche nel Mezzogiorno che potrebbero abbassare la concentrazione produttiva e il potere contrattuale e sindacale del nord;

nel denunciare l'inesistenza di programmi di sviluppo e di potenziamento industriale nella meccanica al sud specie da parte delle aziende a partecipazione statale che tendono a lasciare il Mezzogiorno nelle condizioni di emarginazione a favore dei più grossi centri produttivi del nord -

quali concrete iniziative intendono avviare per dare concreta soluzione a tale problema per favorire il superamento del divario esistente non più con sole affermazioni di principio. (3-01238)

**GOTTARDO, MALVESTIO, MENEGHETTI, PELLIZZARI, ZAMBON, ZOSO E ZUECH.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se in sede di applicazione della legge 5 agosto 1978, n. 457, per la ripartizione dei finanziamenti tra le regioni per interventi di edilizia residenziale pubblica per il biennio 1980-81, inten-

dano seguire gli stessi criteri adottati per il biennio 1978-79.

Se, in tale caso, non abbiano qualche dubbio o perplessità sulla congruità e correttezza del metodo applicato e da applicare, considerato che i parametri presi a riferimento risalgono al 1974.

Per sapere se sono esistiti degli impedimenti, e quali, che hanno impedito, a tutt'oggi, di avere dal CER un'aggiornata determinazione di criteri generali per la ripartizione delle risorse finanziarie da destinare alle regioni per interventi nel settore edilizio.

Per conoscere, infine, quali provvedimenti intendano adottare per porre rimedio a questa carenza di iniziativa che, a parere degli interroganti, altera profondamente lo spirito della legge n. 457, aggravando la situazione abitativa di alcune regioni come il Veneto. (3-01239)

TEODORI. — *Al Ministro della sanità.* Per sapere — premesso:

che i tossicodipendenti della comunità di Villa Maraini di Roma hanno occupato in data 15 gennaio l'edificio del centro per ottenere che sia data rapida ed adeguata risposta ai loro problemi nell'ambito di un centro che ha già dovuto registrare vicende drammatiche con la morte di Bruno Monteferri;

che l'interrogante ha già presentato interrogazioni e interpellanze di analogo argomento in data 9, 10, 11, 12, 13 e 15 gennaio —

che cosa il Ministro intenda fare nei riguardi dei centri, pubblici e volontari, per le tossicodipendenze; se le norme vigenti consentano di affrontare adeguatamente le esigenze che si manifestano nei centri stessi; e quando intenda provocare in Parlamento un dibattito sulla normativa per le droghe facendo seguito agli impegni presi in precedenza. (3-01240)

BIANCO GERARDO, ZARRO, SPERANZA, SILVESTRI, MANFREDI MANFREDO, CIRINO POMICINO, DE CINQUE, ORSINI GIANFRANCO, VERNOLA, CAPPELLI E PADULA. — *Al Ministro degli affari*

*esteri.* — Per conoscere se il Governo italiano, secondo la tradizione significativa di interventi umanitari in ogni parte del mondo che ha contraddistinto il nostro paese negli ultimi decenni, abbia già disposto iniziative idonee, tempestive ed efficaci per sovvenire alle più immediate necessità dei numerosi profughi afgani, rifugiatisi nei vicini paesi ed in particolare in Pakistan, per sfuggire all'invasione militare sovietica. (3-01241)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere — facendo seguito alla mozione presentata il 7 novembre 1979 sulla rinegoziazione del progetto di zona franca industriale a cavallo del confine italo-iugoslavo ed esclusa fino ad oggi da trattazione — il contenuto preciso degli accordi intercorsi fra il Governo italiano e quello iugoslavo circa la attuazione del protocollo economico del trattato di Osimo, quando Belgrado annuncia (*Rivista mensile della Camera federale iugoslava del commercio estero Yugoslav Exporti*) che è già nota la data entro la quale la zona franca industriale a cavallo del confine dovrebbe entrare nella fase produttiva, e precisamente alla fine del 1985, poiché le operazioni preliminari avverrebbero nel quinquennio 1981-1985. (3-01242)

BENCO GRUBER AURELIA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali difficoltà si oppongano affinché la ventennale aspirazione di Trieste ad essere sede di un Istituto superiore di educazione fisica (ISEF) sia finalmente soddisfatta, poiché Trieste, non meno di altri centri italiani con proprio ISEF, possiede: due palestre adatte allo scopo; è sede di facoltà completa di medicina; dispone di copertura finanziaria per la organizzazione dei corsi.

Soddisfatte tutte le condizioni oggettive per essere dotata di un centro ISEF, le cui finalità, in aggiunta alla preparazione di insegnanti di ginnastica, si riferiscono allo sport e alla medicina riedu-

cativa, si domanda per quale ragione il Ministero della pubblica istruzione non autorizza l'ISEF di Bologna a svolgere a Trieste, come già a Verona, a Padova e recentemente a Catanzaro, dei « corsi paralleli », dai quali il Comitato per la istituzione dell'ISEF a Trieste trovi argomento e forza di sostegno all'istituzione di un ISEF cittadino, come già avvenuto nelle località nelle quali tali « corsi paralleli » sono stati effettuati. (3-01243)

ABBATANGELO E SOSPIRI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

1) se intenda intervenire presso la pubblica amministrazione e gli enti pubblici affinché rispettino le graduatorie di assunzione in base alla legge n. 482 del 1968 concernente l'assunzione obbligatoria degli invalidi. Occorre tenere presente che negli ultimi tempi in base alla legge numero 285 sia le pubbliche amministrazioni che gli enti pubblici hanno provveduto alla assunzione di circa sessantamila giovani come precari e che allo scadere di detti contratti provvederanno alla assunzione definitiva di detti giovani senza tenere conto della percentuale che la legge stabiliva per detta categoria;

2) cosa intende fare il Ministro per indurre la pubblica amministrazione e gli enti pubblici alla osservanza della legge. (3-01244)

SERVELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere l'opinione del Governo in merito alle affermazioni fatte da Daniele Pifano nell'aula del tribunale di Chieti a proposito della vicenda dei due missili di fabbricazione sovietica che sarebbero stati trasportati dal Pifano e da altri estremisti di sinistra con la piena copertura del Governo e che sarebbero stati destinati all'organizzazione militare di sinistra palestinese FPLP. (3-01245)

PARLATO E MARTINAT. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere:

se rispondano a verità le notizie di stampa relative alla decisione ministeriale di localizzare una centrale elettrica a turbogas dell'ENEL nel territorio del Comune di Giugliano (Napoli) e precisamente presso il Lago Patria;

se risulti rispondente a verità che la installazione si rivelerà altamente inquinante per la rumorosità, i vapori, i fumi ed il lezzo che dal colossale impianto si sprigionerebbero, al punto che, invece di evitare simile assurda localizzazione, sarebbero allo studio misure (peraltro anche di modestissima entità) di indennizzo (come se la salute umana potesse avere un qualunque prezzo) agli abitanti di Giugliano;

se risulti vero che per realizzare lo impianto dovrebbero distruggersi molti ettari di pregiate culture agricole, mentre l'impianto verrebbe ad incidere molto negativamente oltre che sull'economia agricola della zona anche su quella turistica;

quale compatibilità oltretutto esisterebbe sia con i previsti — ed anche essi deprecabilissimi — insediamenti aeroportuali nella stessa zona, sia con i valori storici, archeologici ed ambientali del territorio interessato e di quello limitrofo. (3-01246)

BANDIERA. — *Ai Ministri dei trasporti e della difesa.* — Per conoscere:

le condizioni delle apparecchiature di controllo e di assistenza al volo negli aeroporti di Catania, Palermo, Alghero, Brindisi, Cagliari, Crotone, Lamezia Terme, Napoli;

le ragioni che hanno impedito l'ammodernamento di tali apparecchiature;

i motivi della mancata attuazione del potenziamento delle strutture aeroportuali;

se abbiano fondamento le motivazioni dell'Associazione piloti per la sospensione dei voli notturni in questi aeroporti. (3-01247)

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---